URANIA speciale

I ROMANZI

L'ALTRA REALTÀ

Henry Kuttner

MONDADORI

29-7-1990
QUATTORDICINALE
lire 4500

HENRY KUTTNER

L'ALTRA REALTÀ

(The Far Reality, 1946)

1

La maniglia della porta aprì un occhio azzurro e lo fissò. Cameron si bloccò. Non toccò la maniglia. Ritrasse la mano e rimase immobile, a fissarla. Non accadde nulla, quindi Cameron si spostò da un lato. La pupilla nera dell'occhio seguì il suo spostamento. Lo fissò.

Cameron si volse dall'altra parte, e si incamminò lentamente verso una finestra. Mentre si avvicinava, il pannello circolare si illuminò, diventando trasparente. Si piazzò davanti al pannello, con due dita premute sul polso, contando automaticamente le proprie pulsazioni.

La finestra mostrava una campagna verde e collinosa, macchiata qua e là

dalle ombre delle nubi. Una luminosità dorata illuminava i fiori primaverili sulle colline. Un elicottero si muoveva silenzioso attraverso il cielo azzurro. L'uomo massiccio dai capelli grigi finì di contare le sue pulsazioni e rimase in attesa, ancora restìo a voltarsi. Fissò il placido panorama. Poi, con un gesto leggermente spazientito, sfiorò un pulsante. Il pannello scomparve nella parete. Al di là dell'apertura apparve una rossa oscurità, e si udì il rumore del tuono.

Nell'oscurità della città sotterranea si delinearono delle sagome; immensi colossi di pietra e di metallo. Da qualche parte, si udiva il ruggito distante di un respiro profondo e ritmico; rantoli metallici che raspavano a ogni colpo della titanica pompa. Occasionalmente brillava un lampo di luce statica, troppo breve per mostrare un granché di Chicago Bassa. Cameron si protese in avanti, alzando lo sguardo. In alto non poteva vedere altro che tenebre ancor più profonde, eccetto per quei momenti in cui collane di pallide folgori sfrecciavano attraverso quel cielo di pietra. Sotto, invece, non c'era altro che un abisso di oscurità.

Eppure, questa era la realtà. I macchinari solidi e affidabili in quella caverna rappresentavano una base logica sicura; la logica sulla quale era fondato il mondo di oggigiorno. Leggermente rassicurato, Cameron fece un passo indietro e richiuse il pannello. Ora, dalla finestra, si scorgeva nuovamente un panorama apparente di colline verdi e cieli azzurri. Si voltò. La maniglia era una maniglia, e niente di più. Semplice e solido metallo.

Girò attorno alla sua scrivania e si avvicinò rapidamente alla porta. Allungò una mano, e la chiuse con fermezza sulla maniglia di metallo. Le sue

dita affondarono nel metallo. Era gelatina semi-solida.

Robert Cameron, Direttore Civile del Reparto Psicometria, tornò a sedersi davanti alla sua scrivania. Estrasse una bottiglia da un cassetto e si versò un bicchiere. Il suo sguardo non era fisso. Continuava a vagare per la scrivania, senza mai fermarsi su un oggetto particolare. Premette un pulsante. Ben DuBrose, segretario confidenziale di Cameron, entrò nella stanza. Era un uomo piuttosto basso, di corporatura massiccia, sui trent'anni, con vivaci occhi azzurri e capelli spettinati color caramello. Non sembrò avere alcun problema con la maniglia. Cameron non incrociò il suo sguardo con quegli occhi azzurri.

— Ho notato che il mio visore è spento — disse seccamente. — Sei stato tu a farlo?

DuBrose sorrise. — Be', capo, in fondo non cambia molto, no? Tanto tutte le chiamate in arrivo passano prima dal mio pannello.

— Non tutte — disse Cameron. — Non quelle del QG. Stai diventando un po' troppo furbo. Dov'è Seth?

— Non lo so — rispose DuBrose, accennando una smorfia. — Mi piacerebbe saperlo. Lui...

— Chiudi il becco. — Cameron mise il visore in ricezione. Si udì un trillo isterico, e il direttore alzò lo sguardo con aria di accusa. DuBrose notò

le rughe di tensione attorno agli occhi dell'uomo più anziano, e fu preso da un panico freddo allo stomaco. Si domandò se non avrebbe potuto spaccare il visore... ma non sarebbe stato di grande aiuto, giunti a quel punto. *Dov'era Seth?*

— Codificatore — disse una voce.

— Codificatore acceso — grugnì Cameron. Le sue mani robuste dalle grosse nocche si mossero con leggerezza sui tasti. Un viso apparve sullo schermo.

— Cameron? — disse il Segretario alla Guerra. — Che cosa sta succedendo nel tuo ufficio? Sto tentando di raggiungerti....

— Be', ora mi hai raggiunto. Dato che stai usando questa linea, deve trattarsi di una cosa importante. Cosa c'è?

— Non posso dirtelo al visore. Neanche con il codificatore acceso. Forse ho già fatto un errore a spiegare quel poco al tuo uomo... DuBrose. È affidabile?

Lo sguardo di Cameron incontrò quello vuoto di DuBrose. — Sì — disse lentamente. — DuBrose è a posto. Ebbene?

— Ti faccio venire a prendere fra mezz'ora. Voglio mostrarti una cosa. Solite precauzioni. Si tratta di emergenza prioritaria, d'accordo?

— Sarò pronto, Kalender — disse il direttore, e interruppe il contatto. Appoggiò le mani sulla scrivania, e le osservò.

— Va bene — disse DuBrose. — Mandami alla corte marziale.

— Quando è venuto Kalender?

— Questa mattina. Ascolta, capo... c'è un motivo. Un buon motivo. Ho tentato di spiegarlo a Kalender, ma lui è un ufficiale. Non avevo abbastanza stelle sulle mie spalline perché mi potesse dare ascolto.

— Che cosa ti ha detto?

— Qualcosa che non credo che tu debba sapere ancora. Anche Seth sarebbe d'accordo su questo. Ti fideresti di lui. E... guarda, ho passato i miei test psicologici con tutti gli onori, altrimenti non mi troverei qua con te. Esiste un problema di ordine psicologico in questa faccenda, e i fattori indicano che è meglio che tu non conosca i fatti finché...

— Finché cosa?

DuBrose si morse l'unghia del pollice. — In ogni caso, finché non ho la possibilità di parlare con Seth. È importante che tu non venga immischiato in questa faccenda in questo momento. È una cosa paradossale, e potrei sbagliarmi del tutto. Ma se ho ragione... non hai idea di quanta ne abbia!

— Allora pensi che Kalender stia facendo un errore, consultandomi direttamente — disse Cameron. — Perché?

— Questo è esattamente ciò che non ti voglio dire. Perché se te lo dicessi... be'... incasinerebbe un po' tutto. Cameron sospirò e si grattò la fronte. — Fa niente — disse, con voce stanca. — Sono io il responsabile di questo dipartimento, Ben. La responsabilità è mia. — Si fermò, e fissò DuBrose con uno sguardo penetrante.

— Quella parola deve avere un indice emotivo piuttosto alto per te.

— Quale parola? — domandò DuBrose con voce piatta.

— *Responsabilità.* La tua reazione è stata evidente.

— Mi ha pizzicato una pulce.

— Sì. Be', la verità è questa. Se esiste un'emergenza prioritaria in psicologia, fa parte dei miei compiti esserne informato. La guerra non si ferma di certo se io mi metto a riposo.

DuBrose prese in mano la bottiglia e la agitò.

— Compratene una — disse Cameron, avvicinandogli il bicchiere. Il segretario versò il liquido ambrato. Riuscì a infilare la pastiglia nel whisky

senza che Cameron se ne accorgesse.

Ma non bevve. Sollevò il bicchiere, lo annusò, poi lo appoggiò nuovamente. — Credo sia un po' presto per me. Le migliori bevute le faccio di sera. Sai per caso dove posso raggiungere Seth?

— Oh, chiudi il becco — disse Cameron. Rimase a fissare il bicchiere senza vederlo. DuBrose si avvicinò alla finestra e osservò il panorama proiettato.

— Sembra che pioverà.

— Non qua sotto — disse Cameron. — Non c'è verso.

— Tuttavia, sulla superficie... guarda. Be', comunque adesso lasciami andare.

— No.

— Perché no?

— Perché mi fai star male — disse Cameron seccamente. DuBrose scrollò le spalle e uscì. Quando appoggiò la mano sulla maniglia, si sentì

addosso gli occhi del direttore, ma non si voltò.

Si diresse immediatamente al pannello-comunicazioni, ignorando il sorriso della ragazza che vi sedeva davanti, fra le lucine intermittenti.

— Cerca di rintracciare Seth Pell — disse DuBrose, stranamente conscio del tono di piatta disperazione nella sua voce. — Prova dappertutto. Continua a provare.

— È importante?

— Già... parecchio!

— Trasmissione generale?

— Io... no — disse DuBrose. Si arruffò i capelli biondi con aria distratta.

— Non posso. Non ho l'autorizzazione. Credi che quei testoni che sono al comando permetterebbero...

— Il capo darebbe via libera.

— Questo lo credi tu. No, Sally, non ce n'è. Limitati a fare del tuo meglio. Forse adesso esco, ma tornerò. In ogni caso, scopri dove posso raggiungere Seth.

— Qualcosa bolle in pentola — tirò a indovinare Sally. DuBrose fece un sorriso storto appena accennato, e si voltò. Pregando fra sé, tornò nell'uffi-cio di Cameron.

Il direttore aveva aperto la finestra e stava fissando l'oscurità rossastra dell'esterno. DuBrose diede una rapida occhiata alla scrivania. Vide che il bicchiere del whisky era vuoto, e fu scosso da un incontrollabile tremore di

sollievo. Sebbene anche così...

Cameron non si voltò. — Chi è? — disse. Un profano non avrebbe notato il cambiamento nella voce del direttore, ma DuBrose non era certo un profano. Capì subito che l'alcaloide aveva raggiunto il cervello di Cameron, attraversando il suo sistema circolatorio.

— Sono Ben.

— Oh.

DuBrose osservò la leggera oscillazione della figura massiccia davanti alla finestra. Non sarebbe durata a lungo. Il periodo di disorientamento era piuttosto breve. Benedì la sua fortuna, che gli aveva fatto trovare un pacchetto di Pix in tasca. Non che si trattasse di una coincidenza; quasi tutti gli uomini in guerra li portavano. Quando si fanno orari esageratamente straordinari, il lento processo dell'ubriacatura alcoolica diventa una noia, e gli effetti secondari sono un rischio per il lavoro. Così, qualche chimico brillante aveva perso un po' di tempo a giocare con gli alcaloidi, e aveva creato il Pix, piccole pastiglie insapori che avevano lo stesso impatto di uno scotch ad alta gradazione alcoolica. Creavano e mantenevano quel bagliore rosato di euforia sintetica che era tanto popolare fra gli uomini da quando avevano notato per la prima volta che l'uva fermentava. Era uno dei motivi per i quali gli uomini in guerra erano disposti a dedicarsi ai loro interminabili lavori a tempo indefinito, in quella situazione di stallo che si era creata da quando entrambe le nazioni si erano decentralizzate e rifugiate sottoterra. Stranamente, la popolazione in generale sembrava condurre ora una vita più sicura e soddisfacente di quanto non facessero prima della guerra; il lavoro effettivo di pianificazione bellica e di operazioni era limitato al QG e ai suoi uffici sussidiari. In una guerra estremamente specializzata, vi è spazio solo per gli specialisti, in particolar modo da quando nessuna delle due nazioni usava più truppe. Persino i soldati semplici erano di metallo.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la carica fornita dalla Seconda Guerra Mondiale. Allo stesso modo in cui la Prima Guerra Mondiale aveva stimolato l'uso dell'aviazione nel secondo conflitto interglobale, così

la guerra degli anni Quaranta aveva stimolato l'uso delle tecnologie elettroniche, fra le altre cose. E quando era arrivato dall'altra parte del pianeta il primo attacco dei Falangisti, l'emisfero occidentale non era semplicemente preparato, ma era anche in grado di far funzionare la sua macchina da guerra con una velocità e una precisione quasi miracolose. La guerra non ha bisogno di motivi. Tuttavia, probabilmente, dietro l'attacco dei Falangisti il motivo era

l'imperialismo. Si trattava di una razza ibrida, come lo erano stati una volta gli americani; una nuova nazione sorta dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il garbuglio sociale, politico ed economico dell'Europa era scaturito in uno stato libero, in una nazione completamente nuova. Nei Falangisti si mischiava il sangue di dozzine di razze: croati, tedeschi, spagnoli, russi, francesi, inglesi. Poiché i Falangisti non erano altro che gente di tutta Europa che era immigrata in un nuovo stato libero, con frontiere arbitrarie e ben protette. Era un nuovo calderone di razze.

E alla fine i Falangisti si erano unificati, prendendo il loro nome dalla Spagna, la loro tecnologia dalla Germania, e la loro filosofia dal Giappone. Si trattava di un miscuglio che non aveva mai avuto pari in nessun'altra nazione prima di allora; neri, gialli e bianchi mischiati in un calderone sotto al quale ardeva il fuoco. Parlavano di una nuova unità razziale; i loro nemici fi chiamavano bastardi. Una volta, i colonizzatori dell'America si erano spinti a occidente. Ma ora non vi erano nuove terre per i Falangisti. Così, le due ultime grandi nazioni della Terra erano legate da decenni in una guerra a fasi alterne, ognuna con un coltello puntato sulla gola corrazzata dell'altra. L'economia sociale di entrambe le nazioni si era gradualmente adattata alle condizioni date dalla guerra, il che aveva portato a nuovi sviluppi quale il Pix!

L'Ufficio Servizio Morale, spalleggiato da quello psicologico, aveva sponsorizzato il Pix. E vi erano anche molti altri surrogati ad azione rapida che mantenevano felici i lavoratori della guerra. Vi erano i *Brividoni*, come qualcuno aveva irriverentemente soprannominato i film soggettivi, con i loro shock emotivi ad azione stimolante. Poi vi era il *Sonno Profondo* e il *Fiabilandia*, che compensavano in parte per la mancanza di bambini o di animali domestici, e che erano persino in grado di agire come cura psicologica. Pochi uomini mantenevano un complesso di inferiorità quando potevano essere Geova in persona nell'illusione fantasticamente convincente di un piccolo mondo tutto loro, popolato da uomini e animali che poteva creare lui stesso. Non si trattava di esseri viventi; erano semplicemente dei giocattoli, ma costruiti in maniera talmente intricata che qualsiasi uomo, osservando un programma Fiabilandia che nasceva sotto le sue mani mentre giostravano sui comandi, trovava poi difficile tornare alla realtà del mondo esterno. Come meccanismo di fuga, questi strumenti si erano rivelati piuttosto utili. DuBrose osservò Cameron. Voleva far valere la sua opinione prima che l'effetto di disorientamento svanisse.

— Sarà meglio che ci prepariamo.

— Ci?

DuBrose usò un tono sorpreso. — Hai cambiato idea? Non vuoi che ti accompagni, allora?

— Oh... Ho... io credevo...

— Sarà meglio chiudere la finestra. Mentre siamo fuori, potrebbero entrare dei gas notivi.

— Non ci sono gas nocivi a Chicago Bassa — affermò Cameron. dando per scontato che DuBrose dovesse effettivamente accompagnarlo. — Neanche negh Spazi.

— Be', ci sono delle zaffate di odore piuttosto forti — ribatte DuBrose.

— Una città sotterranea...

— Lo so. Anche se i tecnici hanno dato il massimo, siamo sempre sottoterra. Ma tu sei l'uomo che ha disegnato i progetti per le finestre a scansione, quindi perché non usarle?

Cameron fece scivolare nuovamente il pannello al suo posto, e fissò la collina verde, che ora era adombrata da nubi temporalesche che si andavano addensando. — La claustrofobia non è certo la mia debolezza — disse.

— Posso passare dei mesi sottoterra senza alcun problema.

— È meglio di quanto non sia in grado di fare io. — DuBrose notò che Cameron teneva bene il liquore artificiale. Era una buona cosa. Non voleva certo fargli perdere i sensi. Il suo piano era a lungo termine. Probabilmente l'emissario mandato dal Segretario alla Guerra non avrebbe neanche notato lo stato di euforia di Cameron. Si ricordò che doveva dare al capo un purificatore di alito prima che... Ci riuscì giusto in tempo. Dopo l'identificazione precauzionale, infatti, entrò nell'ufficio un uomo magro, dall'aspetto aspro con due armi da fuoco alla cintura.

— Mi chiamo Locke — disse. — È pronto, signor Cameron?

— Sì. — Il direttore si riprese. — Dove siamo diretti?

— Al sanatorio.

— In superficie?

— In superficie.

Cameron annuì e fissò la porta. Poi si bloccò, facendo una smorfia.

— Ebbene? — disse.

— Scusi. — Locke aprì la porta, e lasciò che Cameron lo precedesse. DuBrose seeuì, e l'uomo del governo gli sbarrò il passo.

— Lei non è...

— È tutto a posto.

Locke scosse il capo. — Signor Cameron. Quest'uomo deve venire con noi?

Il direttore si voltò, producendo uno sguardo perplesso. — Lui... cosa?

Ah, sì, deve venire con noi.

— Se lo dice lei... — Locke assunse un'espressione più amareggiata che mai, ma si incamminò alle spalle di DuBrose.

Sorpassarono la centralina comunicazioni, e il segretario alzò un sopracciglio interrogativo verso Sally. Lei allargò le braccia, sconsolata. DuBrose inspirò profondamente. Ora toccava a lui. E aveva molta paura di ciò che avrebbero potuto vedere in quel sanatorio.

L'ascensore li portò a un livello inferiore, e da quel punto in avanti fu Locke a far strada, conducendo gli altri verso una via mobile espressa intercittadina. DuBrose si accasciò sul sedile e cercò di rilassarsi. Osservò il soffitto pallido e luminoso del tubo color avorio che scorreva sopra la sua testa, racchiudendo la via mobile, ma il materiale sintetico e liscio non bloccò i suoi pensieri, che superarono quella barriera, sondando il clamore ruggente degli Spazi, dove i macchinari tuonavano il battito cardiaco della città, popolando quegli abissi di una vita rumorosa tutta loro. Nessun uomo lavorava in quei luoghi. Gli uomini che facevano andare i macchinari lavoravano comodamente seduti in edifici climatizzati e insonorizzati, con i pannelli a scansione che davano loro l'illusione di una vita che non era affatto sotterranea. Se uno non apriva mai i pannelli, poteva passare una vita intera a Chicago Bassa senza mai rendersi conto che si trovava a più di un miglio sotto la superficie terrestre.

La claustrofobia era stata uno dei primi problemi della vita sotterranea. E parecchie nevrosi si erano trasformate in psicosi vere e proprie prima che si andasse incontro a certe necessità e si risolvessero certi problemi. Si trattava di nevrosi che affliggevano solo gli uomini di guerra, poiché la maggior parte della popolazione civile non era costretta a vivere sottoterra. Grazie alla decentralizzazione, non erano più bersagli per le bombe dei Fa-langisti.

— Questa stazione — disse Locke alle sue spalle. DuBrose toccò un pulsante sotto il bracciolo del sedile. I tre sedili scivolarono via dalla pista veloce, inserendosi in un raccordo, rallentando, e infine fermandosi. Senza dire nulla, Locke li condusse fino a una pneumovettura che li stava aspettando. Chiuse lo sportello, e si avvicinò al pannello dei comandi. DuBrose fece appena in tempo ad afferrare una cinghia mentre quel dito

ossuto spingeva il pulsante di massima accelerazione.

Il suo stomaco rientrò fino a massaggiargli la spina dorsale. Dopo il momentaneo mancamento, quando poté nuovamente vedere, iniziò automaticamente a giocare al vecchio gioco al quale erano abituati tutti gli uomini di guerra; il tentativo disperato di orientarsi e indovinare la direzione nella quale si era tuffata la vettura. Naturalmente, la cosa era impossibile. Solo venti uomini sapevano veramente dove si trovava Chicago Bassa, ed erano tutti papaveri alti del QG. Il labirinto di tunnel che si diramava dalla caverna terminava in altrettante uscite, alcune a un chilometro di distanza, alcune a mille chilometri. E data l'irregolarità dei percorsi, tutte le vetture impiegavano esattamente 15 minuti a raggiungere la loro destinazione. Per quel che ne sapevano i lavoratori della guerra, Chicago Bassa poteva trovarsi sotto i campi di granturco dell'Indiana, o sotto il lago Huron, o sotto le rovine della vecchia Chicago. Si limitavano a recarsi a uno degli ingressi che conoscevano, a presentare la loro identificazione, e a entrare in una pneumovettura. Poi, un quarto d'ora dopo, si trovavano a Chicago Bassa. Niente di più semplice. Tutte le città sotterranee usavano lo stesso sistema; una misura preventiva contro le bombe-trivella. Vi erano anche altre precauzioni, ma DuBrose non era un tecnico. Gli era stato detto che era impossibile ottenere una sintonizzazione radio tria'ngolare su qualsiasi città di guerra, e lui lo aveva accettato come un dato di fatto. In quei giorni, la guerra era più simile a una partita a scacchi che a una serie di battaglie. La vettura si fermò. Attraversarono un breve tubo, che li condusse nella cabina di un elicottero. Il motore ruggì, e il mezzo si sollevò da terra, girando su se stesso con uno scatto. Attraverso una finestra DuBrose vide i rami piumati degli alberi che scivolavano via. Poi, mentre salivano di quota, poté vedere una serie di colline. DuBrose si domandò in quale stato si trovassero. Illinois? Indiana? Ohio?

Si protese in avanti, con interesse. C'era qualcosa...

— Eh? — Cameron lo fissò.

DuBrose sfiorò un tasto sul bordo del finestrino. Nella plastica trasparente del finestrino apparve un cerchio, che si inspessì, diventando una lente, che avvicinò la scena distante. Vi diede un'occhiata, e si rilassò.

— Cupola — disse Locke. DuBrose non credeva che il pilota avesse notato il suo movimento.

— È solo una delle cupole, tutto qua — disse Cameron, appoggiandosi al suo schienale. Ma DuBrose non smise di fissare l'oggetto argentato e pieno di

crepe sulla collina.

Si trattava di un emisfero del diametro di trenta metri, esattamente identico ad altri 74 disseminati per tutta l'America. DuBrose non poteva ricordarsi di quando erano dei gusci argentati a specchio perfettamente opachi; aveva solo otto anni quando erano apparsi dal nulla tutti assieme, improvvisamente, racchiudendo il loro segreto, che non era mai stato risolto. Nessuno era mai riuscito a entrarvi, e non vi era mai uscito niente di tangibile. Settantaquattro emisferi luccicanti erano saltati fuori da chissà dove, portando la popolazione vicina al panico. Un'altra arma segrera del nemico. Era stata evacuata una zona di 50 chilometri attorno a ogni guscio, mentre gli esperti tentavano di risolvere il problema, aspettandosi che quegli oggetti saltassero per aria da un momento all'altro. Un anno dopo, erano ancora lì che lavoravano.

Cinque anni dopo i controlli continuarono, ma sempre più sporadici. Poi la liscezza della superficie delle cupole si incrinò. La sostanza lucida, che non era materia, iniziò a creparsi. Poi le crepe si allargarono, come se si stesse screpolando la patina di mercurio dietro a uno specchio, finché

i gusci non si lacerarono e si aprirono. Allora fu possibile vederne l'interno, ma risultò che non vi era niente; solo il nudo terreno sottostante. Tuttavia, nessuno era mai riuscito a entrare in una cupola. La forza, qualunque cosa fosse, rimase costante; qualcosa di simile a energia solida, che rappresentava una barriera impenetrabile per qualsiasi oggetto solido.

— Una cupola — disse Locke, e accese i razzi ausiliari. Il paesaggio si annebbiò, scomparendo poi del tutto.

DuBrose fissò Cameron, chiedendosi quando sarebbe svanito l'effetto del surrogato alcaloide. I Pix non erano infallibili. A volte... Ma la vista del viso tranquillo e rilassato del direttore lo rassicurò. Sarebbe andato tutto bene. Doveva essere così per forza. Cameron stava osservando l'altimetro sul pannello dei comandi. L'altimetro gli stava sorridendo.

2

Il dottor Lomar Brann, il neuropsichiatra che dirigeva il sanatorio, era un tipo compatto ed elegante dall'aria sveglia con baffi incerati e capelli scuri è lucidi. Aveva un modo di accentuare le parole che lo faceva apparire più

brusco di quanto non fosse realmente. Alla vista di Cameron strinse leggermente gli occhi, ma se notò l'euforia del direttore, non lo diede a vedere.

— Salve, Cameron — disse, gettando alcune cartelle cliniche sulla

scrivania. — Mi aspettavo di vederti prima o poi. Come state, DuBrose?

Cameron sorrise. — Sono sotto ordini sigillati, Brann. Non so neanche per quale motivo mi trovo qui.

— Be'... io lo so. Ho avuto i miei ordini. Devi esaminare il caso M-204. Il direttore indicò con il pollice uno schermo-visore su una parete. Mostrava l'immagine di un paziente che si trastullava nervosamente sulla sua sedia, mentre uno schermo ovale più piccolo appena sopra mostrava un primo piano del viso dell'uomo. Dall'altoparlante si sentiva una voce debole: — Mi hanno sempre inseguito e gli uccelli il cui battito non si poteva fermare e i rumori alberi gelidi vede parole vanno sempre come parole... Brann spense il visore. La bobina smise di girare; la registrazione svanì

e si zittì. — Non è questo — disse Brann. — Questo è...

— Dementia praecox, eh?

— Già, d. p. Disorientamento, rime, parole a vanvera; un caso tipico. Tuttavia, non avrò problemi a curarlo. Nel giro di due mesi sarà in una fattoria sulla superficie. Questa era la procedura-tipo per pazienti che venivano sottoposti a trattamenti nella città-ospedale sotterranea. Li si affidava alla cura di patrocinatori selezionati, dove la cura poteva andare avanti in condizioni più

normali. DuBrose aveva fatto uno studio sul sistema in quanto parte del suo lavoro di ricerca in psicologia.

Brann aveva un'aria leggermente perplessa. Certamente aveva notato l'euforia, ma non avrebbe fatto commenti in presenza di DuBrose e Locke.

— Credo che faremo meglio a dare un'occhiata di persona al paziente M204 — disse.

— La sua identità è segreta? — domandò Cameron.

— Questo non è il mio campo. Ma non preoccuparti, te lo spiegherà in seguito il Segretario alla Guerra. Io devo solamente mostrarti il paziente. Signor Locke. se non vi dispiacerebbe attendere qui... La guida annuì e si sedette su una poltrona. Brann condusse Cameron e DuBrose in un corridoio fresco illuminato soffusamente. — È il mio caso privato. Non lo vede nessun altro, a parte i due infermieri. Sorveglianza costante, naturalmente.

— È violento?

— No — rispose Brann. — Non... veramente non è proprio il mio campo. Quest'uomo... — aprì la serratura di una porta. — Di qua. Quest'uomo ha le allucinazioni. Un caso perfettamente normale, tranne per un particolare. Cameron emise un grugnito. — Qual è la diagnosi?

— Be', a volerci provare... paranoia. Ha assunto un'altra identità. Un'identità piuttosto... ah... esaltata.

— Cristo?

— No. Ne abbiamo parecchi di pazienti che hanno assunto *quell'* identità, Cameron. M-204 crede di essere Maometto.

— Sintomi?

— Passivo. È in nutrizione forzata. Vedi, lui è Maometto dopo la morte di Maometto.

— Roba vecchia — disse Cameron. — Ritorno al grembo della madre; meccanismo di fuga?

— Che posizione ha assunto? — domandò DuBrose. Brann annuì con approvazione.

— Buon punto. Non si è messo in posizione fetale. Si sdraia sulla schiena, con le gambe allungate e le braccia incrociate davanti al petto. Non parla, e non apre gli occhi. — Il neuropsichiatra aprì un'altra porta. — È in questo appartamento privato. Infermiere!

Entrarono in una camera d'ospedale confortevole e ben arredata, dove apparve un infermiere dai capelli rossi di corporatura massiccia. In un angolo vi era un tavolino, sul quale erano appoggiate le apparecchiature per la nutrizione forzata, nella loro scatola di vetro. Sulla parete opposta vi era una porta di plastica trasparente pannellata. L'infermiere fece un cenno in direzione della porta.

— Il paziente è sotto esame, signore.

— Un tecnico di qualche genere — disse Brann. — Non medico. Credo che il suo campo sia la fisica.

DuBrose stava osservando una scala alta circa due metri, che pareva completamente fuori luogo in quella stanza così pulita e sterile. La porta di plastica si aprì, e apparve un uomo dall'aria preoccupata che li fissò attraverso un paio di occhiali con lenti spessissime. — Ho bisogno di questa —

disse; prese quindi la scala e scomparve nuovamente dietro la porta.

— Va bene — disse Brann. — Andiamo a dare un'occhiata.

La stanza dava un po' un senso di segregazione, ma era abbastanza confortevole. Il letto era stato allontanato dalla parete. Per terra vi erano alcuni strumenti tecnici, e il fisico stava avvicinando la scala al letto. M-204 era sdraiato sulla schiena con le mani incrociate sul petto, gli occhi chiusi e il viso solcato perfettamente piatto e inespressivo. Ma non era sdraiato sul letto. Galleggiava a mezz'aria a un paio di metri di altezza *so- pra* il letto.

Automaticamente, DuBrose cercò di scoprire con lo sguardo la presenza di fili, anche se sapeva che lì non vi era motivo di fare trucchi magici. Comunque, non vi erano fili. E M-204 non era neanche sostenuto da vetro o da plastica trasparente. Semplicemente... galleggiava.

— Ebbene? — disse Brann.

— La bara di Maometto... sospesa a metà fra il paradiso e la Terra —

disse Cameron. — Come fa, Brann?

Il dottore si allisciò i baffi. — Questo non è il mio campo. Abbiamo fatto i soliti esami; C.B.C., analisi delle urine, cardiogrammi, analisi generali, e abbiamo anche faticato parecchio per farli — aggiunse con una smorfia.

— Siamo stati costretti a legarlo per fargli le radiografie. Questo galleggia!

Il fisico, appollaiato sulla scala in maniera precaria, stava compiendo operazioni misteriose con fili e misuratori. Emise un suono basso, stupito. DuBrose osservò il tecnico che spostava un apparecchio avanti e indietro lentamente.

— È pazzesco — disse.

— È qui dal mattino di ieri — disse Brann. M-204 è stato trovato nel suo laboratorio, sospeso a mezz'aria. Già si comportava in maniera irrazionale, ma era in grado di parlare. Ci ha spiegato che era Maometto. Poi, nel giro di mezz'ora, è diventato completamente passivo.

— Come avete fatto a portarlo qui? — domandò DuBrose. Il dottore si massaggiò i baffi. — Allo stesso modo in cui portereste un palloncino. Lo possiamo spostare in giro. Quando lo molliamo, lui torna di nuovo al suo livello. Tutto qua.

Cameron fissò M-204. — Un uomo di circa 40 anni... Avete notato le unghie?

— Io le ho notate — disse Brann con tono schifato. — Fino a una settimana fa erano ben tenute.

— Che cosa stava facendo quest'ultima settimana?

— Stava lavorando su qualcosa che io non posso sapere. Informazione militare riservata.

— Allora... ha scoperto il modo per neutralizzare la forza di gravità... e per lo shock... no. Perché si sarebbe aspettato proprio quei risultati. Se stesse lavorando su... diciamo un bersaglio, e improvvisamente si fosse trovato a mezz'aria... — Cameron fece una smorfia. — Ma come fa un uomo a...

— Non può — disse il fisico sulla scala. — Semplicemente, non può

farlo. Anche l'antigravità teorica richiede delle apparecchiature. I miei strumenti devono essere impazziti.

— In che senso? — domandò Cameron.

Il tecnico sollevò un misuratore. — Sta registrando; vedete l'ago? Ora osservate. — Appoggiò un cavo metallico alla tempia di M-204. L'ago tornò sullo zero. Poi schizzò a indicare il limite massimo, oscillando un poco, per poi tornare sullo zero.

Il tecnico scese dalla scala. — Benissimo. I miei strumenti non funzionano quando li uso su quel tizio. Funzionano benissimo altrove. Ma... non lo so. Forse ha sofferto qualche cambiamento chimico o fisico. Sebbene anche in quel caso avrei dovuto essere in grado di fare un'analisi qualitativa. È pazzesco. — Borbottando, rimise a posto le sue apparecchiature.

— Tuttavia è teoricamente possibile che un oggetto galleggi a mezz'aria, non è vero? — domandò Cameron.

— Intendete un oggetto più pesante dell'aria? Certo. Con l'elio possiamo riempire un dirigibile. Con il magnetismo possiamo mantenere sospeso un pezzo di metallo. Teoricamente è più che possibile che quest uomo galleggi. Non è affatto questo il problema. In teoria quasi tutto è possibile. Ma ci deve essere un motivo logico. Come posso scoprire questo motivo se i miei strumenti non funzionano?

Fece un gesto di disperazione, il suo viso piccolo e rugoso contorto per la rabbia. — È perché mi fanno lavorare alla cieca. Devo scoprire a che cosa stava lavorando quest'uomo. È li che si trova la spiegazione, non qui!

Brann fissò Cameron. — Domande?

— No. Non ancora, per lo meno.

— Allora possiamo ritornare al mio ufficio.

Quando entrarono, Locke era ancora lì che aspettava. Si alzò in piedi, con fare impaziente.

— Pronto, signor Cameron?

— Oual è la prossima tappa?

— Il Segretario alla Guerra.

DuBrose grugnì internamente.

3

Nelle quattro ore successive, un ingegnere missilistico tracciò un circuito per la 94esima volta, si appoggiò allo schienale della sua sedia, e iniziò

a ridere. La sua risata si trasformò in un grido acuto e incessante. Infine il dottore dell'infermeria gli iniettò nel braccio dell'apomorfina, prima di

disinfettargli la gola lacerata: Ma quando si risvegliò, l'ingegnere iniziò subito a urlare di nuovo. Finché faceva rumore, era al sicuro. Il circuito che l'ingegnere stava cercando di tracciare faceva parte di un congegno che il nemico aveva fatto cadere in quantità. Quattro di questi congegni erano esplosi, uccidendo sette tecnici e danneggiando apparecchiature di valore. Un fisico si alzò dalla sua scrivania, entrò silenziosamente nel suo laboratorio, e creò un circuito ad alto voltaggio funzionante. Quindi si fulminò. Robert Cameron, con una cartella sottobraccio, tornò a Chicago Bassa e si affrettò verso il suo ufficio. Quando la toccò, la maniglia gli parve normale. Si sedette alla sua scrivania e aprì la cartella, estraendo i diagrammi e le copie fotostatiche. Diede un'occhiata all'orologio, e vide che le lancette indicavano le sette meno un minuto. Lo confrontò con il suo orologio da polso.

Cameron attese le sette note musicali. Non arrivarono. Guardò nuovamente il quadrante numerato bianco. Sui quadrante si aprì una bocca, che disse: — Sono le sette.

Seth Pell era l'assistente e l'alter ego di Cameron. Aveva 34 anni, capelli bianchi, e un viso fresco e rotondo che avrebbe potuto appartenere a un adolescente. Dopo il direttore, Pel era probabilmente l'uomo più competente che ci fosse nel campo della psicometria, e probabilmente era anche il migliore per quanto riguardava la neuropatologia, sebbene non possedesse un'ampissima conoscenza nel campo tecnologico come il suo superiore, Cameron.

Entrò nel suo ufficio con un sorriso rassicurante per DuBrose. — Cosa prendi? — chiese. — Un sedativo o un bicchierino liscio?

DuBrose non poteva stare a livello con quell'atteggiamento di ariosa leggerezza. Sentiva pulsare il sangue dietro gli occhi.

— Seth. Se non ti facevi vivo...

— Lo so. Il mondo intero sarebbe finito.

— Il capo ti ha detto che cosa è successo?

— Non gliel'ho permesso — disse Pell. — L'ho convinto a prendere una dose di Sonno Profondo e si è rilassato per una decina di minuti. Adesso è

completamente ipnotizzato.

DuBrose inspirò profondamente. Pell si sedette sul bordo della sua scrivania e si guardò le unghie.

— Va bene — disse. — Mi sono fidato della tua parola sul fatto che fosse necessario mettere il capo sotto ipnosi al più presto. Sei l'unica persona della quale mi fido abbastanza da fare una cosa simile alla cieca. In genere non

compro a scatola chiusa. Allora?

DuBrose si sentiva debole. Se non riusciva a convincere Seth adesso... ma era certo di poterlo fare. Il pericolo era troppo reale, troppo evidente per dare luogo a incomprensioni.

— Il Segretario alla Guerra, Kalender — iniziò — è venuto in ufficio questa mattina. Il capo era occupato, allora ho domandato a Kalender se potevo fare qualcosa per lui. Era parecchio abbattuto, altrimenti non me ne avrebbe parlato, anche se sa che sono in confidenza con il capo. Mi ha detto qualcosa; non molto, ma quanto bastava per farmi sentire puzza di bruciato. C'è un problema, ma è proprio questo il bello. Tutti quelli che hanno tentato di risolverlo sono impazziti.

— Già — disse Pell, senza alzare lo sguardo.

— Non voglio che il capo impazzisca — disse DuBrose con tono piatto.

— Sono riuscito a infilare una Pix nel suo whisky prima che lo contattasse Kalender. Non ho potuto fare di più. Ma se credi che sarà necessaria un'amnesia artificiale, forse potrà essere d'aiuto.

— Il lavoro mnemonico è una delle mie specialità — disse Pell. — Tuttavia, andiamo a controllare. — Scivolò giù dalla scrivania. DuBrose lo seguì. — Kalender non mi ha lasciato entrare quando ha parlato con il capo poco fa. Quindi non so di che cosa abbiano parlato.

— Lo scopriremo. Avanti.

Cameron era sdraiato, rilassato, sul divano del suo ufficio, con la piastra del Sonno Profondo ancora inserita. Il suo respiro era profondo e regolare. Pell prese in mano il polso dell'uomo in stato di incoscienza mentre DuBrose prese due sedie.

— Va bene. E ora la solita formula magica. Cameron, mi senti?

Non ci volle molto. Pell era un esperto in psiconamica, e aveva la fiducia totale di Cameron, il che era d'aiuto. Entro breve Pell si appoggiò al suo schienale, incrociando le gambe.

— Cos'è questa storia del Segretario Kalender, Bob?

— Lui...

— Sai chi sono?

— Seth. Sì. Lui... mi ha detto...

— Cosa?

Cameron non aprì gli occhi. — Devi camminare nella direzione opposta per incontrare la Regina Rossa — disse. — L'alfiere bianco sta scivolando lungo la punta.

Pell era esterrefatto. — Si equilibria molto male — osservò DuBrose. Questo portò a un responso. — Qualcosa del genere — mormorò Cameron. — Sei tu, Seth?

— Certo — disse Pell. — Cosa mi dici di Kalender?

— Sono guai seri. Abbiamo in mano una formula che a quanto pare non significa nulla. Però significa parecchio per il nemico. Ancora non so come l'equazione sia caduta nelle nostre mani. Spionaggio, probabilmente. Ma è molto importante, e va risolta, e non ha senso.

— Di cosa si tratta?

— Vi sono applicazioni generali e specifiche. Come la legge di gravità. Vi sono delle costanti, ma... la somma delle parti sembra non equivalere al tutto. L'equazione *in toto* non ha un senso logico. *In partis* invece sì. Apparentemente si possono sospendere le leggi della logica. E il nemico sta facendo esattamente questo. Hanno gettato delle bombe in grado di perforare i campi di forza. Il che è impossibile. Abbiamo esaminato le bombe, ma anche queste non avevano senso. Ma erano legate a quell'equazione. I tecnici stanno cercando di risolvere l'equazione. Ma... impazziscono.

— Perché?

Cameron non rispose in maniera diretta. — M-204 è stato uno dei primi a lavorarci sopra. Non l'ha risolta. Ha imparato a neutralizzare la gravità, ed è impazzito. O viceversa. Dobbiamo trovare una soluzione, Seth. Ho dato un'occhiata all'equazione... è sulla mia scrivania... Pell indicò la scrivania con il pollice. DuBrose si alzò e raccolse le carte, radunandole in una pila ordinata. Le passò a Pell, che non le guardò neanche.

— Dobbiamo trovare la risposta — disse Cameron. — Altrimenti il nemico avrà un potere illimitato.

— Loro hanno risolto l'equazione?

— Ne dubito. Parzialmente forse. Ma lo faranno, a meno che noi non li precediamo.

Pell stava sorridendo, ma DuBrose notò delle perle di sudore sulla sua fronte, sotto i capelli argentati.

— Dobbiamo risolverla — disse Cameron.

Pell si alzò in piedi e chiamò DuBrose nel suo ufficio. — Buona mossa

— disse. — Hai fatto la cosa giusta.

— Mi togli un bel peso. Non ero sicuro che...

— Se la moglie di un uomo si rompe la gamba — disse Pell — quell'uomo va fuori di testa finché non arriva il dottore. A quel punto non ci

sono più problemi; può cedere la responsabilità a mani più competenti, e si può rilassare. Non è più compito suo. Il dottore, invece è equipaggiato per curare una gamba rotta. A lui la responsabilità non dà fastidio.

— E in questo caso... noi non siamo equipaggiati.

— Non ho guardato l'equazione — disse Pell, gettando le carte sulla sua scrivania — e non sono neanche sicuro che la guarderò. Posso immaginare cosa ha detto quell'idiota di Kalender al capo: la sorte della nazione è nelle tue mani. È tua responsabilità trovare qualcuno che sia in grado di risolvere il problema. Se non lo fai, avrai perso la guerra per tutti noi. Così, ha sbattuto tutte le responsabilità in grembo al capo, e lui deve risolvere l'equazione, oppure impazzire. È questo che hai immaginato?

— Più o meno — DuBrose si morse il labbro. — Quel paziente, M-204; lui ha capito quanto fosse importante la cosa, e si è rifugiato nella follia. Paranoia nel suo caso, hai detto. Deve averne risolto solo una parte, e non poteva avere molto senso logico. È l'equazione l'arma, non i suoi prodotti.

— Se non ci avesse lavorato sopra nessuno, il nemico avrebbe potuto risolverla prima di noi. E attualmente loro sono in grado di penetrare i campi di forza. Chissà che cosa riuscirebbero a combinare se avessero tutte le risposte...! No. dobbiamo continuare a lavorare, ma non nella maniera che ha in mente Kalender. Quell'idiota crede che si possa curare la lebbra con un ordine del giorno. — DuBrose fece una pausa. — Ho pensato che potevamo cancellare i ricordi del capo per quanto riguarda gli avvenimenti di oggi — disse lentamente. — Impiantare pseudo-ricordi innocui. E poi ripresentargli il problema quando avremo estratto i denti velenosi.

— Ragazzo intelligente — acconsentì Pell. — Il trucco sta nel far sì che il capo non si renda conto della sua responsabilità. Questo sarà compito nostro. Non sono ancora sicuro di... — diede un'occhiata al suo orologio.

— La prima cosa da fare è il trattamento al capo. Aspettami. Uscì. DuBrose andò alla scrivania diede un'occhiata ai documenti e alle copie fotostatiche. Alcuni simboli avevano un senso. Altri no. Tuttavia, notò che a una pi era stato assegnato un valore arbitrario ed errato. Era forse quella una delle basi?

Meglio non guardare. Provò una delle finestre, ma il paesaggio si annebbiò davanti ai suoi occhi. Era possibile che un'equazione portasse alla follia?

Certamente. L'equazione non era altro che il simbolo concreto del problema astratto. Il vecchio esperimento del topo bianco e della neurosi

ansiosa. Sbatti la porta in faccia a un topo quando meno se l'aspetta, così che non possa più arrivare al cibo, e dopo un po' il topo si accascia a terra, rabbrividendo. Esaurimento nervoso. Finire questa guerra interminabile sarebbe una benedizione, ma perderla...!

Non con il nemico. Generazioni di indottrinamento avevano reso impensabile una cosa simile. Gli uomini ora erano condizionati per la guerra. Non odiavano neanche il loro nemico. Ma sapevano, e lo sapevano molto bene, che non dovevano perdere.

Le bombe cadevano da entrambe le parti. I robot intraprendevano le loro battaglie prefissate. Ma i veri guerrieri erano i tecnici che muovevano le pedine degli scacchi e creavano nuovi gambetti. Non vi erano diplomatici; non servivano a nulla. Non vi era alcuna comunicazione con il nemico, eccetto gli improvvisi messaggi che piombavano dal cielo. Messaggi venivano ricevuti e spediti in continuazione. Ma non erano abbastanza convincenti. I missili aerei non potevano danneggiare i protettissimi centri nervosi di entrambe le nazioni.

— Signor Pell — disse l'annunciatore. — Un corriere del Segretario alla Guerra.

— Il signor Pell è occupato — rispose DuBrose. — Fatelo aspettare.

— Dice che si tratta di un'emergenza.

— Fatelo aspettare!

Seguì un breve silenzio. Poi...

— Signor DuBrose. non è disposto ad aspettare. Vuole vedere il direttore, ma il signor Pell ha ordinato che tutti i messaggi devono passare dal suo ufficio, quindi...

— Mandatelo dentro — disse DuBrose, e si voltò verso la porta mentre si apriva.

L'uniforme nera e marrone del corriere aveva un significato ben preciso; faceva parte dei Servizi Segreti. Gli uomini che portavano la freccia sul risvolto della giacca non erano molti, e prendevano ordini direttamente dal QG. Quell'uomo...

Era di costituzione massiccia, con il collo molto corto e capelli a spazzola che riflettevano un bagliore metallico nella luce fredda. Ma furono soprattutto gli occhi che colpirono DuBrose. Avevano una strana espressione di eccitamento trattenuto a stento, di esultazione pazza e gioiosa tenuta rigorosamente a freno. La bocca fine era perfettamente sotto controllo. Solo i suoi occhi scuri lo tradivano.

L'uomo tirò fuori il suo disco di riconoscimento. — Daniel Ridgeley —

lesse DuBrose, e automaticamente confrontò la fotografia con il viso dell'uomo. Ma non era necessario; infatti quando una piastra di identificazione veniva tolta dal polso del suo padrone, l'immagine svaniva.

— Signor Ridgeley — disse DuBrose. — Il signor Pell sarà a vostra disposizione tra qualche minuto. La voce lenta e profonda di Ridgeley tradì una certa impazienza. — È

una questione di priorità. Dove si trova?

— Vi ho appena detto...

Il corriere diede un'occhiata alla porta e vi si avvicinò di un passo. DuBrose gli sbarrò la strada. Lo strano eccitamento febbrile ardeva dietro gli occhi neri.

— Non potete entrare lì dentro.

— Toglietevi di mezzo. Io ho i miei ordini.

DuBrose non si mosse. Il corriere fece un movimento rapido, apparentemente casuale, e il segretario cadde a carponi sul pavimento. Non cercò

di intercettare Ridgeley; si tuffò verso la scrivania di Pell e aprì un cassetto. Sapeva che lì vi era una vibropistola, un meccanismo meravigliosamente intricato di cristallo e metallo luccicante. DuBrose si sentiva goffo con l'arma in mano, come se la stesse maneggiando con dei guanti pieni di fango. Si sentiva ridicolmente melodrammatico; era strano, ma in quella guerra di attrito gli uomini avevano pochissima esperienza di combattimento fisico. Per quel che ne sapeva lui, quella vibropistola non era mai stata usata.

La puntò sul corriere e disse: — Tranquillizzati!

Ridgeley lo stava guardando, con le ampie spalle curvate e il corpo massiccio leggermente piegato. Negli occhi dell'uomo ardeva ancora quell'inspiegabile e diavolesco piacere, quasi canzonante, e assieme vi era qualcosa di simile a un rapido e freddo calcolo. Quindi Ridgeley si avvicinò a DuBrose.

Si mosse con passi felpati, da gatto, e si fermò a poco più di un metro dal segretario, rimanendo immobile, con un'espressione piatta e intensa allo stesso tempo. DuBrose sentì il sudore che gli scorreva lungo le costole.

— Ho i miei ordini — disse Ridgeley.

— Potete aspettare.

— No — disse il corriere. — Non posso. — E allora tutto il suo corpo

sembrò contrarsi, come un enorme gatto che si rannicchiava. Sebbene non avesse nessuna arma in mano, aveva un aspetto ben più pericoloso dell'armato DuBrose. Si udì lo scatto della serratura di una porta. Si aprì la porta della sala di consultazione di Pell. Sull'ingresso apparve un uomo di circa 20 anni, magro e pallido, tutto curvo, vestito con una tunica raggrinzita e un paio di pantaloncini corti. Aveva gli occhi chiusi. Stava emettendo un suono ruvido e sgradevole con la gola, muovendo le labbra a scatti mentre il suono saliva e scendeva di intensità senza tregua: — *K - k - k - k - k - k - k - kuk!*

Si avvicinò. Davanti a lui vi era una sedia. La evitò, e scansò anche la scrivania, sebbene i suoi occhi fossero ancora ben chiusi.

— *K - k - k - kuk! Kuk - kkkkkkk!*

DuBrose si mosse in ritardo. La vibropistola gli venne tolta dalla mano con rapidità e destrezza. Ridgeley fece un passo indietro, alternando il suo sguardo fra DuBrose e il giovanotto.

— Chi è quello? — domandò.

— Non lo so — disse DuBrose. — Non sapevo che Pell avesse un paziente. Deve essere un paziente, ma...

— *K - k - k - k - k - kuk!*

L'eccitamento del ragazzo stava aumentando. Si bloccò, e il suo corpo iniziò a tremare tutto, incontrollatamente. Lo sgradevole suono divenne uno stridore acuto e penetrante.

— *K - k - k - k - k - kuk!*

— Be' — disse Ridgeley — io devo vedere il direttore. Si trova lì dentro?

— È occupato — disse Seth Pell. — Potete parlare con me. Io sono il suo vice.

L'assistente era in piedi accanto alla porta di Cameron, con un sorriso casuale dipinto sul volto, e faceva finta che non ci fosse alcuna vibropistola nella mano di Ridgeley. — Ben — disse — vuoi riportare questo paziente alla sua stanza? Fagli un'iniezione leggera, se necessario. Ma un sedativo dovrebbe essere sufficiente. DuBrose deglutì, annuì, e prese il ragazzo per il braccio.

— *K - k - k - kkkkk!*

Ricondusse il figuro tremante e spasmodico nell'ufficio di esaminazione e lo fece accomodare subito sul tavolo. Una coperta riscaldata, una pastiglia rosa, e il ragazzo si sdraiò tranquillo, mentre i suoi tremori diminuivano. DuBrose fissò un allarme che avrebbe suonato nel caso che il paziente si

fosse alzato dal tavolo, e si affrettò a ritornare nell'ufficio di Pell. La vibropistola era sulla scrivania. Ridgeley discuteva tranquillamente. Pell non si era mosso.

— ...i miei ordini. Devo consegnare questo involucro al direttore. Me lo ha ordinato il Segretario alla Guerra in persona.

— Ben, vuoi chiamare Kalender sul mio visore, per favore? — disse Pell. Annuì a Ridgeley, si voltò, e scomparve attraverso la porta alle sue spalle. Quando tornò, il viso duro di Kalender era sullo schermo. Il corriere estrasse un involucro cilindrico di metallo da una tasca. Robert Cameron, che era dietro Pell, lo ignorò. Il direttore si avvicinò subito allo schermo, trovandosi faccia a faccia con Kalender.

— Oh, Cameron — disse il Segretario alla Guerra. — Hai ricevuto quel...

— Ascolta — lo interruppe Cameron. — Tutti i messaggi e i contatti devono passare attraverso il mio assistente, Seth Pell, fino a nuovo ordine. Non voglio che mi venga consegnato nulla direttamente. Da questo momento in avanti, tutte le chiamate destinate a me dovranno passare prima attraverso Seth Pell. Comprese le chiamate in priorità e quelle del QG.

— Cosa? — Kalender era sorpreso. La sua mascella robusta si protese in avanti. — Sì, sì — disse con tono impaziente. — Ma voglio parlarti. Il mio corriere...

— Non gli ho parlato. Deve trattare con Pell.

— Si tratta di questioni ufficiali, Cameron — disse seccamente Kalender. — E si tratta di priorità! Non voglio che questa faccenda vada nelle mani di subordinati! Voglio...

— Signor Segretario — disse Cameron con tono tranquillo. — Ascoltami bene. Io non dipendo dal QG. Dirigo il reparto psicometria a modo mio, e non ammetto che la mia autorità qua dentro venga messa in dubbio. Se desidero usare Seth Pell come filtro, sono affari miei. Finché il governo non ti fornirà una maggiore autorità di quella che hai adesso, sei pregato di lasciarmi svolgere i miei affari a modo mio. È tutto!

Tolse il contatto in faccia all'apoplettico Segretario alla Guerra e ritornò nel suo ufficio. Il corriere fece un passo avanti.

— Signor Cameron...

Cameron lo guardò freddamente. — Avete sentito che cosa ho detto al signor Kalender?

— Ho i miei ordini da eseguire — disse Ridgeley, porgendogli l'involucro di metallo. Il direttore esitò un attimo, quindi lo prese. — Va bene — disse.

— Avete fatto il vostro lavorò.

Consegnò l'involucro a Pell, e tornò nel suo ufficio. La porta si chiuse senza rumore.

Pell picchiettò con le nocche sull'involucro metallico. Aspettò, osservando Ridgeley.

— Be' — disse il corriere — in ogni caso, io l'ho consegnato al direttore.

— Per un attimo i suoi occhi incontrarono quelli di DuBrose. Quindi salutò come se niente fosse, e uscì. Pell gettò il cilindro sulla scrivania. — Buona mossa — disse. — Per fortuna che il capo mi ha spalleggiato.

DuBrose toccò la vibropistola con un dito esplorativo. — Io... il capo ha...

— È tutto a posto — Pell sorrise. — Ora abbiamo tempo per lavorare sul nostro problema. Ho fatto un bel lavoretto al nostro direttore; un rapido trattamento mnemonico. Non ricorda niente di quanto è successo oggi. Gli ho somministrato dei ricordi fasulli. Ora possiamo sottoporgli il problema senza il peso della responsabilità... se riusciamo a pensare un modo per farlo.

— Credi che non si sia insospettito?

— Il capo si fida di me. Completamente. Gli ho detto che volevo essere il suo filtro per un certo periodo, e gli ho chiesto di non domandarmi il perché. Chiaramente penserà qualcosa, ma non indovinerà mai la risposta giusta. Ho cancellato i ricordi pericolosi.

— Completamente?

— Completamente.

Cameron aprì la finestra e osservò la rossa oscurità che pulsava e si muoveva. Un vago ricordo lo preoccupava, ma non più di tanto. Era semplicemente una parte di questa cosa che lo aveva preso... questa cosa che doveva combattere da solo. Ci doveva essere un motivo. Per forza. Se si fosse sottoposto a un esame psichiatrico, forse... no. Non era quello il modo. Allucinazioni visive e auditive... e tattili... Il ricordo vago ritornò. Era impossibile collocare la sua sequenza negli eventi della giornata, che fra l'altro era stata una di quelle piuttosto noiose e ordinarie. Non si era mosso dal suo ufficio e vi erano state poche chiamate; ma quel ricordo, come la maniglia, l'orologio e l'altimetro sorridente, spingevano nella sua mente con dolce insistenza.

Un uomo che galleggia a mezz'aria.

Allucinazione.

4

— Il capo è andato a casa — disse DuBrose.

— Mi sembra giusto — Pell aprì delle carte sulla sua scrivania.

— Non credi che uno di noi due dovrebbe...

L'assistente lanciò uno sguardo freddo a DuBrose. — Rilassati, Ben —

disse con tono tranquillo. — È l'ipertensione. Il capo non riceverà nessuna chiamata. Le farà passare prima da me. Mmm... — esitò un attimo. —

Guarda; prendi queste cartelle e mettile in ordine alfabetico mentre parliamo. Altrimenti fatti un po' di Sonno Profondo. DuBrose accettò le cartelle, mettendole automaticamente in sequenza.

— Scusami — disse. — Credo di essermi fatto coinvolgere un po' troppo da questa faccenda.

I capelli bianchi di Pell luccicarono mentre si piegava in avanti per osservare i documenti. — E perché mai?

— Non lo so. Enfasi...

— Balle — disse Pell. — Potrei essere scosso come te se volessi. Ma ho studiato storia e letteratura. E architettura, e un sacco di altre cose. Giusto per controbilanciare questo lavoro psicologico. C'è molta più perfezione in una colonna dorica che in te.

— Già. Però io posso costruire una colonna dorica.

— Puoi anche costruire un cesso, però. È quello il guaio. È altrettanto probabile che tu faccia una delle due cose — ridacchiò.

— Non mi piace la razza umana... non mi piace la sua stupida faccia.

— Che roba è?

— Un tipo di nome Nash. Non ne hai mai sentito parlare. Il fatto è che io sono in parte misantropo, Ben. Se qualcuno vuole che io lo prenda in considerazione, deve dimostrarmi che ne vale la pena. Poche persone lo fanno.

— Oh, filosofia — grugnì DuBrose, lasciando cadere una cartella. —

Cos'è questo? Deformazione del palato sviluppata a vent'anni con...

— È un gruppo di casi che sto esaminando — disse Pell. — Ha un valore puramente accademico, temo. No, non si tratta di filosofia; è solo che non riesco a eccitarmi per qualcosa che minaccia la popolazione nel suo intero. Gli esseri umani non sono selettivi; hanno perso la loro selettività

quando hanno abbandonato l'istinto dell'intelligenza. E fino a oggi non hanno ancora imparato a usare con disciplina i loro poteri creativi. Un uccello è in grado di costruire un nido che è un esempio fantastico di ingegneria.

— Sì, ma è una strada senza uscita.

— Non vado pazzo neanche per gli uccelli — commentò Pell. — Sono

troppo viscidi per i miei gusti. Ma la gente... in 50 mila anni, o in 150 mila, forse avranno imparato l'arte della selettività. Saranno persone che varrà la pena di conoscere; tutti quanti. Ma al presente il genere umano sta cercando di uscire dalla melma, e la cosa mi infastidisce.

— E che cosa vorresti provare con questo? — domandò DuBrose, leggermente irritato.

— Il mio egotismo — Pell rise. — E vorrei anche spiegarti per quale motivo non sono preoccupato o surriscaldato da questo particolare problema. — Tuttavia, pensò DuBrose, non spiegava per quale motivo Pell fosse altrettanto indifferente per quanto riguardava il pericolo che minacciava il direttore. Cameron era l'amico più intimo di Pell; vi era un certo affetto e un certo calore fra i due. C'era qualcos'altro nella mente dell'assistente, una forza latente, una disciplina ferrea, che gli permettevano di mantenere il suo equilibrio.

DuBrose non conosceva Pell. Lo ammirava e si fidava di lui, ma non aveva mai tentato di indagare su quel profondo riserbo che Pell manteneva seppellito sotto il suo atteggiamento incurante. Spesso ci rifletteva sopra. Giravano delle voci, scandalose anche in quei tempi di amoralità, sulla vita privata di Seth Pell...

— Uh uh — disse l'assistente. — È un bel problema. Tutti quelli che hanno lavorato a questa equazione stanno mostrando segni di squilibrio o sono impazziti del tutto. *A meno che...* qui c'è un fattore importante. A me-no che non possano delegare la loro responsabilità. Il nemico ha gettato delle bombe in grado di penetrare i campi di forza. Alcune sono esplose. Ma la maggior parte no. A quanto pare l'aggancio è impossibile. C'è un ordigno che non può assolutamente lavorare sullo stesso circuito con un altro ordigno. Dodici uomini impiegati nei vari campi sono già impazziti. Due che avevano tendenze suicide si sono uccisi. Un tipo di nome Pastor, un fisico, dice che risolverà l'equazione nel giro di un paio di giorni. Non c'è

modo di controllare la cosa al momento. Eccetera, eccetera, eccetera. Dovremmo fare delle interviste personali. Il nostro compito sarà quello di raccogliere i dati e di metterli in correlazione. Compreso il fatto che una parte dell'equazione può annullare la forza di gravità. DuBrose aveva finito di mettere le cartelle in ordine alfabetico. Le appoggiò pigramente.

— Come facciamo a presentare il problema al capo?

— Be', non si deve rendere conto della sua importanza. Penso che il miglior modo sia di seppellirlo. Presentarglielo come una cosa casuale. Ma

non dobbiamo dargli l'equazione. È troppo abile in scienze generali per poterci fidare a dargliela. Se tentasse di risolverla da solo... e pare che abbia un certo fascino... No, dobbiamo radunare tutte le informazioni pertinenti, assicurarci che siano innocue, e passarle al capo. Questo significa lavoro di gambe.

— Ma possiamo prenderla così alla leggera? Non rischiamo forse di celare i fattori vitali fino al punto che...

— Dobbiamo scoprire esattamente per quale motivo i tecnici impazziscono quando tentano di risolvere l'equazione — affermò Pell. — E il capo deve pensare a *chi* può risolverla.

Si alzò in piedi. — È sufficiente per il momento. Chiudiamo baracca. —

Gettò i fogli in un cassetto e regolò alcuni cursori. Attorno alla scrivania si formò una cupola di luce bianca.

— I campi di forza potrebbero non essere più sicuri — commentò DuBrose — se il nemico può attraversarli con le bombe.

— Ho acceso anche l'incendiario — disse Pell. — Ma chi potrebbe voler rubare l'equazione? Il nemico la possiede già. — Entrò nella sala esaminazione. DuBrose lo seguì. Il ragazzo era ancora sdraiato sul tavolo imbottito, con gli occhi chiusi e il respiro regolare.

— Chi è? — domandò DuBrose.

— Si chiama Billy Van Ness. Un caso tipico; fa parte del gruppo le cui cartelle hai messo in ordine poco fa. Pubertà ritardata, ora ha 22 anni, e due mesi fa ha iniziato a subire improvvisi cambiamenti fisici e mentali. L'unica costante è il fatto che tutti i casi si sono verificati nel raggio di due chilometri da una cupola.

— Vuoi dire che le radiazioni hanno interferito a livello genetico sui loro genitori? — DuBrose pensò alla cupola argentata e crepata su quella collina arida.

— Può darsi.

— Il nemico?

— Un'arma che ha fallito, quindi. Solo una quarantina di casi in tutto. È

strano; erano tutti prefettamente normali fino a due mesi fa. se escludiamo la maturazione ritardata. Poi hanno raggiunto la pubertà e sono subentrati degli strani cambiamenti a livello fisiologico. Deformazione del palato... ma le metamorfosi mentali sono le più interessanti. Non aprono mai gli occhi. Un sintomo abbastanza familiare. Lo riconosci?

— Naturalmente.

— Ma...

— Aspetta un attimo — disse DuBrose. — Quel ragazzo vedeva. Ha evitato una sedia che gii sbarrava la strada.

— È un piccolo trucchetto che fanno — Pell sorrise. — ESP. Percezione Extra Sensoriale, per quel che ne so io. Non sbattono mai contro niente quando camminano, il che avviene molto raramente, ma non camminano mai in linea retta. Seguono sempre un percorso erratico e contorto, come se evitassero oggetti che non esistono oltre a quelli che ci sono effettivamente.

— Distorsione dell'equilibrio?

— No, sono stabili. Semplicemente, camminano come se si trovassero in una stanza piena di uova. Come mai si sarà eccitato così quel ragazzo?

DuBrose azzardò un paio di ipotesi.

— È insolito — disse Pell. — Raramente escono dal loro stato passivo, a meno che non si trovino nelle vicinanze di una cupola. A quanto pare questo li eccita parecchio, e si producono in quel rumore strano. Poco piacevole, non è vero?

— Nessuna prognosi per il momento, Seth?

Pell scosse il capo. — Voglio provare un sondaggio mnemonico, se non funziona nient'altro. Potrei riuscire a riportare la mente di questo ragazzo al suo passato normale. Va be', passami quelle cartelle, — Le gettò su un tavolo e chiamò un assistente. — Billy rimarrà in infermeria per stanotte; stanza privata. Prendi la giacca, Ben, che usciamo.

— Abbiamo bisogno di materiale... — disse DuBrose.

Pell emise una risatina. — Non per questo genere di lavoro terapeutico, fratello. Ci lasciamo andare per qualche ora; ma bene. Hai un brutto caso di ipertensione. Il Sonno Profondo non basta per curarti. Se ti dicessi di andare e di prendere del Pix, lo faresti, ma ti lascerebbe sempre una certa ansietà a livello subcosciente. In questo modo invece potrai rilassarti, poiché io sono il tuo superiore e la responsabilità è mia.

— Ma... guarda, Seth...

— Stanotte passeremo attraverso la trafila — disse Pell. — E domani impazziremo assieme.

Solo un elicottero avrebbe potuto atterrare su quello spiazzo in mezzo alle Montagne Rocciose. L'atmosfera rarefatta rendeva brillanti anche le stelle più piccole. La Via Lattea estendeva verso l'orizzonte del Wyoming la sua enorme fascia, e il vento freddo fece irrigidire i muscoli delle mascelle di DuBrose. Poi il campo di forza si risollevò, tagliando fuori il cielo sopra la

cupola di luce silenziosa appena coagulata.

La casa sotto il campo di forza assomigliava un po' a uno chalet, ma il tetto fatto a quel modo era piuttosto funzionale in una regione dove quando cadeva la neve si misurava in metri. Ora non stava nevicando; la terra nuda e friabile scricchiolava sotto i piedi di DuBrose. Si avvicinò al porticato assieme a Pell, e poco dopo si ritrovò in piedi in una stanza enorme che avrebbe potuto essere stata arredata da un uomo daltonico. I mobili rappresentavano almeno una dozzina di periodi differenti; vi era un divano Luigi XIV sotto una tappezzeria Gobelin, e la lucentezza affusolata dell'"Uccello spaziale" di Brancusi appollaiato incongruamente su un piedistallo vittoriano in marmo. Tappeti orientali contrastavano violentemente con pelli di orso stese a terra e teste di animali appese alle pareti. Una parete intera della stanza era uno schermo da proiezione segmentato. Sotto vi era l'apparecchio Fiabilandia e il suo pannello di controllo, uno dei più complessi che DuBrose avesse mai visto.

— Mi chiedo se Pastor abbia arredato questo posto da solo? — mormorò DuBorse.

— Certo — rispose una voce alle sue spalle. — L'ho arredata proprio come piaceva a me. A volte spaventa un po' la gente. Siete atterrati senza problemi? Le correnti ascendenti sono pericolose da queste parti.

— Ce la siamo cavata — disse Pell. DuBrose stava fissando il piccolo ometto, con la sua faccina rugosa. Il dottor Emil Pastor lo fissò a sua volta, sbattendo le palpebre attraverso le sue lenti spesse.

— Oh, siete voi — disse. — Non ho ben afferrato il vostro nome.

— DuBrose. Ben DuBrose. Io e il dottor Pastor ci siamo incontrati al sanatorio, Seth; stava esaminando il paziente M-204. Quello che galleggia.

— Galleggia — ripeté Pastor, gonfiando le guance in maniera espressiva. — Non sapete la parte più interessante. Ho scoperto su quale parte dell'equazione stava lavorando. Roba pregevole; logica simbolica pura, tranne per una cosa. Due cose, anzi. Se neutralizzate completamente la gravità, la forza centrifuga vi sparerà nello spazio a una certa tangente, giusto? Ma M-204 si limita a galleggiare. Seguendo il suo calcolo, che è basato su quell'equazione, il trucco è teoricamente possibile. Basta utilizzare i valori arbitrari che l'equazione assegna a due simboli; la velocità orbitale della Terra e la forza necessaria per sollevare un corpo al di fuori dell'influenza gravitazionale della Terra.

— Valori *arbitrari*? — domandò DuBrose.

— Certo. In realtà sono costanti. 66.000 miglia orarie per il primo valore, e 6.000.000 di chilogrammi per metro per il secondo. Secondo l'equazione bastano dieci chilometri per allontanarsi dalla gravità, e la prima costante può anche essere ignorata. Equivale a zero. La Terra non gira affatto.

— Cosa? — domandò Pell.

Pastor fece un gesto significativo. — Lo so. M-204 è pazzo. Ma la sua pazzia è basata su qualcosa di peculiare. Lui crede di essere in grado di galleggiare perché la Terra non gira. E... galleggia. Ciò nonostante, la Terra gira!

— E quei dieci chilometri? — disse Pell. — L'energia.. Pastor annuì. — Anche quella. L'energia deve essere emessa in maniera costante per mantenere un equilibrio simile... l'antigravità. A meno che uno non abbia una velocità orbitale sufficiente da mantenerlo in movimento, come la luna. Ma M-204 non sfrutta energia, vero? O sì?

— Avete detto che i vostri strumenti sono impazziti — suggerì DuBrose.

— Il che è piuttosto significativo — acconsentì il fisico. — Può darsi che nel punto in cui è seduto M-204 la Terra non giri affatto. Ma i miei apparecchi non sono in grado di registrare una cosa simile; sono stati costruiti basandosi su una Terra che gira. — Emise una breve risata. — Sono talmente coinvolto in questa faccenda che mi sono dimenticato le buone maniere. Toglietevi i soprabiti. Volete bere qualcosa? Sonno Profondo?

DuBrose smagnetizzò il fermo sul suo collo e gettò il soprabito verso uh appendiabiti che lo catturò al volo. — No, grazie. Non ci tratterremo a lungo. State...

— Avrei già risolto l'equazione — continuò Pastor — se i capi non mi avessero spostato da Manhattan Bassa. Hanno scoperto che stavano saltando delle bombe, e hanno pensato che avrei potuto distruggere la loro caverna. Allora sono venuto quassù. Se salto per aria, il campo di forza limiterà i danni.

— Quelle bombe sono in grado di penetrare i campi di forza, non è vero? — disse Pell.

— Sono in grado eccome. Seguitemi. — Pastor li condusse in un laboratorio affollatissimo, per la maggior parte stranamente inortodosso e costruito con approssimazione. Frugò fra le scartoffie su un tavolo pieno di oggetti, e infine estrasse una stampa fotostatica. — Ecco un diagramma del meccanismo della bomba. Ne capite qualcosa di elettronica?

— Molto poco — disse Pell, mentre DuBrose si limitò a scuotere il capo.

— Oh. Va be'. In ogni caso, vedete questa strana faccenda? Funziona con un tipo di circuito, ma non funziona con un altro. Quest'altro funziona solo con l'altro circuito. Eppure funzionano entrambi perfettamente sullo stesso circuito. Abbiamo tentato di invertirli, abbiamo tentato di metterci a testa in giù e di guardarli con gli occhi incrociati, ma il fatto rimane. Due elementi reciprocamente incompatibili stanno funzionando magnificamente assieme. Non può essere. Eppure è così. Pell fissò il diagramma. — Cosa ne pensate? — disse Pastor.

— Penso che sia stata dura per gli ingegneri che hanno dovuto capire come e perché le bombe sono riuscite a penetrare i campi di forza.

— L'equazione — disse il fisico — per quel che sono riuscito a stabilire finora, è fondata su qualcosa di simile alla logica variabile. È piena di basi reciprocamente incompatibili.

— Due più due fa cinque? — disse DuBrose.

— Due più due fa gabola multipla — lo corresse Pastor. — Il concetto non può essere espresso in lingua tradizionale. Un esperto di semantica si arrenderebbe, disgustato. Qua dice — indicò un foglio — che un corpo in caduta libera accelera alla velocità di 152 metri al secondo. Più avanti nella stessa equazione quello stesso corpo sta accelerando a 22,5 centimetri al secondo, e *questa* è una base fondamentale!

— E può avere un senso secondo voi? — domandò Pell.

— Vi sono dei barlumi — ammise Pastor. Si avvicinò a un lavandino e iniziò a lavarsi le mani. — Credo che mi assenterò per qualche tempo. Ho bisogno di un po' di Sonno Profondo; ma prima possiamo parlare un po'. Anche se non so ancora che cosa vi posso dire.

Pell esitò un attimo. — Queste variabili... la nostra scienza considera certe costanti come pietre miliari, verità sulle quali è basata una scienza.

— Ma qual è la verità? — domandò Pastor, sollevando le mani. — A volte me lo domando. Comunque...

Tornarono nella grande stanza affollata di mobili. Il fisico si avvicinò al pannello di comando del suo modulo Fiabilandia, sfiorando pigramente i comandi. — Non lo so — disse. — Sto cercando di affrontare la cosa con mente aperta. Certamente non è logico che le bombe penetrino nei campi di forza, specialmente bombe che non possono possibilmente funzionare.

— Potrebbe esserci un collegamento con le cupole? — domandò DuBrose. — Dovrebbe trattarsi di armi del nemico che hanno fatto cilecca. E

possiedono campi di forza impenetrabili.

Pastor non si voltò. — Impenetrabili, sì. Campi di forza... non ne sono tanto certo. Sono stato membro di un paio di commissioni delegate per studiare le cupole, e io avevo un paio di teorie che nessuno ha mai voluto accettare. Naturalmente, 22 anni fa la mia mente era più elastica... — sorrise. — Se vi rivedete i documenti connessi a quella faccenda scoprirete che un uomo di nome Bruno disse di aver rilevato una fuoriuscita di radioattività da una delle cupole. Pell si protese in avanti sul divano. — In effetti, credo di aver notato una cosa del genere. Ma non era molto dettagliata.

— Non vi erano prove — disse Pastor. — Le radiazioni durarono per un'ora circa, il rilevatore di Bruno era l'unico piazzato al momento, e non si può formare un grafico con rilevazioni da un solo punto. Tuttavia le radiazioni avevano uno schema di qualche genere. Bruno pensò che poteva trattarsi di un tentativo di comunicazione.

— Sì, lo so — disse Pell. — Il rapporto finiva lì.

— Il resto era lavoro ipotetico. Chi userebbe mai delle radiazioni per comunicare?

DuBrose si ricordò di Billy Van Ness, con i suoi occhi chiusi e il suo grido gracchiante *"K - k - k - kuk!"*. Mutamento dei geni basilari, latente fino alla maturità ritardata, che emergeva come condizione psicopatica finora inspiegabile...

— Ora le cupole non emettono più alcuna radiazione? — domandò.

— Noi non ne abbiamo rilevate.

— E allora perché casi come Billy Van Ness si risvegliavano dal loro stato di stordimento quando si avvicinavano a una di quelle cupole argentate? Difficilmente si trattava di un ricordo, o di un riconoscimento, anche attraverso la percezione extra sensoriale. Un ricordo simile avrebbe dovuto essere acquisito, non ereditario.

— Oh, immagino che ci sia qualche genere di energia — disse Pastor —

altrimenti le cupole non sarebbero ancora impermeabili. Ma noi non riusciamo a rilevarla. Dubito che le cupole possano avere a che fare con... questa equazione.

— Basta che la risolviate — disse Pell. — Sapete che esiste un pericolo in questa ricerca.

— Lo so, la pazzia. Volete controllare i miei riflessi?

— In effetti, lo farei volentieri — disse l'assistente. — Avete qualche obiezione?

— Niente affatto.

— Ben.

Questo era lavoro di routine. DuBrose osservò e prese appunti mentre Pell poneva domande al fisico. Domande apparentemente irrilevanti che avevano un senso solo se aggregate. Quando ebbe finito, Pastor si appoggiò allo schienale, sorridendo.

— Abbastanza normale. Dopotutto, siete un tipo asociale.

— Ma non antisociale. Ho una moglie e due bambini. — Indicò una fotografia 3D di plastica trasparente. — E mi adatto abbastanza bene, fra una cosa e l'altra.

— Non ho mai visto un modulo Fiabilandia così complicato — disse Pell. — Lo usate molto?

— Spesso — Pastor si avvicinò ai comandi. — Mi sono allontanato dagli schemi della compagnia da anni ormai. Mi creo da solo i miei sistemi e i miei paradossi...

Fasce luminose e strisce di colore attraversarono lo schermo. Avevano quasi un senso compiuto.

— In questa sequenza — disse il fisico — ho assegnato dei colori alle emozioni umane. Mi invento la trama mentre procedo.

Per un po' osservarono lo schermo scintillante. Quindi Pell si alzò in piedi.

— Vi lasceremo al vostro Sonno Profondo, dottor Pastor. Ci chiamerete se succede qualcosa?

— Ma certo. — Pastor spense il modulo Fiabilandia. — Ma avrò risolto l'equazione nel giro di un paio di giorni. Ne sono sicuro.

— Sicuro quanto? — domandò DuBrose quando furono nell'elicottero.

— Non credo che stia fischiando nel buio. Ma sta tenendo in equilibrio un sacco di roba in quel suo cervello. Un tipo strano, caro Ben.

— Nessun senso dei valori estetici.

— Me lo sono domandato. Magari ha i suoi valori personali. Voglio un rapporto psicologico dettagliato su Pastor basato su quanto abbiamo visto stasera. Stilalo, e fammelo avere per qualche aggiunta appena puoi, ti dispiace? Se Pastor risolve l'equazione, è tutto a posto. Ma se non lo fa...

— Credi che sia un tipo psicopatico?

— Tutti possono impazzire, in un modo o nell'altro. Non è un tipo potenzialmente suicida od omicida. Forse è schizzofrenico... non lo so. Ora ce ne torniamo a Chicago Bassa. Se riusciamo a tirare fuori abbastanza materiale per domani mattina, lo potremmo mettere sulla scrivania del capo.

DuBrose estrasse un fumo-tubo dal pannello dei comandi e inalò profondamente. La sua bocca era tesa. Pell emise una risatina.

— Ti sta prendendo, Ben?

— Un pochino. — Non solo un pochino, in realtà, quando il diaframma è rigido e instabile, e insetti invisibili camminano sulla pelle. DuBrose si spostò, a disagio nel sedile imbottito, mentre gli ingranaggi si accoppiarono senza ingranare nel suo cervello.

— *Cui bono?* — disse Pell. — Non è responsabilità nostra, ricorda.

— Non lo è?

— Non possiamo risolvere l'equazione. E non possiamo trovare l'uomo che è in grado di farlo, a meno che non sia Pastor. L'unico qualificato per integrare i fattori finali è il capo.

— Già — disse DuBrose, mentre i piccoli insetti gli scendevano lungo le braccia.

5

Le onde si incresparono nello specchio. Cerchi concentrici si allargarono dal centro, distorcendo il viso di Cameron. Si spostò da un lato, osservando le onde che gradualmente svanivano. Poi si mosse, mettendosi nuovamente davanti allo specchio. Come l'immagine del suo viso apparve sullo specchio, le onde iniziarono nuovamente. Aspettò. Le onde diminuirono e svanirono. Ogni volta che sbatteva le palpebre, tuttavia, iniziavano ad apparire di nuovo piccole onde, che si allargavano sulla superficie liscia. L'angolo di incidenza è uguale a...

Cameron osservò il viso stanco sotto la capigliatura grigia. Tentò di non muovere le palpebre.

Le sbatté.

Lo specchio si increspò.

Alquanto impossibile.

Si voltò dall'altra parte. Si guardò attorno. Da quella stanza ormai poteva aspettarsi di tutto. Non era più la stanza che aveva conosciuto per anni, in quella casa che aveva conosciuto per anni. Se lo tradiva lo specchio, lo poteva tradire anche quel pavimento giallo cedevole. E anche il tavolo da biliardo. E anche il soffitto luminoso, e... Si voltò di scatto e salì per le scale, senza toccare il comando che azionava la scala mobile. Voleva sentire qualcosa di solido sotto ai piedi, non quel movimento dolce e scivolante che gli ricordava che la terra non era più ferma come al solito.

Il suo corpo ebbe un violento sussulto. Solo un rigido controllo lo

trattenne dal... Non era poi stato un granché. Era salito su uno scalino che non c'era. Poteva accadere. Ma aveva *visto* quell'intangibile ultimo gradino? Cercò di ricordarsi, ma non vi riuscì.

Non era la prima volta. Quando non era in guardia, quando si dimenticava, appariva l'ultimo gradino che non c'era. Non in maniera tangibile. Forse neanche in maniera visiva. Il visore stava ronzando. Cameron ci arrivò prima di Nela. Lei scrollò le spalle e si allontanò, mentre la sua testa liscia e scura diventava improvvisamente terribile. Cameron rimase immobile con la mano sul pulsante, osservando Nelache tornava a sedersi. Si stava domandando che cosa avrebbe fatto se un viso, il viso di Nela, fosse improvvisamente apparso sulla sua nuca.

O un viso diverso da quello di Nela.

Aspettò. Aveva paura di distogliere lo sguardo finché lei non si fosse voltata. Ma era Nela, con i suoi occhi scuri, freddi e divertiti, e il suo naso inclinato. Era felice che lei non si fosse mai sottoposta al ringiovanimento. Per qualche motivo, gli occhi vecchi e saggi stonavano su un viso troppo giovane. Nela era una donna attraente, e ora il suo viso era maturo, e molto confortante.

— Allora? — disse, sollevando le sopracciglia. — La prendi o no la chiamata?

— Eh? Oh... — Cameron premette il pulsante. Il viso scuro e grezzo di Daniel Ridgeley, il corriere, apparve sullo schermo, con il polso sollevato per mostrare il disco di identificazione.

— Priorità. Messaggio del Segretario alla Guerra...

— Lo riceverà Seth Pell — disse freddamente Cameron. Un barlume di esultazione e felicità luccicò negli occhi scuri del corriere. — Il Segretario insiste, signore... Cameron tolse il contatto. Lo schermo tornò buio. Un attimo dopo riiniziò a ronzare. Cameron spense l'apparecchio. Appoggiò un gomito sulla mensola del caminetto, con lo sguardo perso nel vuoto. Lentamente, il suo gomito iniziò ad affondare nel legno. Si allontanò con uno scatto, dando una rapida occhiata a Nela. Stava mettendo a posto i cuscini su un divano.

Non aveva notato nulla. Nessuno notava nulla, mai. Non ci si poteva aspettare che notassero.

— Sei nervoso — disse Nela. — Vieni a sdraiarti un po' qui.

— Sei l'unica che lo ha notato — disse Cameron. — Nela, io...

— Cosa?

— Be'... niente. Forse sto lavorando un po' troppo. Sarà meglio che mi prenda un po' di ferie al più presto.

Si avvicinò alle finestre a specchio. Lui poteva vedere fuori, dove il bagliore della luna illuminava di luce tenue una collina alberata, ma dall'esterno non si vedeva dentro, poiché una luce avrebbe potuto attirare l'attenzione degli aerei nemici. Sempre che gli aerei nemici riuscissero a passare attraverso gli sbarramenti costieri.

— Vieni a sdraiarti un po' — disse Nela.

Se lo faceva, il divano avrebbe potuto sciogliersi sotto il suo peso. Quella stanza era troppo familiare. Si era trasformata in qualcosa di orribile e imprevedibile, ed erano proprio le cose più familiari quelle che lo avevano tradito.

Meglio trovarsi fra oggetti meno familiari. Se si fossero comportati in modo strano, forse non gli avrebbero dato tanto fastidio. Era forse un ragionamento fallace questo? Troppo illusorio? Per lo meno valeva la pena di provarci.

Si avvicinò al divano da dietro e baciò Nela sulla fronte. — Io esco per un po'; non stare sveglia ad aspettarmi.

— I ragazzi hanno chiamato oggi. Non hai visto la registrazione.

— Si manterrà. Si divertono a scuola?

— Hanno scalciato un po', come al solito. Ma credo che si abitueranno. Stanno crescendo, caro. Con quelle divise scolastiche... — Nela emise una risatina. — Ti ricordi?

Si ricordava. Gemelli, quattordici anni fa. Erano rimasti entrambi sorpresi. Ma avevano fatto i loro piani, piani a lungo termine... Baciò Nela e uscì rapidamente. L'elicottero lo portò a una Porta. Poi una pneumovettura lo trasportò fino a Chicago Bassa. Una volta arrivato, Cameron non si recò al suo ufficio. Anche quello sarebbe stato troppo familiare. Trovò una finestra e uscì negli Spazi, prendendo automaticamente un luce-tubo dalla rastrelliera, e infilandosi il cilindro in tasca. Alle sue spalle, l'arteria gigante della Via Mobile era come un grande Serpente di Midgard, che si avvolgeva nell'oscurità.

Attorno a lui vi era il borbottio sommesso dei tuoni. Sotto i suoi piedi, il terreno era duro e ghiaioso. Procedette lentamente, fissando a lungo i giganti che servivano la città. Le pompe sospiravano e tossivano; il cuore di Chicago Bassa pulsava attraverso l'oscurità color cremisi. Al suo fianco vide per un attimo un meccanismo di qualche genere che poi affondò silenziosamente

nelle tenebre. Dall'oscurità saltò fuori un pistone con un diametro di 15 metri, che si fermò proprio davanti a lui, per poi tornare indietro dopo una breve pausa. Poi tornò avanti, e poi indietro, di nuovo avanti, e indietro, avanti... Un lampo sfrigoiò attraverso il soffitto blindato che ricopriva Chicago Bassa.

B - r - rooom - *thlock!*

Era il pistone.

Aria compressa.

Whrooom... whrooom.

Pompa.

I suoi piedi si trascinarono nella ghiaia polverosa delle scorie. Qualcosa si stava muovendo laggiù. Si rannicchiò, fissando le cose che scivolavano veloci e silenziose attraverso le scorie metalliche, oggetti rossi e neri. Pedine di scacchi.

La sua mano li attraversò.

Visione soggettiva. *Le pedine marciavano in fila per due.* Una proiezione dei suoi pensieri, preoccupati da una terra al di là dello specchio, dove non succedeva sempre ciò che ci si aspettava. Non erano lì... Non abbassò nuovamente lo sguardo per accertarsene. Si voltò e si incamminò rapidamente verso la Via Mobile più vicina, senza ascoltare il sommesso tuonare degli Spazi che rimbombava attorno a lui. Una finestra si aprì; la attraversò e trovò da sedere su una delle piste. Appoggiò la mano aperta sul bracciolo imbottito. All'improvviso, si ritrovò

un oggetto in mano; istintivamente, serrò le dita.

Un cilindro metallico.

Si guardò alle spalle. Il suo sedile era già più avanti rispetto alla pista più lenta che per un attimo si era unita alla sua. Daniel Ridgeley, il corriere, era lì seduto, con gli occhi scuri che ardevano per l'eccitazione. Cameron sollevò il braccio e lanciò il cilindro contro Ridgeley. Il corriere si spostò da un lato e lo prese al volo. La sua bocca si spalancò in una risata silenziosa. Il dito del direttore sfiorò un pulsante; il sua sedile scivolò da un lato. Cameron balzò fuori dal sedile con uno scatto, colto da un irragionevole senso di panico. Ora voleva oggetti familiari attorno a lui, non l'oscura e strana vastezza degli Spazi. Ma ecco lì l'edificio dell'infermeria annesso al suo dipartimento, un ottimo rifugio da...

Da cosa?

Si guardò alle spalle, ma Ridgeley era scomparso. Tuttavia, la sensazione di panico rimaneva. Cameron salì su un ascensore e ne uscì poco dopo senza

guardare il piano. Si ritrovò sulla soglia di una stanza poco illuminata e silenziosa dove una dozzina di letti formavano una pallida figura oblunga. Fece qualche passo avanti e si fermò, assorbendo la pace che trasudava da quella stanza.

— Tutto bene? — disse la voce di un'infermiera.

— Tutto bene — disse Cameron. — Sono il direttore.

— Sì, signor Cameron...

L'ascensore emise un sospiro. Iniziò un leggero ronzìo; significava che vi era stata un'intrusione non autorizzata. La voce televisiva dell'infermiera iniziò a parlare e poi si interruppe. Cameron si girò su se stesso e iniziò a indietreggiare.

Tastò il pannello di una porta alle sue spalle. Cercò a tentoni la maniglia, che si sfaldò come argilla sotto le sue dita. Qualcuno si stava avvicinando dal corridoio; qualcuno che stava facendo suoni ruvidi e staccati con la gola. Ma dall'altro lato della stanza si aprì la porta dell'ascensore, e apparve la sagoma cupa e massiccia del corriere.

Alle spalle di Cameron, nel corridoio, qualcuno stava facendo: — *Kuk - k - k - k - k - k...*

Ridgeley si avvicinò. Cameron vide il cilindro nella sua mano. Il direttore mollò l'inutile maniglia. — Non avete il permesso di entrare qua dentro — disse con voce strozzata. — Uscite immediatamente.

— Ho i miei ordini. Priorità.

— Andate da Seth Pell.

— Il Segretario alla Guerra mi ha ordinato di consegnarvi questo personalmente. Con una parte del suo cervello, Cameron si rese conto di quanto fosse irrazionale quell'incubo. Tutto ciò che doveva fare era prendere il messaggio e consegnarlo, ancora chiuso, a Pell. Niente di più semplice. Ma per qualche motivo, la cosa non sembrava affatto semplice, con quel figuro ingombrante che si avvicinava sempre di più.

— *K - k - k - k - k - kuk!*

Ridgeley mise il cilindro in mano a Cameron.

La porta alle spalle del direttore si aprì, facendo entrare un raggio di luce pallida. Cameron si voltò, sbattendo le palpebre. Rimase immobile a fissare i capelli bianchi di Pell che luccicavano, mentre la sua mano era stretta sulla spalla di un giovanotto con un pigiama dell'infermeria. Il ragazzo stava tremando tutto, i suoi occhi erano serrati, e il suono stridente e gracchiante proveniva dalla sua gola. C'era anche DuBrose, il suo viso giovanile piuttosto

teso. Entrò nel dormitorio, superando Cameron.

— Tranquillo Ben — disse Pell. — Capo...

— Farai meglio a prendere questo — disse Cameron, porgendo il cilindro. — Il corriere di Kalender... Il paziente smise di tremare. Il suono gracchiante gli morì in gola. Poi, senza inflessioni di sorta, con voce rapida e ben scandita, disse: — Tutti sono troppo corti, gente piatta, ma questo nuovo... l'ho visto già prima... lui si protende nella direzione giusta, lungo, lungo, lungo, molto più lungo di chiunque altro qua dentro... non così lungo come gli oggetti luccicanti, ma è più completo come durata...

Il ragazzo si bloccò. DuBrose, che si trovava davanti a Ridgeley, notò

una nuova espressione sul viso dell'uomo; qualcosa di simile a una selvaggia e inspiegabile delizia.

— Mi dispiace se ho causato disturbo — disse il corriere con tono tranquillo. — Ora me ne andrò; ho svolto il mio compito. Nessuno lo fermò.

Un'ora dopo Cameron era in Sonno Profondo nel suo ufficio, e DuBrose e Pell stavano lavorando su Billy Van Ness. Il ragazzo si trovava in ipnosi di terzo grado, e dalla confusione dei suoni gutturali stavano iniziando a emergere delle parole. Ma ci volle parecchio tempo per tirargli fuori dei ragionamenti coerenti.

DuBrose fece girare il cursore dell'integratore semantico sul dittografo e osservò le parole che apparivano su uno schermo illuminato. Mosse le labbra mentre leggeva. Sentiva il respiro tranquillo di Pell alle sue spalle.

— Allora non si tratta di ESP — disse Pell. — È ETP. Percezione Extra Temporale. Questo spiega una cosa che non riuscivo proprio a capire, e cioè i percorsi che seguono i casi come Van Ness quando camminano. Certi sintomi di disorientamento. Stanno semplicemente evitando degli oggetti che al momento non si trovano lì, ma che ci sono stati o ci saranno. A volte fanno per prendere oggetti che sono stati rimossi una settimana prima. Si trovano disorientati nel tempo, perché percepiscono l'eternità.

— È pazzesco — disse DuBrose.

Pell osservò lo schermo. — Dimmi come ti sembra questa ipotesi: una razza molto lontana da noi nel tempo ha fatto una spedizione. Non so perché. Dovevano essere inumani a un livello impensabile. Cinquanta milioni di anni nel futuro, o cento milioni. Forse andavano incontro all'estinzione e hanno scelto di fuggire nel tempo invece che nello spazio. Sono arrivati qua, 22 anni fa, nelle cupole. Non sono sopravvissuti. Ma quando erano ancora vivi, per un'ora forse, hanno... parlato nel loro modo particolare. Non attraverso onde

sonore. Non con vibrazioni. Con emissioni di radiazioni. O magari hanno sempre emesso quelle radiazioni. DuBrose osservò il ragazzo ipnotizzato e deglutì a gola asciutta. La voce fredda e costante di Pell proseguì: — Radiazioni. Geni che vengono sballotati qua e là... mutazione. Ma una mutazione di un genere molto particolare. L'unica possibile. Una specie di unione biologica fra due specie totalmente differenti. Mentale. Fra il genere umano e il genere... X!

Si trattava forse dell'ultima forma di vita che si era adattata sulla Terra. La loro razza non era mai stata umana; erano nati da altri semi in un tempo impensabilmente lontano. E si potevano spostare nel tempo, a modo loro. Non molto facilmente, poiché potevano esistere solo in condizioni molto particolari, quasi uniche.

Settantaquattro cupole temporali protettive erano spuntate da! nulla nel mondo del genere umano. Dall'interno di quei gusci, il genere X aveva osservato un pianeta che gli era totalmente alieno, come potrebbe esserlo per un umano una terra che ribolle di fiumi di lava bollente. E le radiazioni erano state emesse dalle cupole per un'ora, radiazioni che erano parte integrante della matrice di base del genere X. Il plasma del gene umano aveva risposto. Ed era stato alterato. Prima di morire, il genere X aveva lasciato in eredità ad alcuni esemplari non ancora nati del genere umano certe abilità latenti, talenti selvaggi che non potevano essere rilevati fino al momento della ritardata pubertà. E anche allora, i poteri del genere X erano purtroppo inutilizzabili per una razza semplicemente umana. I legatari potevano percepire l'eternità. Ma dal momento in cui erano in grado di farlo, erano ormai completamente impazziti.

— Ci deve essere qualche sorta di energia che mantiene in piedi ciò che rimane delle cupole — disse Pell. — Questi mutanti la percepiscono. Oppure vedono...

— E cosa mi dici di Ridgeley?

— Ho controllato i suoi schedari. Questa è la prima volta in assoluto che uno di questi pazienti si sia risvegliato dal suo letargo, a parte quando si sono trovati in vicinanza delle cupole. Ti ricordi che cosa ha detto questo ragazzo quando ha visto... o percepito... Ridgeley?

— È integrato con il resto della roba — disse DuBrose. — Si possono trarre diverse possibili conclusioni — fece un cenno verso lo schermo.

— Già. Per uno che è in grado di percepire l'eternità, un neonato deve apparire piuttosto piatto. No, mi sbaglio. Questo dipenderebbe dalla longevità

del neonato. Se dovesse vivere cento anni, non gli sembrerebbe piatto. Ma Billy ha detto che *tutti* erano molto più corti di Ridgeley. Ridgeley si protende nella direzione giusta, ha detto, molto più lungo di chiunque altro si trovasse nell'infermeria in quel momento, ma non lungo come gli oggetti luccicanti.

— Le cupole. Aspetta un attimo, Seth. Se il nostro Billy può percepire l'eternità, può semplicemente significare che Ridgeley sarà molto longevo. Pell emise un grugnito. — Ma ti rendi conto della distanza che devono aver percorso nei passato quelle cupole? Non puoi paragonare le stature delle formiche usando l'Everest come metro. Se la vita di Ridgeley è notevolmente lunga per la percezione di Billy, deve arrivare parecchio lontano sulle linee temporali.

— Stai tirando delle conclusioni affrettate. Non ci sono dati a sufficienza...

— Mi hai sentito mentre interrogavo il ragazzo. Hai sentito le risposte. Guarda come le elabora l'integratore! — Pell indicò lo schermo con il pollice. — Cosa ne pensi di quella lista? Ho chiesto al paziente che cosa... percepisce in questa stanza, e...

La lista era completa ma inaccurata. Includeva l'arredamento presente, apparecchi che non erano più lì da anni, un diatherm che doveva arrivare la settimana seguente, una centrifuga che era stata ordinata da un mese e che non era ancora arrivata, e un sacco di materiale che non era neanche stato ordinato, compresi degli apparecchi che probabilmente non erano ancora stati inventati.

— Il presente non significa un granché per Billy Van Ness — disse Pell.

— Ci ha detto ciò che percepisce in questa stanza nel passato, nel presente e nel futuro. Guarda le conclusioni sulle associazioni di parole. Puntano tutte sulla durabilità, e Ridgeley vi è legato. Ho posto le domande con uno scopo preciso, Ben.

DuBrose si inumidì le labbra. — Bene. E... allora?

— Io credo che Ridgeley può essere venuto dal futuro. Non da quel futuro incredibilmente lontano delle cupole, ma da un futuro più vicino a noi.

— Seth, per l'amor di Dio! Non c'è nessuna prova...

— Nessuna prova. Lo so. E l'unica prova che forse riuscirò a ottenere sarà senz'altro empirica. Ma è l'unica risposta che può adattarsi a tutti i fattori.

— Puoi tirare fuori una risposta del genere per qualsiasi problema — si lamentò DuBrose — se ignori le probabilità. Puoi anche dire che Ridgejey è

un folletto che ha trovato la lampada di Aladino!

— Non sto affermando niente con sicurezza. Si tratta di una soluzione teorica, niente di più. Billy Van Ness soffre di ETP. I suoi paragoni sulla durata indicano che Ridgeley non è da paragonarsi ai tempi di durata del radio ma che è più simile al ferro. Se il ragazzo fosse un esperto in metallurgica potrei imparare di più. Non so che grado di ferro abbia in mente. Ma più o meno, da come la vede Billy attraverso la sua percezione extra temporale, la durata della vita di Ridgeley corrisponde circa a quella del ferro comune.

— E quanto dura la vita di un pezzo di ferro?

— Scoprilo. Vuoi venire un attimo nel mio ufficio?

Nel suo ufficio, Pell fece una chiamata sul visore, una richiesta di informazioni su Daniel Ridgeley. — Ora aspettiamo, e vedremo. Siediti, Ben. Cosa ne pensi?

DuBrose si accasciò fra i cuscini. — Credo ancora che stai balzando a una conclusione troppo in fretta. Ci possono essere altre spiegazioni; perché lanciarsi subito sulla possibilità più assurda?

— Eppure non hai cavillato sull'ipotesi che le cupole venissero dal futuro.

— È diverso — disse illogicamente DuBrose. — Le cupole non fanno niente. E che cosa sta tentando di fare Ridgeley? Vuole rovesciare il carretto delle mele? O sta seguendo gli ordini di Kalender?

— Il Segretario alla Guerra è una testa dura, ma non è di certo un traditore. È possibile, anzi è probabile, che Ridgeley stia agendo di sua spontanea iniziativa. Potrebbe anche essere al soldo del nemico. Tuttavia, Ben, c'è un punto che mi lascia abbastanza perplesso; come hanno potuto fare i Falangisti a risolvere l'equazione? Loro non vengono dal futuro. E la loro tecnologia non è molto più avanzata della nostra, sempre ammesso che lo sia. Noi viviamo da questa parte del mondo, i Falangisti vivono dalla parte opposta; ma siamo contemporanei. Non sono superuomini, e non vengono da un super futuro. Sono gente come noi. Ma in quanto a Ridgeley; be', io credo che venga dal futuro, e credo pure che si stia intromettendo in una guerra che non lo riguarda. O magari invece lo riguarda, in qualche maniera. Non lo so. — Pell fece una smorfia. — Be', ho fame. Ordiniamo un po'

di rancio. È tutta la notte che corro in giro, e sono le tre del mattino. — Disattivò il campo di forza che proteggeva la sua scrivania, e parlò in un microfono.

— In quanto al rapporto che vogliamo consegnare al capo — disse poi,

indicando un mazzo di fogli e di nastri davanti a lui — è già pronto e integrato, credo. Abbiamo tolto tutto il materiale pericoloso. Un gran lavoro.

— In quanto a Ridgeley, Seth...

— Una cosa alla volta. Io credo che Ridgeley abbia a che fare con questa faccenda dell'equazione. Sta tentando di fornire informazioni pericolose direttamente al capo. Be', per il momento faremo noi da cani da guardia. Secondo l'ultimo messaggio giunto dal Segretario alla Guerra, altri sette tecnici sono impazziti. Ma non Pastor; sta ancora lavorando nel suo nascondiglio sulle Montagne Rocciose. Solo che ora il pericolo è più evidente. L'equazione *deve* essere risolta prima che la risolva il nemico.

— Potrebbe impazzire ogni singolo tecnico del paese — disse DuBrose.

— Solo uomini di alto livello possono lavorare a una cosa simile. Gli altri non sono qualificati. Ma sono proprio quegli uomini che fanno sì che non perdiamo la guerra. Sono loro che pensano agli schemi di attacco e di difesa in un batter d'occhio. Se i nostri migliori tecnici impazziscono, e la lista continua a crescere, in caso di attacco nemico saremo rovinati. C'è solo un fattore in nostro favore. I tecnici impazziti possono essere curati. DuBrose ci pensò sopra. — Uh... già. Ho capito il tuo punto di vista. Si sono rifugiati nella pazzia perché non erano in grado di risolvere l'equazione, e perché la responsabilità era troppa per loro. Basta mostrar loro la soluzione all'equazione, e si riprenderanno. Giusto?

— Più o meno. Nessuno di questi casi — indicò il mucchio di fogli sulla sua scrivania — presenta uno stato patologico incurabile. Una volta che abbiamo... — si bloccò, fissando un punto dietro DuBrose.

— Salve, Ridgeley — disse.

DuBrose si ritrovò in piedi che si voltava verso il corriere. Ridgeley era davanti alla porta chiusa, con gli occhi infuocati e lo sguardo più impassibile che mai. Teneva la mano sollevata, e brandiva qualcosa di talmente brillante e scintillante che DuBrose non riuscì a identificare chiaramente l'oggetto.

— È troppo facile — disse Ridgeley.

— E voi preferite la maniera difficile, è così? Non credo che troverete la cosa così facile.

— No?

— Come avete fatto a controllarci? Una specie di raggio individuatore?

— Qualcosa del genere — ammise Ridgeley. L'oggetto nella sua mano tremolò leggermente; per un attimo dei raggi abbaglianti accecarono DuBrose.

— Allora non ci sbagliavamo — disse Pell. — Voi venite dal futuro.

— Sì.

— E perché non ci tornate? — ribatté secco DuBrose.

Per la prima volta, vide apparire un'espressione su quel viso piatto; qualcosa di molto simile alla paura. Ma Ridgeley si limitò a dire: — No. A me piace stare qui. Ma gradirei che nessuno sapesse di me ciò che sapete voi due, quindi...

DuBrose lanciò un'occhiata verso Pell, aspettando un segnale. Ma l'assistente del direttore non si era neanche alzato dalla sua poltrona. Sorrise al corriere e disse: — Avete spento il vostro individuatore troppo presto. Ho ordinato via visore di fare un'indagine sul vostro conto, Ridgeley. Se ci trovano morti, o se scompariamo, qualcuno inizierà a domandarsi per quale motivo ho chiesto proprio di voi l'ultima volta che ho usato il visore.

— Non vi troverebbero — disse Ridgeley, ma la sua voce non esprimeva altrettanta sicurezza. Era indeciso. La tensione salì nella stanza. Improvvisamente, negli occhi del corriere apparve quell'eccitazione bruciante e gioiosa.

— Va bene — disse. — Vuol dire che dovremo farlo nel modo più difficile — cercò la maniglia a tentoni alle sue spalle, aprì la porta, e scivolò

fuori. DuBrose scattò in avanti, ma la voce tranquilla di Pell lo bloccò.

— Fermati, Ben. Non fare l'eroe. Non hai neanche una pistola. DuBrose emise un gemito di impazienza. — Be', facciamo qualcosa!

Non possiamo far arrestare quel... quel tipo? O...

— Ci penserò su. — Pell emise una risatina. — Tranquillizzati; stai perdendo la tua pazienza. Tieni. — gettò sulla scrivania una chiave di plastica blu. — Perché non ti assenti per un paio d'ore?

— Io... cos'è? — DuBrose prese la chiave e la esaminò.

— Poche persone posseggono una di quelle, Ben. Aprono la porta dell'edonismo supercaricato. Mostra quella chiave al Paradiso Blu di Manhattan Bassa, e riceverai la dose più completa di estroversione che tu possa immaginare. È piuttosto utile quando sale l'ipertensione. Prova i loro Brividoni; è una catarsi. Avanti, muoviti. È un ordine. Hai bisogno di qualcosa come... una chiave blu.

— E tu? — disse DuBrose. — Se dovesse tornare Ridgeley...

— Non tornerà. Vai. Ti aspetto domani mattina, lucido e pronto a ogni evenienza. *Fuori!*

DuBrose se ne andò.

6

Sulla curva del mondo venne l'aurora, rosa e grigia, seguita dal pigro sole. La luce fresca illuminò la terra serena. Il continente era puntinato di piccoli villaggi, e se non fosse stato per le occasionali scie luminose fiammeggianti, che potevano anche essere meteore, sembrava proprio un luogo pacifico. Fra le grigie rovine di città come New York, Detroit e San Francisco, il verde si insinuava dappertutto, diramandosi da quelle zone selvagge che una volta erano stati i parchi cittadini. Solo gli elicotteri da trasporto rompevano la fermezza dell'aria. Il sole nascente si rifletteva qua e là sulle occasionali cupole scintillanti e crepate, monumenti del genere X. Gli uomini della guerra iniziavano a spostarsi verso i terminali delle pneumovetture.

Prima dell'alba...

Altri tre tecnici erano impazziti, due dei quali uomini chiave insostituìbili nel campo dell'elettronica.

A metà mattinata, Pell entrò nell'ufficio di DuBrose, allegro e sorridente.

— Hai usato la chiave?

— Uh... no — disse DuBrose. — Ero stanco morto. Mi sono preso un Sonno Profondo. Ora mi sento meglio.

— Come preferisci — disse Pell, scrollando le spalle. — Ho avuto quel rapporto su Ridgeley. È un agente del Servizio Segreto altamente affidabile e degno di confidenza. Non è un semplice corriere. È stato responsabile in passato di diversi affari-lampo, che hanno portato beneficio alla nostra parte. Occupa quel posto ormai da sette anni. Ogni tanto scompare, senza dare motivo. Poco ortodosso, ma senza dubbio un elemento valido.

— Per chi? — domandò DuBrose. — Per il nemico?

Pell assunse un'espressione pensierosa. — È stato valido per noi, Ben. È

questo che mi lascia perplesso. Ha scovato i piani di alcuni piccoli aggeggi che ci sono tornati piuttosto utili. La sua lealtà non è mai stata messa in discussione.

— E non hai fatto niente?

— Non... ancora — rispose lentamente Pell. — Ho solo messo un paio di documenti nella mia cassaforte, perché non si sa mai. Il capo possiede la combinazione. Ricordatelo.

DuBrose cambiò argomento. — Come sta il capo?

— Nervoso. Non so perché. Gli ho consegnato il materiale sull'equazione un paio d'ore fa; assieme ad altri problemi che sono riuscito a tirare fuori, per

far sì che non sentisse puzza di bruciato. L'ho trattato come materiale semi-teorico. Non potevo dirgli quanto fosse urgente; se lo aves-se saputo, si sarebbe reso subito conto del significato. Ma ho inserito negli altri lavori delle parole chiave dalle quali il suo subconscio si allontanerà

spontaneamente; in pratica ho inserito indici emotivi incompatibili con la sua personalità. Guarderà la pappardella sull'equazione come prima cosa.

— E non avrà dei sospetti su Ridgeley?

— Gli ho detto che la colpa è degli ufficiali superiori. Gli ho detto che Ridgeley stava solo cercando di fare il suo dovere; consegnare il messaggio al Direttore del Reparto Psicometria. Non so se l'abbia bevuta o meno, ma gli ho dato qualcos'altro a cui pensare; un paio di indizi da rimuginare. Giusto nel caso che inizi a domandarsi per quale motivo abbia voluto isolarlo e fare da filtro. Ho programmato tutto. Entro breve deciderà che il nemico sta tentando di ucciderlo. Un semplice tentativo di omicidio. Tossine, probabilmente. Lasciamo che sia lui a scoprirlo. Una minaccia personale del genere non lo preoccuperà affatto.

— Oh. Be', ho qualcosa di nuovo. Billy Van Ness ora è totalmente passivo. È in nutrizione forzata, come al solito. E ho ricevuto una chiamata dal dottor Pastor, su nelle montagne. Dice che risolverà l'equazione prima di sera.

— Bene. Che aspetto aveva?

— Non eccezionale. Ho notificato il servizio d'emergenza del Wyoming affinché stiano in allerta. Anche se non ho notato sintomi precisi. Parlava un po' troppo in fretta, ma niente di psicopatico. La responsabilità non sembrava infastidirlo.

— Mi sembra giusto — disse Pell. — Ora vieni con me. Il capo mi vuole vedere per la faccenda dell'equazione...

— Di già?

— È uno che lavora in fretta.

Cameron si sedette dietro la sua scrivania e guardò la pioggia. Pensò che se fosse riuscito a uscire dalla porta, la pioggia sarebbe cessata. Ma non ne aveva nessuna intenzione. Ci aveva già provato. Guadare nell'acqua che ti arriva alle ginocchia non è un'esperienza piacevole. Gli scrosci di pioggia angolati rendevano scure e ombrose le pareti. Sentiva le gocce che picchiettavano dolcemente sulla sua testa pelata, sul suo viso e sulle sue mani. Con uno sforzo tremendo, rimase immobile. Ma sotto la pelle fremeva e si contorceva. Pensò che vi era un indicatore nel suo cervello, e che l'ago si

era avvicinato pericolosamente al rosso. Non poteva sopportare a lungo quello stra-zio. Che cosa aspettava Pell?

La porta si aprì, e la pioggia cessò. Cameron si guardò le mani; erano perfettamente asciutte. Anche la sua scrivania era asciutta, e anche il tappeto. Gli pulsava il cervello.

Non era contento che fossero entrati Pell e DuBrose. Significava che ora doveva fare qualcosa. Finché rimaneva perfettamente immobile, cercando di non pensare, poteva fare a meno di tradirsi. Magari poteva cadere la pioggia, ma per lo meno gli oggetti che cercava di prendere non sarebbero caduti e non si sarebbero trasformati in gelatina se lui non allungava una mano per prenderli.

Cameron inspirò profondamente.

La voce gli uscì più stabile di quanto non si sarebbe aspettato.

— Ben?

— Volevo che sentisse anche lui — disse Pell. — Hai una risposta per me?

— Credo di sì — disse con tono cauto Cameron. — Non mi hai fornito tutti i fattori necessari, ma ci può essere un modo. A che cosa serve?

— Preferirei non dirlo ancora. In ogni caso si tratta di un lavoro semiteorico. — Pell si sedette. DuBrose seguì il suo esempio.

— Io direi che si tratta di un lavoro totalmente teorico. Guarda qua. Abbiamo un'equazione basata su alcune costanti che sono diventate variabili. Vuoi sapere il probabile effetto che avrà su diversi generi di personalità

specializzate, addestrate nel campo scientifico. E stipuli che la soluzione dell'equazione è un fattore di grandissima importanza per la sopravvivenza; gli individui in pratica *devono* risolverla. È esatto, Seth?

Pell annuì e incrociò le gambe, con gli occhi socchiusi.

— Esatto — disse con fare indifferente. — Cosa ne pensi?

— Hai omesso un fattore. In queste circostanze, se i tecnici non riescono a risolvere il problema, impazziscono.

— Mmm. Questo è sottinteso, capo.

Cameron fissò qualcosa sulla sua scrivania, esitò un attimo, e parve perdere il filo. — Allora... uh, bene, l'equazione che presupponi implica l'uso della realtà stessa come variabile. O meglio di diverse realtà, tutte perfettamente logiche e precise. Poniamo che in certe condizioni una mela cada a terra. In altre condizioni, la mela vola verso l'alto. Nel primo caso, la familiare legge di gravità tiene benissimo. Ma nel secondo caso invece, non

regge affatto. Una base arbitraria viene sostituita, eppure è vera.

— Ma possono esistere due realtà reciprocamente contraddittorie? —

domandò Pell.

— Non è probabile — disse Cameron. — Direi di no. Tuttavia, diamo per scontato che una simile equazione esista; per amore della teoria. Il tecnico ordinario, addestrato per un lavoro complesso, possiede una solida cultura di fisica basilare; dà certe cose per scontate. Come ad esempio la legge di gravità. O... della conduzione del calore. Se infila entrambe le mani nell'acqua bollente, e gli si brucia la destra mentre la sinistra si ghiaccia, egli non sarà in grado di capire il perché. E se succedono diversi fenomeni simili... — Cameron fece una pausa.

— Sì? — lo incalzò Pell.

— Oh... prenderà rifugio nella pazzia. La sua immaginazione, la sua mente, non sono sufficientemente elastiche per comprendere una nuova serie di realtà variabili. Sarebbe come attraversare lo specchio. Alice non ebbe problemi ad attraversarlo, ma lei era una bambina. Un adulto sarebbe impazzito.

— Ogni genere di mente adulta?

Cameron assunse un'aria pensierosa. — Lewis Carroll avrebbe potuto risolvere questa tua equazione ipotetica. Seth. Sì, ne sono certo. Pell annuì. — Quindi una mente totalmente elastica, che non sia troppo legata da valori conosciuti. Il genere di persona che inventa storie fantastiche, non è così?

— Un uomo che inventa le proprie regole. È esattamente così.

— Voglio trovare degli uomini così e studiare la loro psicologia — disse Pell. — Hai dei suggerimenti?

— Così a caldo, no. La mente di una persona addestrata nel campo scientifico è per definizione inelastica; la si può paragonare a un ventaglio. Dalla parte larga del ventaglio, è una mente molto immaginativa, ma nella parte stretta è rigidamente legata; legata dalle basi scientifiche accettate e date per scontate. Vedo se riesco a pensare a una ricerca per te, Seth.

— Va bene — disse Pell, alzandosi in piedi.

Tornati nell'ufficio di DuBrose, i due si fissarono con sguardi vuoti. Pell emise una risata.

— Finora, tutto bene. Trova un uomo come Lewis Carroll. Riesci a pensare a un possibile candidato?

— Non senza compiere ricerca precisa. Esistono dei matematici che scrivono favole?

— Neanche uno. E non ci sono neanche scrittori di favole che hanno la passione della matematica. Ma Alice non è proprio una favola. Ben.

— Che cos'è? Un'allegoria?

— È logica simbolica, tratta in maniera fantastica da basi assegnate in maniera arbitraria. Fantasia pura; del tipo più puro. Be', dobbiamo provare con queste ricerche. Magari il capo riuscirà a pensare qualcosa. Nel frattempo, fai una ricerca sui tecnici in base ai loro hobby; usa gli schedari grandi al piano di sotto. Io cercherò dei modelli psicologici che potrebbero calzare.

— Va bene — disse DuBrose.

Venti minuti dopo si trovava davanti al dictograph, e il visore emise il suo ronzìo. Apparve il viso piccolo e rugoso del dottor Pastor. Mentre si alzava di scatto, premette un pulsante che avrebbe fatto accorrere Pell. — Dottor Pastor. Sono felice che abbiate chiamato. Niente di nuovo?

La testa arruffata annuì. Qualcosa scintillò sullo sfondo azzurro; sembrava un uccello. Lo sfondo azzurro? Cosa...

— Ho finito — disse Pastor. — Comprenderla mi ha fatto comprendere l'irrealtà di ogni cosa.

— Allora l'avete risolta?

— Risolto la... equazione? Non completamente, no. Ma abbastanza. Quanto bastava per mostrarmi la via. Posso risolvere il resto, ora, se lo desidero. Ah, signor Pell.

— Salve, dottore — disse Pell, entrando nel campo della telecamera. —

Avevo chiesto al signor DuBrose di chiamarmi quando vi sareste fatto sentire. Grazie, Ben. Ho forse perso qualcosa?

— Il dottor Pastor dice che può risolvere l'equazione — disse DuBrose.

— Ma non lo farò — disse Pastor, sbattendo le palpebre. Pell non si mostrò sorpreso. — Vi dispiacerebbe spiegarcene il motivo?

— Perché ormai nulla ha più importanza — spiegò Pastor. — Ho scoperto questo. E ho risolto il *mio* problema. Tutto è vuoto, come una bolla di sapone. E si mantiene in esistenza solo per una certa coerenza di volontà, l'accettazione del previsto. Pazzo.

DuBrose notò le spalle di Pell che cascavano leggermente.

— Mi piacerebbe discuterne con voi di persona — disse. — Posso volare fino al vostro rifugio? Se disattivate il campo di forza quando...

— Oh, non c'è più — disse con tono tranquillo Pastor. — Ho smesso di crederci, ed è scomparso. Anche la mia casa è scomparsa... quasi tutta. Ho

lasciato solo il visore e un pezzo di muro, perché avevo promesso di chiamarvi. Ma ora... non lo so. Di che cosa dovremmo parlare?

— L'equazione? — suggerì Pell. Il viso di Pastor si adombrò.

— No. Non voglio parlare di questo.

DuBrose vide la mano di Pell che si muoveva. — Scusatemi — disse, e uscì rapidamente dall'ufficio. Impiegò tre minuti per chiamare il Servizio Emergenze del Wyoming e far mandare un elicottero-ambulanza nel luogo in cui si trovava Pastor.

DuBrose tornò nel suo ufficio, piazzandosi alle spalle di Pell. Pastor stava ancora parlando.

— ...non potrei spiegarvi la teoria molto bene. Ha a che fare con certe variabili che certamente voi non accettereste. Ma messe in pratica, sono sorprendentemente efficaci. Ho semplicemente usato la forza di volontà

sulla mia casa, ed è scomparsa.

— E questa è una parte integrante dell'equazione?

— Oh, sì.

— Non capisco...

— Così — disse Pastor. Il suo viso rugoso si corrugò in concentrazione agonizzante. Sollevò una mano, e puntò il dito. DuBrose avvertì un'improvvisa scarica di tensione lungo la spina dorsale.

— Voi non esistete — disse Pastor a Pell.

Seth Pell scomparve.

Nel suo ufficio, Cameron stava accingendosi a pranzare. Il vassoio pieno era davanti a lui, sulla scrivania. Infilò il cucchiaio nella zuppa di cipolle e se lo avvicinò alla bocca.

I bordi del cucchiaio si inspessirono, si arricciarono, e si allargarono diventando due labbra metalliche. E lo baciarono.

7

L'ufficio non era cambiato. Per qualche motivo, quel fatto gli sembrava un piccolo miracolo. Avrebbero potuto spuntare delle ali sulla scrivania, il visore avrebbe potuto scappare via con la sua ingombrante base di plastica, e la Donna Bianca avrebbe potuto balzare nella ciotola della zuppa. Ma l'ufficio era rimasto uguale. La logica familiare. Il piccolo viso di Emil Pastor ammiccava a DuBrose dallo schermo del visore, e più in là la porta di Pell era socchiusa.

— Così — disse tranquillamente Pastor. — È così che faccio, signor DuBrose.

Psicosi inclassificabile, ma un tentativo di prognosi era possibile. La parte impossibile era che la psicosi di Pastor si basava su un paradosso. Era pazzo, e credeva di poter far cessare di esistere qualsiasi cosa con l'applicazione della forza di volontà. Ed era in grado di farlo, per giunta. Seth Pell era... scomparso. DuBrose non voleva muoversi. Era ancora intontito dallo shock. Ma lentamente il suo cervello riprese a funzionare, e iniziò a percepire il pericolo. Se qualcuno fosse entrato nell'ufficio in quel momento, il direttore, o chiunque altro, l'equilibrio assai precario di Pastor avrebbe potuto essere compromesso. Quell'uomo era responsabile, e aveva in mano una bomba che poteva far esplodere...

Tutto il creato?

Quando la facoltà di pianificazione viene paralizzata, prende piede l'abitudine. Nell'anticamera del suo cervello, DuBrose percepì che vi erano una dozzina di cose da fare, ma che la più importante era di tranquillizzare Pastor. Sebbene fossero passati anni dal periodo in cui prestava servizio interno presso la Base Psicometria e i sanatori, le vecchie abitudini gli vennero in aiuto. Sapeva che si trovava di fronte a un paziente. DuBrose lasciò che la sua mente si annullasse. Studiò il viso di Pastor. Sintomi visibili? Casi specifici? Quel laboratorio lugubre nelle Montagne Rocciose, con il suo ammasso di mobili mal assortiti, le "storie" a colori non convenzionali sul proiettore Fiabilandia, e il fatto che Pastor avesse scelto quel particolare e pazzesco talento dell'obliterazione controllata fra la varietà di poteri che apparentemente l'equazione serbava in sé... tutto ciò

a che cosa portava? Da qualche parte vi doveva essere una chiave alla personalità di quell'uomo; qualcosa di familiare che fino a quel momento non aveva percepito.

Il sentimento. Quella foto della moglie e dei figli di Pastor. Un'attrazione emotiva?

Amoralità essenziale, mancanza di scrupoli ed egotismo tremendo. Tutte qualità che potevano permettere a Pastor di far scomparire un uomo senza neanche pensarci sopra. Proprio come un bambino quando distrugge un giocattolo.

Il giocattolo sta al bambino come l'umanità sta al dottor Pastor. Ecco. La motivazione subconscia. La quintessenza omicida della razionalità. Un pazzo può credersi Cristo, procurarsi le stigmate, é poi credere sinceramente che le ferite sono apparse spontaneamente e miracolosamente. Prove corroborative. Ma la mente di Pastor lavorava con maggiore chiarezza. Innanzitutto aveva

scelto e acquisito il potere che era in grado di provare la realtà del suo ruolo; eppure poteva anche non essersi reso conto in maniera cosciente di essere Dio.

L'egotismo paranoico finale. Pazzia perfettamente razionalizzata!

— Non avete visto che cosa ho fatto? — disse Pastor. — Non stavate guardando...

DuBrose rimase sorpreso dal fatto che Pastor parlasse invece di urlare.

— Oh, sì, l'ho visto. Mi ha sorpreso, tutto qua. La mia reazione è stata piuttosto complicata. Vi è stato un tentativo istintivo di razionalizzare. —

Stava scegliendo attentamente parole che avessero indici emotivi utili. Pastor assunse un'espressione sorpresa. — Ma razionalizzare che cosa?

Non potete farlo. Solo io posso farlo. Non è possibile che voi percepiate che tutto è vuoto come una bolla di sapone. Voi accettate istintivamente ciò che vi aspettate. Io sono in grado di fare questo in quanto sono scettico.

— Immagino che sia vero — disse DuBrose. Essere troppo accondiscendenti avrebbe potuto avere conseguenze negative; ma provocare una discussione sarebbe stato ancor più pericoloso, dato che il fisico era in grado di dimostrare in maniera così convincente la sua ragione. — Comunque — continuò — sono felice che vi siate ricordato di chiamarmi. Avete un potere quasi miracoloso. O... è effettivamente miracoloso?

Pastor sorrise. — Non lo so. Sono ancora sorpreso. Non conosco ancora a fondo i limiti del mio potere.

— È una bella responsabilità, mi pare.

Al fisico questa battuta non piacque. Fece una smorfia. — Non ho la pretesa di investigare sui vostri piani... — si affrettò ad aggiungere DuBrose. Aveva quasi usato la parola *consiglio*. Ma aveva improvvisamente trovato una chiave per la personalità di Pastor; vi era un parallelo simile nella storia; un rifugio di montagna isolato, pieno di mobili disparati e disposti senza alcun gusto; il nido di una gazza, e un uomo che studiava l'occultismo invece di comporre colori in maniera inortodossa. Il dottor Emil Pastor aveva parecchie cose in comune con il tedesco Hitler.

— I miei piani? — disse con aria perplessa Pastor. — Io non voglio... —

si bloccò.

— Sono estremamente interessato — disse DuBrose. — Siete in grado di compiere atti miracolosi, dottor Pastor. Ma conoscete le vostre possibilità molto meglio di me. Vi ricordate quando mi avete mostrato una delle vostre composizioni sul modulo Fiabilandia?

— Sì — disse Pastor. — Ma voi non prestaste molta attenzione.

— Volevo vedere di più, ma sapevo che eravate molto occupato. Tuttavia, ho visto quanto bastava per rendermi conto della creatività della vostra mente. E ora sarete in grado di comporre su una scala indefinitamente più

vasta.

Pastor annuì. — Fino a ora mi sono limitato a distruggere delle cose. Credete che abbia sbagliato? Non so se sono in grado di *creare*...

— Giusto e sbagliato sono valori arbitrari. Si possono trascendere. —

Parole pericolose, ma necessarie. DuBrose stava tentando di lavorare sul subconscio di Pastor, che sapeva di essere Dio, anche se la mente cosciente non aveva ancora avvertito l'impatto di quella illusione. — Come ho già

detto, sono molto felice che mi abbiate chiamato. Lo apprezzo molto. E

sebbene non sappia che intenzioni abbiate, sono certo che farete qualcosa di... notevole. Mi aspetto una composizione straordinaria.

— Ma non ho fatto ancora nessun progetto — disse Pastor, disperato.

— Il potere è ancora nuovo per voi. Immagino che avrete bisogno di imparare a sfruttarlo al massimo, giusto? Anche se farete un paio di errori per la fretta, non avrà importanza; giusto e sbagliato sono valori arbitrari. Ma mi piacerebbe vedere ciò che farete. È possibile?

Il torrente di parole aveva sconcertato Pastor. — Mi state vedendo in questo momento.

— Lo schermo del visore è limitato. Mi permettereste di recarmi al vostro laboratorio in elicottero? Non dimenticatevi che potete fare esattamente ciò che volete. Ora nessuno vi può fermare. Se non vi piacciono le mie idee, scordatevele. Non riesco a fare a meno di essere entusiasta. A volte parlo prima di pensare. Spesso ho fatto il passo più lungo della gamba, e me ne sono pentito. Se fossi furbo, programmerei le mie mosse in anticipo, ma... — scrollò le spalle.

— Fare progetti è cosa saggia — disse Pastor. — Sì, lo è! Voglio pensare. — L'immagine scomparve improvvisamente, lasciando lo schermo buio.

DuBrose fece due passi, e afferrò il bordo della sua scrivania. Iniziò a tremare tutto in maniera incontrollabile.

Dominò il suo tremore, e chiamò nuovamente il Servizio Emergenze del Wyoming. Apparve lo stesso medico di turno della volta precedente.

— È già partita quell'ambulanza per il dottor Pastor?

— Salve, signor DuBrose. Sì, l'abbiamo mandata fuori subito. Avete detto

che si trattava di un'emergenza.

— Richiamatela. Doppia emergenza. Non fate avvicinare i vostri uomini a Pastor.

— Ma se è psicotico... si tratta di un caso violento?

— Ha tendenze omicide di massa — disse DuBrose con aria torva. —

Ma finché se ne sta in cima alle Montagne Rocciose, va tutto bene. Spero. Non voglio che venga disturbato. *Non deve essere disturbato.* Richiamate quell'elicottero!

— Va bene. Vi richiamo appena so qualcosa.

— Bene — disse DuBrose. Interruppe la comunicazione, e chiamò il Segretario alla Guerra. Quando il viso duro di Kalender apparve sullo schermo, DuBrose era pronto ad affrontarlo.

— Ho bisogno di aiuto — disse. — Voi siete l'unica persona che può autorizzarmi, signor Segretario. Si tratta di una cosa illegale. Ma di importanza vitale.

— Siete Ben DuBrose — disse Kalender. — Ebbene? Di che cosa si tratta?

— Il dottor Pastor...

— Ha risolto l'equazione?

— È impazzito — disse DuBrose.

Kalender fece una smorfia. — Come gli altri. Be'...

— Peggio degli altri. Vi ricordate quel caso del sanatorio, M-204? Quello che era in grado di annullare la gravità? Ebbene, Pastor ha in mano un potere molto più pericoloso.

Il viso duro di Kalender mutò espressione. Sebbene fosse un alto ufficiale, era piuttosto competente nel suo mestiere.

— Quanto pericoloso? Dove si trova?

— È nel suo laboratorio nelle Montagne Rocciose. Gli ho appena parlato via visore. Credo che per un po' se ne starà tranquillo a fare progetti. E mi sta aspettando. Probabilmente un elicottero può arrivare lì e farlo saltare per aria prima che abbia il tempo di reagire.

— Reagire come?

— Facendo scomparire l'elicottero — disse con attenzione DuBrose. —

Facendo scomparire tutte le Montagne Rocciose, o addirittura tutto il mondo.

Kalender aprì la bocca. Strinse gli occhi.

— Non sono impazzito — disse DuBrose. — Io non ho lavorato su

quell'equazione. Pastor mi ha dato prova dei suoi poteri, tutto qua. Mettetegli addosso un raggio individuatore, ma fate in modo che non se ne accorga. Ha già distrutto la maggior parte del suo laboratorio.

— È fantastico — disse il Segretario alla Guerra.

Il visore emise un ronzìo. DuBrose toccò una leva, e apparve un piccolo viso in un riquadro nell'angolo alto dello schermo. Toccò di nuovo la leva, e il viso scomparve. Fece un cenno a Kalender.

— È Pastor che mi richiama. Date un'occhiata anche voi. Il viso di Kalender scomparve, e apparve al suo posto quello rugoso di Pastor. — Signor DuBrose?

— Mi avete preso al volo. Stavo per andarmene...

— Non venite. Ho cambiato idea.

— Cosa?

— Ci ho pensato sopra — disse lentamente Pastor — e ho intravisto le possibilità. Non me ne ero reso ben conto prima d'ora. Ero intossicato. Prima. Ma quando mi sono seduto e ho cercato di fare dei progetti, mi sono reso conto di che cosa significhi avere questo potere. Non ho intenzione di usarlo. Io non devo usarlo.

— Lo avete deciso voi? — domandò DuBrose.

— Non siete forse d'accordo?

— Immagino che abbiate i vostri buoni motivi. Vi dispiacerebbe spiegarli anche a me?

— Credo che questa possa essere... una prova di umiltà. Io so di avere questo potere. Questo è sufficiente. So che ogni cosa è vuota. Anche questo è sufficiente. Su questa montagna mi sono stati mostrati i regni e i poteri del mondo, e io sono stato tentato. Ma non userò mai più il mio potere.

— Che cosa intendete fare?

— Pensare — disse Pastor. — I pensieri sono le uniche cose reali in un mondo vuoto. Gotama lo sapeva bene. Sto spazzando via il mio passato. Ero troppo coinvolto dalle cose vuote... dalla tecnologia... — sorrise. —

Quindi non ho bisogno di usare i miei poteri. Mi sono stati concessi come prova. E io sono sopravvissuto alla prova. So che la meditazione è più importante di qualunque altra cosa.

— Siete saggio, credo — disse DuBrose. — Sono d'accordo con voi.

— Voi capite perché non devo più usare il mio potere.

— Sì — rispose DuBrose — avete ragione. E il fatto che abbiate distrutto il vostro laboratorio è molto simbolico. Era il simbolo del vostro passato, e

credo che voi doveste distruggere esattamente quel tanto.

— Voi credete? Sì, immagino che... sì. Il mio passato è svanito. Posso proseguire senza catene in una nuova vita di meditazione.

— Ma avete distrutto tutto il vostro passato?

Pastor mise a fuoco lo schermo.

— Tutto il mio cosa?

— Il laboratorio. Se lasciate anche una sola parte del vostro passato ancora in piedi, sarà come un legame per voi, non credete? E il laboratorio è

il simbolo del vostro passato.

— Un muro è ancora in piedi — disse Pastor.

— E deve rimanere così?

— Ho giurato di non usare più il mio potere. Non ha importanza.

— Il simbolo rappresenta la verità — disse DuBrose. — Ha importanza eccome. Voi dovete iniziare da zero. Un solo legame, in questo momento...

— Non userò più il mio potere!

— Non avete completato il vostro compito. Vi è stato dato il potere affinché poteste distruggere il simbolo del vostro passato. Finché non adempirete a quel comando, non sarete libero. Non riuscirete a entrare nella vostra nuova vita. Pastor arricciò le labbra. — Io... devo farlo? Credete che... fosse questo il mio compito?

— Sapete bene quale era. L'ultimo simbolo. Distruggetelo. *Distruggetelo!*

— Va bene — disse Pastor. — Ma sarà l'ultima volta che uso il mio potere.

— Perché non allontanate il visore, così potrò vedere il muro, vi dispiace? — disse DuBrose — Voglio essere certo che il vostro successo sia completo.

Il viso di Pastor scomparve da un lato; il panorama cambiò, mostrando la parete mezzo rovinata che si stagliava contro un cielo grigio e freddo. —

Mettetevi dove vi posso vedere — disse DuBrose. — Adesso.

— Be'... ma... DuBrose, devo...

— Dovete.

Pastor fissò il muro.

Il muro scomparve.

— Bene — disse DuBrose. — L'ultimo simbolo è scomparso. L'espressione di Pastor era perplessa. — No. Mi sono dimenticato...

— Che cosa?

— Il visore. È *quello* l'ultimo...

La comunicazione si interruppe.

Riapparve il viso di Kalender. Il Segretario alla Guerra stava sudando.

— Avete ragione, DuBrose. Quell'uomo non può essere lasciato vivo.

— Allora fatelo uccidere. Ma state attenti. Dovrete prenderlo di sorpresa.

— Ce la caveremo — Kalender esitò un attimo. — Perché lo avete spinto a distruggere quel muro? Solo per convincermi?

— In parte.

— Ma era deciso a non usare più i suoi poteri...

— Dovevo essere sicuro — disse DuBrose con rabbia. — Al momento era convinto. Ma per quanto tempo sarebbe durata quella sua convinzione?

Se io sono stato in grado di convincerlo a usare il suo potere, prima o poi ci sarebbero riusciti anche i diavoli nel suo subconscio. Se si fosse rifiutato di distruggere il muro anche sotto le mie pressioni, avrei potuto concludere che lo si poteva lasciare in vita. Sebbene anche in quel caso...

— Può distruggere... qualsiasi cosa?

— Qualsiasi cosa — acconsentì DuBrose. — O ogni cosa. E dato che non ha mantenuto la parola una volta, certamente lo farà di nuovo. Uccidetelo. In fretta. Prima che riesca a scendere da quella montagna.

— Manderò un aereo militare da Denver — disse Kalender. — Mi piacerebbe... ma non c'è tempo adesso. Arrivederci. Come svanì il viso di Kalender, apparve quello del medico del Servizio Emergenze del Wyoming.

— Ho richiamato l'elicottero dell'ospedale, signor DuBrose...

— Avete fatto in tempo?

— Sì. Avevano percorso solo pochi chilometri. Ma vi siete organizzato diversamente, o...

— Sì, ci siamo organizzati diversamente — rispose DuBrose. — Dimenticatevi pure tutta la faccenda. Arrivederci. Tolse il contatto.

La stanza era vuota e silenziosa. Gli schermi-finestra mostravano il cielo azzurro e i pascoli assolati di un panorama che si trovava molti chilometri più in su, sopra Chicago Bassa. Il tempo rallentò e si fermò. Poi si rese conto che Seth Pell non c'era più.

8

Nessun altro doveva saperlo. La scomparsa di Seth doveva essere spiegata in modo diverso, almeno per il momento. Cameron non doveva neanche sospettare quale fosse il vero problema; il direttore non doveva rendersi conto della sua responsabilità, altrimenti sarebbe impazzito. Non

c'era neanche il tempo per addolorarsi.

DuBrose entrò nell'ufficio di Pell, dove rimase in silenzio, riflettendo. La vuotezza di quella stanza lo faceva rabbrividire. Un'ora prima, Seth era seduto su quella scrivania, faceva dondolare i piedi e parlava con la sua voce pigra e indifferente. E se fosse stato DuBrose, e non Pell, la vittima di Pastor? Come avrebbe reagito Seth?

Con competenza; questo era certo.

DuBrose tirò fuori una sigaretta, fissò la scrivania, e cercò di immaginare che Seth fosse ancora lì seduto, con i suoi capelli bianchi che luccicavano sotto le luci soffuse, con il suo viso efebo leggermente divertito.

— Allora, Seth?

— Allora cosa? — Sì, era proprio così. Indifferente, casuale, ma...

— Sai bene cosa. Sei morto.

— Okay. Allora prendi tu il mio posto. Avanti, Ben.

— Ma come? Un solo uomo non può...

— Oh, smettila di preoccuparti. Ci riuscirai benissimo. L'unica cosa che ti può fregare è il senso di responsabilità. Un'idea già l'avevi. Il capo non deve sapere che sono morto.

— Ma vorrà sapere... qualcosa!

— Be', tu digli qualcosa. Usa la tua memoria. Non avevo forse previsto che ci sarebbero stati guai?

— Ma non questo genere di guai. Avevi previsto guai per Ridgeley.

— E allora?

— Già. Hai detto che avresti messo dei documenti in cassaforte, per sicurezza. E il capo ha la combinazione.

— Ragazzo intelligente. Questo è un buon trucco, sai. Sei talmente abituato a prendere a calci le idee con me, che fai fatica a formulare pensieri tuoi. Va bene, immaginami quando vuoi. Mettimi delle parole in bocca. Ti aiuterà.

Lo aveva aiutato, infatti. Seth non era seduto sulla scrivania. Non c'era proprio. Ma per un attimo, DuBrose aveva ricostruito Seth Pell con la stes-sa sicurezza con cui Pastor lo aveva distrutto. DuBrose si diresse verso l'ufficio del direttore. Cameron era davanti alla finestra; aveva tolto il pannello e stava osservando l'oscurità tinta di rosso degli Spazi. Il tuonare delle grandi macchine passava attraverso la finestra. DuBrose notò che Cameron non aveva neanche toccato il suo pranzo.

— Cosa c'è, Ben?

— Vorrei che tu aprissi la cassaforte di Seth.

Cameron si voltò. La sua espressione era controllata in maniera ferrea.

— Perché? Dov'è Seth?

— Ho ricevuto un suo messaggio — disse DuBrose con cautela. —

Vuole che tu apra la sua cassaforte. Tutto qua.

Cameron esitò un attimo, si lisciò i capelli grigi, e fece una smorfia. Senza dire una parola, oltrepassò DuBrose ed entrò nell'ufficio di Pell. La cassaforte aveva una serratura doppia, ed era programmata per aprirsi solo davanti alle radiazioni cerebrali di Pell o di Cameron. Il pannello scomparve da un lato. Una busta piuttosto grande era appoggiata alla parete della cassaforte. Era indirizzata a Cameron, che la aprì e vi estrasse un'altra busta, spessa e sigillata.

Gli occhi del direttore scorsero rapidamente sulla lettera. La passò a DuBrose.

DuBrose lesse:

Bob,

ho avuto un impegno importante. Non posso ancora fornirti i dettagli. Finché non sarò tornato, lascia che sia Ben a prendere il mio posto. Lui conosce la faccenda. Dagli pieno potere. Se non è

disponibile, apri tu stesso questa busta.

Seth.

Cameron porse la busta a DuBrose. — Eccola qua. E ora... in che cosa consiste questa strana faccenda?

— Innanzitutto — disse DuBrose — voglio sapere se hai intenzione di fare ciò che ti chiede Seth.

— Sì. Lui sa quello che sta facendo.

— Mi ha dato degli ordini.

Cameron sorrise. — Esiste il pericolo che mi uccidano? È questa la risposta? — DuBrose sapeva che Pell aveva portato il capo a credere proprio questo, per non fargli indovinare la verità. Come traccia falsa, poteva provarsi utile.

— Potrebbe essere la risposta. Ma potrebbe anche non esserla.

— Non sono più un bambino, Ben.

— Capo, sto solo seguendo gli ordini di Seth.

— Va bene — disse Cameron con durezza. — Allora continua a seguire i suoi ordini. Quando volete le mie dimissioni, fatemelo sapere. — Estrasse una cartelletta dalla cassaforte. — Volevo chiedere questo a Seth. Si tratta di

quella nuova linea di propaganda... ci posso lavorare su un po'. Roba innocua. DuBrose sapeva bene di che cosa si trattava. Osservò

l'ampia schiena di Cameron mentre usciva dalla stanza. Il direttore si era dimenticato di chiudere la cassaforte di Pell. DuBrose chiuse il pannello con una smorfia, pensieroso. Quel gesto non era certo da Cameron. Era un tipo meticoloso per quanto riguardava i dettagli. Ed era un gran mangione.

Eppure, non aveva neanche sfiorato il vassoio della colazione. Che Cameron in qualche modo avesse capito la verità? Stava iniziando a prendere piede la nevrosi?

Sintomi: assenza mentale, perdita dell'appetito... Cameron fissò i documenti che delineavano le nuove linee di indottrinamento, ma non riuscì a metterle a fuoco. La sua mente non aveva il rigido controllo di sempre. Era conscio del vassoio della colazione sulla scrivania, e del cucchiaio della minestra che si era comportato in maniera così... anormale.

Automaticamente, si pulì la bocca con il dorso della mano. Vi era uno schema ben preciso in tutto ciò. Tutte queste allucinazioni. Miravano a farlo sentire insicuro.

Miravano?

Uno scopo preciso?

Persecuzione, allora. Perché evitare quella parola? Una mania di persecuzione. Che cosa avrebbe detto uno psichiatra?

O si trattava di allucinazioni, oppure no. Se non si trattava di allucinazioni, era una mania di persecuzione. Oppure... Era difficile pensare con chiarezza quando in qualsiasi momento il pavimento poteva cedere sotto i tuoi piedi. Impossibile lavorare sulla propaganda al momento. Cameron reinfilò i documenti nella cartelletta e si avvicinò alla sua cassaforte a parete. La aprì. Nella cassaforte c'era un uovo.

Cameron sapeva che non ce lo aveva messo lui.

E non si trattava neanche di un vero uovo, perché quando allungò una mano per prenderlo, scappò via; da qualche parte.

Seth aveva scritto:

Ben,

Ora può accadere qualsiasi cosa. Ridgeley sa che abbiamo sco- perto che proviene dal futuro, ed è un tipo molto pericoloso. Sto ammettendo la possibilità che io venga ucciso e che tu sopravvi- va. Se veniamo uccisi entrambi... be', in quel caso non starai leg- gendo queste righe.

Ma giocala in questa maniera; l'equazione deve essere risolta, e

probabilmente il capo è l'unica persona in grado di trovare qualcuno che la possa risolvere. Forse ci riuscirà Pastor. Ma for- se no. Fino a questo momento, è arrivato più avanti di chiunque altro. Continua a cercare, e fai del tuo meglio per il capo. E non farti coinvolgere troppo. Nel giro di qualche milione di anni, che importanza avrà? Comunque, buona fortuna!

Seth

Gli altri documenti contenuti nella busta erano l'equazione stessa e il materiale di ricerca in proposito che aveva raccolto Seth. Non c'era nulla di nuovo per DuBrose. Si sedette, e rifletté.

Seth era morto. (Ti piangerò più tardi.)

Daniel Ridgeley era vivo. DuBrose si era quasi dimenticato del corriere. Per il momento, poteva anche passare in secondo piano, ma non certo in maniera definitiva. Sotto quel punto di vista, forse poteva contare sull'aiuto del Segretario alla Guerra. Ridgeley poteva essere al soldo dei Falangisti. Anche se DuBrose non riusciva proprio a immaginare per quale motivo un uomo proveniente dal futuro dovesse immischiarsi in guerre locali sotto un punto di vista temporale. Perché apparentemente Ridgeley provava un senso di *piacere* quando si trovava davanti ai suoi nemici? Aveva percepito quello strano e illogico piacere che ardeva negli occhi scuri del corriere quando gli aveva puntato addosso la vibropistola, e anche la notte prima, quando Pell era riuscito a dissuaderlo dall'uccidere. Pensò a Billy Van Ness e alla sua ETP, percezione extra temporale; poteva forse aiutarlo in uno dei suoi momenti di lucidità? Ma come? Localiz-zando Ridgeley? Trovare il corriere non sarebbe stato sufficiente; la chiave poteva essere la motivazione. E la motivazione poteva essere nascosta a migliaia di anni di distanza nel futuro, nel mondo dal quale era forse giunto Ridgeley. Be', allora... le cupole? Monumenti di una razza perduta proveniente da un futuro inconcepibilmente lontano, ora cupole di forza impenetrabili crepate ed erose? Da loro non si poteva trarre nulla. L'equazione.

Pell la aveva proposta al capo come un problema teorico e di scarsa importanza. Chi poteva risolvere una formula basata su una logica variabile?

Cameron aveva fatto il nome di Lewis Carroll; una mente completamente elastica, non legata da valori convenzionali.

Ma al giorno d'oggi non esisteva nessun matematico che scrivesse favole di logica simbolica. DuBrose aveva già usato gli schedari del computer centrale per fare una ricerca dei tecnici con particolari vocazioni. Un matematico sembrava essere un possibile candidato in quanto creava sculture

mobili, ma sfortunatamente era uno di quelli impazziti studiando l'equazione. Pastor era andato più avanti di tutti gli altri... DuBrose decise di affrontare il problema sotto un diverso punto di vista. Se fosse riuscito a isolare i fattori che avevano contribuito al successo quasi completo del tentativo di Pastor, forse avrebbe potuto trovare una risposta.

Fece un diagramma psicologico, omettendo il nome, e annotò un paio di domande. Probabilmente Cameron avrebbe potuto tirare fuori qualcosa da quello schema. Ma non osava portarglielo adesso. Senz'altro il direttore avrebbe sentito puzza di bruciato. Infilò lo schema fra altre pratiche quotidiane che attendevano il benestare di Cameron, e le mandò nell'ufficio del direttore. Ora non gli restava che aspettare, almeno per quanto riguardava quella faccenda.

— E adesso, Seth?

— Non posso dirti niente di più delle parole che mi metti in bocca. Lo sai. Ricordami. Visualizzami. Pensa a che cosa avrei potuto dire.

— Ci sto provando.

— Ubriacati. Mangia del Pix. Fatti di Sonno Profondo per un anno. Usa quella chiave blu che ti ho dato; prova un po' di edonismo ad alto potenziale, apre le porte giuste.

— Evasione dalla realtà. Sarebbe come tentare di scansare la responsabilità.

— Problemi semantici. La tua responsabilità si limita a mantenere il capo in pista. È lui quello che può impedire che il mondo salti per aria. Ma non devi farglielo capire.

— Magari se controllassi di nuovo quelle ricerche degli scienziati. ..

— Magari.

DuBrose lo fece. Raccolse diverse schede, fece stampare alcune liste, e le studiò. Passatempi: gioco del volano, baseball, bowling. Giochi di carte; un intero sottogruppo. Pittura a olio, surrealista, classica, tridimensionale. Alcuni erano scrittori di Brividoni, i "film" sensoriali del momento. Poi scacchi, diverse varietà. Ne esistono diverse varietà? E che cosa sono i fiaba-scacchi? Allevamento di conigli. Esplorazione dell'idrosfera. Ballo lento. Dipsomania. DuBrose pensò che il dipsomaniaco poteva essere il candidato più probabile. Poi ricevette una chiamata di Kalender. Aveva cattive notizie. L'aereo che era stato mandato per far saltare Pastor aveva fallito; Pastor non era stato localizzato.

DuBrose iniziò a sentirsi come un bersaglio preso di mira da una dozzina

di esperti arcieri. — Non vi chiederò se avete fatto tutto il possibile, signor Segretario. Conoscete l'importanza di questa faccenda almeno quanto me.

— Ho fatto piazzare raggi individuatori in tutta la zona, e anche rilevatori psico-radar, sintonizzati sulla frequenza della mente adulta. Nessun risultato.

— Gli strumenti di Pastor non funzionavano sul paziente M-204. È possibile che la mente di Pastor ora lavori su una diversa frequenza.

— Be', abbiamo fatto delle rilevazioni infrarosse aeree, e una serie di fotografie di controllo per gli spostamenti a terra, ma non abbiamo trovato altro che cervi e un paio di leoni di montagna. C'è un elicottero intestato a Pastor, e non riusciamo a trovare neanche quello. Lo aveva con sé lì nelle montagne?

— Forse. Potrebbe averlo distrutto. Avete dato l'allarme?

— Un allarme prioritario con ordine di sparare a vista, signor DuBrose. Si tratta di un allarme generale.

— Il primo colpo deve essere mortale, lo sapete questo. Se Pastor riesce a reagire...

— Ho visto ciò che è in grado di fare — disse Kalender, muovendo le labbra rigide. — Ciò che voglio ora sono dei consigli. Fatemi parlare con il direttore.

— Non posso — disse DuBrose. — Mi dispiace. Mi ha dato degli ordini, sapete...

— Ma si tratta di un'emergenza!

— Lo so. Ma è altrettanto importante che Cameron resti isolato da questa faccenda per un certo tempo. Kalender si inscurì in viso. Dopo un attimo di silenzio disse: — Allora chiamatemi Seth Pell.

— Non è disponibile. Lo sostituisco io in sua assenza. — DuBrose continuò senza attendere l'esplosione di rabbia. — Pastor potrebbe dirigersi verso casa sua. Credo che abbia un certo attaccamento emotivo nei confronti della sua famiglia. Potrebbe andare lì per stare con loro, oppure per distruggerli. Anche loro sono simboli del suo passato. Ha promesso di non usare più i suoi poteri, ma... io suggerirei di piazzare degli esperti in logica con le vostre squadre militari, nel caso ci siano guai. La debolezza di Pastor sembra essere la metafisica. Un buon logico potrebbe essere in grado di convincerlo a non reagire. Anche se l'unico metodo sicuro rimane quello di ucciderlo a vista.

— Mmm. Mi sembra una cosa sensata. Va bene.

— Un'ultima cosa — DuBrose aveva preso la sua decisione. — Registrate

le mie parole, per favore. Daniel Ridgeley è una spia. Kalender trasalì. — Cosa? Io...

I brividi lungo la schiena di DuBrose cessarono. — Aspettate — disse, buttando fuori il fiato. — Dovevo far registrare in fretta quelle parole. Non sapevo se Ridgeley sarebbe stato in grado di uccidermi prima che dicessi quella frase. Ma ora è registrata. Se mi uccide, vi metterete alle sue calcagna. Il Segretario alla Guerra rispose lentamente: — Signor DuBrose, cosa c'è che non va nel vostro reparto? State avendo allucinazioni di massa al reparto Psicometria? Ridgeley è stato un elemento validissimo per noi...

— Allucinazioni? Il potere di Pastor secondo voi è immaginario? Cosa c'è di tanto pazzesco nel fatto che Ridgeley sia una spia dei Falangisti?

— Io... *conosco* Ridgeley. Mi fido ciecamente di lui. Voi non sapete quali servizi ha reso...

— Quei servizi ci salveranno forse dall'equazione dei Falangisti? Certo che vi fidate di lui. È proprio quello che lui voleva ottenere. Avete presente quei periodi nei quali Ridgeley si rende introvabile? Voi sapete che cosa fa in quei momenti?

— Ma certo... eh?

— Ricordatevi questo — disse DuBrose. — Ridgeley è molto più pericoloso di Pastor. Non posso chiedervi di catturarlo o di farlo uccidere. Non credo che sarebbe possibile. Ma vorrei che vi metteste in guardia; localizzate Ridgeley, e non fategli sapere che lo controllate. Mettetegli addosso un individuatore e lasciatelo lì.

Kalender si massaggiò la mascella. — Non possiamo correre rischi, quindi farò ciò che mi avete suggerito. Ma... quando potrò parlare con il direttore?

— Sarete la prima persona che gli parlerà, appena sarà sicuro. Al momento deve rimanere isolato. Si tratta di una precauzione di sicurezza. Sapete bene l'effetto che ha l'equazione sulle persone... Il Segretario alla Guerra stava finalmente iniziando a capire. — C'è stato un altro suicidio. Un tecnico elettronico. E altri due sono impazziti. Senza contare il dottor Pastor.

— Lo studio dell'equazione dovrebbe essere soppresso finché non...

— È impossibile. Deve essere risolta. Non siamo sicuri che il vostro ufficio riuscirà in questo compito. Finché rimarrà una sola possibilità che qualcuno risolva quella... cosa, noi dobbiamo sfruttare al massimo questa possibilità.

— Anche al costo di far impazzire ogni singolo tecnico del paese? —

disse DuBrose.

— Non piace neanche a me. Tenetevi in contatto.

Era tutto. DuBrose diede un'occhiata allo schermo-finestra. Fu colto da un attacco di claustrofobia. In qualsiasi momento, poteva scomparire tutto quanto...

Pastor era libero... da qualche parte. E finché il suo cervello non veniva dissolto nel nulla, non ci sarebbe stata sicurezza per niente e per nessuno, in nessun luogo.

Mandò da Cameron un altro pacco di materiale e cercò di evocare l'immagine di Seth, cosa che fece senza troppo successo.

— E adesso?

— Cosa vuoi che ne sappia?

— Non posso far fretta al capo...

— È ovvio. Non deve sospettare l'importanza dell'equazione.

— E Pastor?

— Hai fatto tutto quello che potevi fare?

— Non sono equipaggiato per trovarlo. L'ho già condannato a morte. È sufficiente?

— E Ridgeley?

— Oh be', più informazioni riesco a raccogliere su quel tipo...

Billy Van Ness aveva una stanza privata nell'infermeria. DuBrose vi si recò per studiare la cartella clinica del ragazzo e per esaminare il paziente. L'eccitazione causata dalla visita di Ridgeley della notte prima era scomparsa. Van Ness si trovava in uno stato passivo, con gli occhi serrati e un'espressione rilassata sul viso sparuto. ETP. La percezione extra temporale poteva rivelarsi utile avendo a che fare con un uomo proveniente da un altro tempo. Pell aveva parlato di ipnosi, la aveva sperimentata sul ragazzo, e aveva ottenuto un certo successo. DuBrose ordinò che venissero portati dentro degli apparecchi, e usò la meccano-suggestione su Van Ness. Quando si rese conto che aveva fallito, ricorse a un'iniezione.

— *K - k - k - k - kuk!*

Il suono ruvido e sgradevole scaturì gracchiante dalla gola del giovane. DuBrose si ricordò della deformazione del palato. Era forse quel suono l'equivalente verbale di un'emissione di radiazioni, il probabile metodo di comunicazione usato da quella razza sconosciuta che aveva creato le cupole?

Insistette. Questa volta risultò più facile far parlare Billy Van Ness in maniera intelligibile. Pell gli aveva aperto la strada la sera prima. Ma il

disorientamento temporale permaneva. Il mutante non faceva alcuna distinzione fra passato, presente e futuro. Ci voleva qualche genere di ancora temporale per bloccare la pazzesca oscillazione delle percezioni di Van Ness. Come doveva apparire strano il mondo per questo mutante che non usava mai gli occhi! Poteva percepire l' *eternità*...

— ...vivere e poi indietro estendendosi in lungo, e poi stop... e poi ancora indietro, e poi ancora... Domanda.

— Luccicanti. Cupole brillanti. Così lunghe che raggiungono... Domanda.

— Nessuna parola. Non vi è nessuno in fondo. Alla curva, voglio dire. Dove tornano indietro. Sono venuti per cercare...

Domanda.

— Non vi è parola. Indietro, e ancora indietro, alla ricerca. Domanda.

— Dove si trovano ora? La fine è ora.

DuBrose pensò. Il genere X, la razza che aveva costruito le cupole, quel popolo strano e inimmaginabile che aveva viaggiato nel tempo a ritroso e che aveva lasciato le cupole crepate e luccicanti come propri fantasmi. Rifletté. Che cosa cercavano?

Qualcosa di necessario alla loro esistenza. E non erano riusciti a trovarla. Erano tornati indietro nel tempo, con balzi di epoche intere, tornando a questo mondo che doveva essere apparso alieno a livelli primordiali per loro. Ma ora era il momento della fine.

— Billy, a proposito dell'uomo che hai visto ieri sera...

— *K - k - k - k - kuk!*

Visto? Ieri sera? Per il mutante, quelle parole erano variabili. DuBrose cercò di formulare la domanda con maggiore precisione.

— L'uomo. Si protendeva nella direzione giusta, ricordi? — Sarebbe stato un ricordo o una premonizione per il senso del tempo espanso e mutato di Billy? — Era più lungo di chiunque altro. Tranne gli oggetti luminosi. Era più completo...

— Correre, correre... l'ho visto che correva. C'è stata una lotta.

— Una lotta Billy? Che genere di lotta?

— *K - k - k - k - kuk!* Troppo corta per vederla... quelle grandi macchine. Grandi, grandi, ma così corte! — Macchine enormi dalla vita breve. Cosa potevano essere?

— Rumore. A volte. Ma a volte silenzio, e un luogo dove molte vite erano corte... correndo, correndo mentre vengono... venivano... verranno... *k*

-k - k - k - kuk! K - K - K - K - K - Kuk!

Iniziarono ad apparire i primi sintomi di convulsione. DuBrose praticò

rapidamente un'altra iniezione e calmò il ragazzo con una veloce suggestione ipnotica. I brividi e i sussulti cessarono. Van Ness rimase immobile, respirando lentamente, con gli occhi chiusi.

DuBrose tornò nel suo ufficio. Arrivò in tempo per vedere Cameron che gli appoggiava dei fogli sulla scrivania.

— Vado a casa, Ben — disse il direttore. — Ho un po' di mal di testa. Non ho potuto fare molto per i tuoi problemi. Sono riuscito a risolverne un paio. Dov'è Seth? — fissò il viso di DuBrose. — Non importa. Io...

— C'è qualcosa che non va?

— No — disse con tono piatto Cameron. — Ci vediamo più tardi. —

Uscì, lasciando DuBrose immerso nelle sue riflessioni. Forse Ridgeley era riuscito nuovamente a contattare il capo?

Sintomi! Mal di testa, nervosismo, difficoltà di concentrazione... DuBrose sfogliò con fretta le cartellette, cercandone una in particolare. La trovò, ma a quanto pareva il dossier su Emil Pastor non era stato toccato. Forse le liste con i passatempi... Niente neanche lì. Un attimo. Accanto a un nome, vi era un leggero segno di matita. *Eli Wood, Orleans Bassa, matematico; residenza, 108 Louisiana B- 4088; passatempo, fiaba-scacchi.*

9

Nessuno lo riconosceva. Ne era grato; sentiva un profondo senso di umiltà perché poteva camminare per le vie di Denver Bassa e non essere riconosciuto per quello che era. Le Vie Mobili gli passavano accanto, affollate di uomini di guerra, ma nessuno guardava la piccola e silenziosa figura che camminava sulla corsia stazionaria centrale. Questa era la seconda prova, e probabilmente era più difficile della prima. Distruggere i simboli del suo passato era stato un compito pericolosamente facile. Vi era stata la tentazione. Poiché ora sapeva che ogni cosa è vuota, e sapeva quanto sarebbe stato facile far saltare la bolla del mondo. Poiché lui non poteva morire. Il suo pensiero sarebbe vissuto. In principio vi era il Verbo, e alla fine vi sarebbe stato ancora il Verbo. Aveva desiderato tornare a casa, ma prima doveva sottoporsi a questa prova, e Denver Bassa era la città caverna più vicina. Grazie alle sue credenziali, gli avevano permesso di entrare. Aveva usato quelle credenziali come le avrebbe usate un uomo qualunque. E avrebbe continuato a far finta di essere un uomo qualunque, in tutta umiltà. Solo i suoi pensieri, i pensieri di Dio, avrebbero bruciato fra le stelle, le stelle vuote, propagandosi nell'universo vuoto che lui poteva distruggere...

Quella era la prova. Non doveva mai più usare i suoi poteri. Chissà

quante volte l'altro Dio era stato tentato di cancellare l'universo che aveva creato! Ma Lui si era trattenuto, come doveva trattenersi il dottor Emil Pastor. Avrebbe continuato a chiamarsi dottor Emil Pastor. Faceva parte del suo programma di umiltà. E non sarebbe mai morto. Forse sarebbe morto il suo corpo, ma il suo pensiero mai.

Tutti quegli uomini di guerra sulle Vie Mobili... come gli sarebbero stati grati se avessero saputo che continuavano a vivere solo grazie all'amorevole gentilezza del dottor Emil Pastor. Be', non lo avrebbero mai saputo. L'orgoglio era una trappola. Non voleva altari.

Il firmamento stesso era un altare che rivelava la gloria del dottor Emil Pastor.

Una formica uscì da una crepa e corse verso le Vie Mobili. Pastor la spinse a tornare al sicuro. *Persino una formica...* Per quanto tempo era rimasto lì? Certamente vi era stato abbastanza. Aveva passato *quella* prova di umiltà; non aveva sentito la tentazione di rivelarsi agli uomini di guerra di Denver Bassa; voleva tornare a casa. Sperò che sua moglie non si rendesse conto del cambiamento. Lei doveva sempre continuare a pensare a lui come Emil-caro, e i bambini dovevano continuare a pensarlo come papà e basta. Poteva interpretare quel ruolo. E

sentiva una certa tenerezza nei loro confronti, poiché sapeva che erano vuoti.

Potevano scomparire... se solo lui lo avesse desiderato. Quindi non doveva mai desiderarlo. Sarebbe stato un dio generoso. Credeva nel principio dell'autodeterminazione. Non era compito suo interferire. Era passato tempo a sufficienza. Si mise su una Via Mobile, e venne trasportato fino a una stazione di pneumovetture. Una volta in vettura, afferrò

una cinghia (l'accelerazione aveva sempre uno strano effetto sul suo stomaco) e si appoggiò. Aspettando che il rapido annebbiamento cessasse. Passò. Quindici minuti dopo uscì da una porta. Vi era un gruppo di uomini in uniforme, fermi, in attesa. Nel vederlo, furono toccati da un'ondata quasi impercettibile di tensione. Ma erano ben addestrati. Non una sola mano si mosse verso una pistola.

Dio si incamminò verso di loro.

Cameron stava cenando con Nela. Osservò il viso calmo e comprensivo di lei, e seppe che anche lì non vi era nessun santuario. Mentre la guardava, la carne le si poteva sciogliere sulla fronte, e... Musica a basso volume usciva da

un altoparlante. La stanza era carica di un fresco odore di pino. Cameron prese un cucchiaio, lo appoggiò nuovamente, e allungò la mano per prendere il bicchiere dell'acqua. L'acqua era tiepida e salmastra. Lo shock fu violento per le sue papille gustative. Ma riuscì ad appoggiare nuovamente il bicchiere senza versare più di un paio di gocce.

— Nervoso? — domandò Nela.

— Stanco, tutto qua.

— Eri così anche ieri sera. Hai bisogno di una vacanza, Bob.

— Magari me la prenderò — disse Cameron. — Non so... Provò a fare un altro sorso d acqua. Era gelida e molto aspra. Di colpo, allontanò la sedia dal tavolo. — Vado a sdraiarmi per un po'. È

tutto a posto, non c'è bisogno che ti alzi. Ho solo un brutto mal di testa. Nela sapeva quanto odiasse le preoccupazioni. Si limitò ad annuire e continuò a mangiare. — Chiamami se vuoi — disse mentre Cameron usciva dalla stanza. — Io sono qui. Salì di sopra, dove si sdraiò su un letto dapprima piacevolmente morbido e rilassante, poi troppo morbido, tanto che continuava ad affondare sempre di più in quel vuoto piumoso e pneumatico, con quella sensazione di nausea allo stomaco che solitamente gli veniva quando saliva a bordo di una vettura pneumatica...

Si alzò in piedi e passeggiò per la stanza. Non si guardò allo specchio. L'ultima volta che lo aveva fatto, la sua immagine aveva creato onde nel vetro.

Camminò.

Stava camminando in cerchi. Ma a un certo punto si rese conto che si trovava sempre davanti allo stesso punto, che aveva sempre davanti lo stesso quadro sulla parete. Stava camminando su una tavola girevole. Rimase immobile, e la stanza si inclinò. Trovò una sedia, chiuse gli occhi, e cercò di annullare ogni percezione sensoriale. Allucinazione o realtà.

Se si trattava di realtà, era più pericolosa. Erano forse coinvolti in questo anche Seth e Ben DuBrose? I loro indizi su un tentativo di omicidio erano chiaramente mirati a metterlo fuori pista. In altre circostanze avrebbe potuto crederci, ma con queste *allucinazioni*... Gli riusciva difficile pensare con chiarezza.

Forse era proprio quello lo scopo. Forse non volevano che lui pensasse con chiarezza.

Si focalizzarono pensieri formulati a metà. Doveva far finta di credere che quegli... attacchi fossero puramente soggettivi. Doveva far finta che stavano

ottenendo il loro scopo...

Ma sapeva bene che l'invasione della sua psiche era oggettiva. Sapeva che lo stavano perseguitando. Forse gli altri non notavano ciò

che gli stava accadendo. Coloro che lo perseguitavano erano furbi. Erano decisi a farlo impazzire... ma perché? Perché possedeva informazioni di valore? O perché *lui* era un uomo chiave di valore?

E quel discorso portava a una sola cosa: paranoia, con sistematiche delusioni di persecuzione. Cameron si alzò con cautela. Strinse gli occhi. Era accaduto nuovamente. E come al solito, in maniera inaspettata. Scese da basso, camminando lentamente e goffamente, con una espressione cupa e depressa. Quando lo vide, Nela trasalì.

— Bob? Cosa c'è che non va?

— Vado a Manhattan Bassa — disse, con le labbra irrigidite. — Voglio vedere un dottore, Fielding.

Nela gli si avvicinò rapidamente. Gli cinse il collo con le braccia.

— Caro, non voglio farti domande.

— Grazie Nela — disse Cameron. La baciò.

Quindi uscì e si diresse verso l'elicottero, camminando con passo insicuro, ricordandosi della favola della piccola sirena che scambiò la sua coda di pesce con un paio di gambe umane. La piccola sirena pagò per questo, poiché dopo dovette camminare su lame affilatissime, assai dolorose anche se immaginarie.

Contraendosi a ogni passo, Cameron si incamminò verso l'hangar dell'elicottero.

— Non bevo — disse il matematico. — Ma ho un po' di brandy che tengo per gli ospiti. O preferite del Pix? Ne ho qualche pastiglia da qualche parte. Non uso neanche quelle, però...

— Non preoccupatevi — disse DuBrose. — Voglio solo parlare, signor Wood. Appoggiò la cartella sulle ginocchia, e lo fissò. Wood sedeva, leggermente a disagio, in una semplice poltrona. Era un uomo alto e magro, indossava un paio di occhiali all'antica e aveva capelli setolosi e ben pettinati. La stanza era pulita meticolosamente, esageratamente, incredibilmente in contrasto con il lugubre sfarzo dell'affollatissimo laboratorio di Pastor.

— Si tratta di lavoro per la guerra, signor DuBrose? Sto già lavorando a Orleans Bassa...

— Sì, lo so. Ho indagato. Secondo il vostro curriculum siete un uomo estremamente valido.

— Be'... grazie — disse Wood. — Io... grazie.

— Si tratta di una cosa confidenziale. Siamo soli?

— Sono celibe. Sì, siamo soli. Ma mi pare voi siate del reparto Psicometria. Non credo che abbia molto a che vedere con il mio genere di lavoro.

— Abbiamo le mani in molte torte. — Osservandolo, DuBrose non riusciva quasi a credere che quell'uomo avesse ottenuto tante lauree e avesse pubblicato tanti documenti importanti; teorie notevolissime di pura matematica. — Ecco — disse. — Voi vi interessate di fiaba-scacchi, non è vero?

Wood lo fissò. — Sì. Sì, ma...

— Ho un buon motivo per domandarvelo. Io non sono un giocatore di scacchi. Potete spiegarmi in che cosa consistono i fiaba-scacchi?

— Ma... certamente. Capirete che si tratta di un semplice passatempo per me. — DuBrose ebbe l'impressione che Wood fosse diventato leggermente rosso in viso mentre prendeva un mucchio di scacchiere e le appoggiava sul tavolo. — Non riesco esattamente a capire che cosa andiate cercando, signor DuBrose...

— Voglio sapere che cosa sono i fiaba-scacchi. Tutto qui. Parte della timidezza di Wood scomparve. — Si tratta di una variazione sul gioco classico degli scacchi, niente di più. Nel 1930 circa, un certo numero di giocatori iniziò a interessarsi alle diverse possibilità. Pensavano che là portata degli scacchi ortodossi non fosse sufficiente, con la sua variazione dei problemi. Mosse doppie, e così via. Così nacquero i fiabascacchi.

— E poi?

— Qui c'è una scacchiera regolamentare; otto quadrati per otto. Qui ci sono le pedine classiche; il re, la regina, l'alfiere, la torre, il cavallo e i pedoni. Il cavallo si muove di due quadrati in una direzione e poi di uno a destra o a sinistra. Oppure prima uno e poi due. La torre si muove in linea retta, e l'alfiere in diagonale sul suo colore. Naturalmente lo scopo del gioco è fare scacco matto. Sono state inventate decine di variazioni, ma molte sono impossibili da attuare su una scacchiera regolamentare, in particolare certi schemi geometrici.

— Quindi usate una scacchiera differente?

— Nei fiaba-scacchi, si possono avere pedine di diversi valori e scacchiere di diversi generi. Composizioni di spazio modificato. Eccone una.

— Mostrò a DuBrose una scacchiera oblunga, di otto quadrati per quattro.

— Qui ce n'è un'altra, di nove per cinque. E qui ce n'è una più grande, 16

per 16. E qui ci sono delle fiaba-pedine. — DuBrose fissò le poco familiari pedine. — Il grillo. Il cavaliere notturno, anche se si tratta semplicemente di un'estensione delle mosse del cavallo. Ecco un bloccatore, che può

bloccare ma mai mangiare. Qui c'è un imitatore.

— E che cosa fa?

— Quando una pedina qualunque si muove, l'imitatore si deve muovere anche lui per lo stesso numero di quadrati in una direzione parallela. Ho paura che sia piuttosto difficile da spiegare se non siete familiare con il principio degli scacchi.

— Be', credo che si tratti sempre di scacchi, con una nuova serie di regole.

— Regole variabili — disse Wood, e DuBrose si protese improvvisamente in avanti. — Potete inventarvi le vostre pedine, e assegnar loro valori arbitrari. Potete disegnare le vostre scacchiere. E potete fare partite a regola fissa.

— Il che significa?

— Eccone una. — Wood mise sulla scacchiera alcune pedine. — Diciamo che in questa partita, il nero non fa mai una mossa più lunga della precedente. Una partita a una sola regola. DuBrose fissò la scacchiera. — Aspettate un attimo. Questo non presuppone una certa disposizione delle pedine?

Wood sorrise, compiaciuto. — Potreste essere un buon giocatore. Sì, dovreste automaticamente presumere che la mossa più lunga del nero è

sempre quella con la quale probabilmente inizierà. Eccone un'altra. Il nero aiuta il bianco a fare matto in due mosse. Oh, vi sono parecchi problemi; la torre mutante, il salta-cammelli, il centro girevole in movimento, gli scacchi senza scacco, la scacchiera cilindrica... le variazioni sono infinite. Si possono avere pedine irreali. Le possibilità sono infinite.

— Il fatto di assegnare questi valori arbitrari... la cosa non infastidirebbe un uomo che è abituato solo agli scacchi classici?

— C'è una piccola guerra in ballo, fin dal 1930 — disse Wood. — Molti giocatori ortodossi considerano i fiaba-scacchi una forma bastarda e inaccettabile. Tuttavia, abbiamo abbastanza giocatori di fiaba-scacchi da permetterci di organizzare qualche torneo una volta ogni tanto. *Una mente completamente elastica... che non sia troppo legata da valori familiari... un*

uomo che inventa regole tutte sue. Tombola!

Ma mentre apriva la cartella, DuBrose mantenne le dita incrociate.

Tre ore dopo Eli Wood sollevò gli occhiali sulla fronte e appoggiò una pipa dal bocchino curvo. — È affascinante — disse. — La cosa più straordinaria che abbia mai sentito.

— Ma è possibile? Potete accettare...

— È tutta la vita che accetto cose assurde — disse Wood. — Ho visto anche cose molto particolari — non entrò nei dettagli. — Quindi la vostra equazione è basata sulla variabilità della realtà.

— Io non ci capisco molto, ma... credo si basi su diverse realtà.

— Certamente. Diverse. — Wood cercò i suoi occhiali, li trovò, e se li rimise sul naso. Sbatté le palpebre da dietro le lenti. — Se esistono delle verità reciprocamente contraddittorie, ciò prova che non sono contraddittorie... a meno che — aggiunse con tono tranquillo — non lo siano effettivamente, questo è evidente. Si tratta semplicemente di fiaba-scacchi, applicati al macrocosmo.

— Se ricordo bene, una parte dell'equazione dice che un corpo in caduta libera accelera a 152 metri al secondo. Più avanti, lo stesso corpo ha un'accelerazione di 22,5 centimetri al secondo.

— Il nero non fa mai una mossa più lunga della precedente. Ricordate?

In questa parte dell'equazione, direi che la regola è questa.

— Presupponendo una certa disposizione delle pedine.

— Che sarebbe il fattore costante. Non so di che si tratti; ci vorrà un bel po' di studio.

— Quindi si può annullare la forza di gravità...

— Certi schemi sono impossibili su una scacchiera regolamentare. Ma basta che si metta in piedi l'equivalente di una scacchiera nella quale la regola è assenza di gravità, ed eccola lì. Una scacchiera macrocosmica, che ha fra le sue condizioni che la Terra non giri. Ed entro i limiti di quella scacchiera, la Terra effettivamente *non* gira. Galileo si sbagliava.

— Siete in grado di risolvere questa equazione?

— Posso provarci. Sarà un problema affascinante.

Vi erano altre cose da discutere, ma infine DuBrose rimase abbastanza soddisfatto. Se ne andò, avendo ottenuto da Wood la promessa di considerare quel problema prima di qualsiasi altro. Giunto alla porta, tormentato dal dubbio, si voltò.

— Siete sicuro che non vi... infastidisca l'idea delle realtà variabili?

— Mio caro signore — disse con tono tranquillo il matematico. — In *questo* mondo? — emise una risatina, si inchinò, e lasciò che il pannello scorrevole della porta si chiudesse.

DuBrose tornò a Chicago Bassa.

10

Due chiamate lo attendevano. DuBrose fece partire le registrazioni. Avrebbe dovuto dare la priorità al Segretario alla Guerra, ma preferì sentire prima Nela Cameron.

— Ben. Ho cercato di raggiungere Seth, ma non l'ho trovato. Sono preoccupata per Bob. È andato a New York a vedere un certo dottor Fielding. È... non lo so. Probabilmente si tratta di qualcosa che sta succedendo lì in ufficio. Se c'è qualcosa che io debba sapere, mi faresti la cortesia di chiamarmi? È tutto. Il dottor Fielding. DuBrose lo conosceva; uno psichiatra. Il Segretario alla Guerra disse che avevano fatto un errore imperdonabile. Avevano localizzato il dottor Emil Pastor mentre lasciava Denver Bassa. Lo avevano ferito, ma non lo avevano ucciso. Risultato: un intero gruppo di guardie era scomparso. E non vi era traccia di Pastor. Ma non poteva andare lontano. Kalender aveva ordinato doppie precauzioni. Pastor doveva essere ucciso a vista senza pietà. Suggerimenti?

DuBrose non riusciva a pensare a nulla. Kalender aveva fallito il suo compito. Ora poteva accadere qualunque cosa.

Lasciò dei messaggi, e si diresse verso Manhattan Bassa. Era inutile chiamare il dottor Fielding. Sarebbe anzi stato meglio se Cameron se ne fosse già andato all'arrivo di DuBrose. Così avrebbe potuto anche ottenere delle valide informazioni dallo psicanalista.

Decisamente c'era qualcosa che non andava nel capo.

Volando verso sud-est, DuBrose pensò a Eli Wood. Il matematico era in grado di risolvere l'equazione? Un uomo abituato alle variabili dei fiabascacchi... be' il solo fatto che Wood si occupasse di fiaba-scacchi indicava l'elasticità della sua mente. DuBrose ricordò che Pastor aveva composto storie sue completamente inortodosse sul suo modulo Fiabilandia. Perché

l'Ufficio alla Guerra non aveva già dato l'equazione a Wood?

La risposta era logica. Solo gli scienziati di primissimo piano erano stati selezionati per risolvere l'equazione. Wood era piuttosto competente, ma nel suo curriculum non dimostrava quella brillantezza necessaria a impressionare gli alti ufficiali. E in fondo, non aveva uno dei lavori migliori. Sarebbe forse

impazzito, come tutti gli altri?

Era inutile fare di tutt'erba un fascio. Potevano esserci altri tecnici che giocavano a fiaba-scacchi. o a un gioco equivalente. L'elicottero si lanciò verso la Porta di Manhattan Bassa più vicina. DuBrose tentò di visualizzare Seth.

— C'è qualcosa che non va nel capo.

— Ha forse percepito che cosa sta succedendo, Ben?

— Non lo so. Vorrei tanto che tu non fossi morto. Se solo potessi sapere qual è la cosa giusta da fare...

— Stai facendo lavorare Eli Wood. È già qualcosa. In quanto al capo, può anche essere il Direttore Civile del Reparto Psicometria, ma ha un colloide nel cervello. Tu sei un tecnico psichiatrico. Datti da fare.

— Ci proverò. Ma sto camminando su sei fili allo stesso tempo...

Un solo Dio è morto...

Un solo Dio ha lasciato che il suo fianco...

Fosse ferito dalla lancia di un soldato!

Che roba era? Qualche vecchio poeta; non riusciva a ricordarne il nome. *Hanno tentato di uccidermi! Hanno tentato di uccidere il loro Dio!*

Aveva reagito in maniera istintiva. L'autoconservazione era quasi una reazione istintiva per lui. Quando aveva sentito il dolore bruciante nella spalla, aveva usato il suo potere. Loro erano svaniti nel nulla. Ora il suo braccio sinistro ciondolava, ferito e inutilizzabile. Il dolore pulsava in ritmi frastornanti nella sua testa e in tutto il suo corpo. Continuò

a camminare. Le stelle brillavano, fredde e irraggiungibili, ma lui poteva soffocarle, se voleva. Poteva far diventare quel cielo nero per l'eternità. Dottor Emil Pastor. Dottor Emil Pastor. Emil-caro. Un nome, una parola, un punto carico di luce fresca e amica nel turbine che infuriava... Ma che cosa era il dottor Emil Pastor? Che cosa era Emil-caro?

Se riusciva a trovare la strada per quel punto di luce... Dove si trovava? Qua vi era solo buio, e venti notturni, e l'erba che frusciava sotto i suoi piedi. Davanti a lui vi era un albero. Lo distrusse senza pensarci. Fu allora che iniziò a rendersi conto. Per qualche motivo, non doveva usare il suo potere.

Buone intenzioni. Anche l'altro Dio aveva avuto buone intenzioni. Ma lo avevano torturato, lo avevano odiato... E il diluvio universale?

Emil-caro. Questo significava qualcosa. Significava tranquillità e sicurezza, parole che aveva quasi dimenticato. Lui non voleva essere Dio, in realtà. Odiava essere Dio. Se riusciva a tornare nel luogo dove aveva la-sciato

il dottor Emil Pastor, poteva scivolare fuori da quella incarnazione e ritrovare la pace. Ma non sapeva dove si trovava.

Colorado. Era da qualche parte nel Colorado. Ma questo non era sufficiente. Senza mezzi di trasporto o di comunicazione, era perso. Persino Lui.

La donna...

Sarebbe andato da lei. Per trovare il dottor Emil Pastor che aveva lasciato da lei. Lei lo poteva aiutare. Sarebbe andato da lei. *Nulla lo avrebbe fermato!*

DuBrose incontrò il Direttore del Reparto Psicometria appena fuori dal'ufficio del dottor Fielding. Il viso di Cameron era sparuto, i suoi capelli grigi tutti arruffati, e i suoi occhi avevano perso la loro stabilità. Un tic nervoso gli fece tremolare una guancia.

— Che cosa vuoi? — disse.

— Abbiamo dei problemi — disse DuBrose in maniera telegrafica.

— Nela ti ha detto che ero qui?

— Esatto. Mi ha detto che andavi da Fielding.

— E non ti sei domandato il perché?

— Non è tanto insolito per uno del nostro reparto consultare uno psichiatra — disse Dubrose. — Ma ti stai comportando in maniera strana ultimamente. E dato che me lo chiedi... sì, mi sono domandato il perché. Lo sguardo di Cameron si diresse oltre la spalla di DuBrose. Emise un'esclamazione a bassa voce, si voltò, e fece cenno a DuBrose di seguirlo. Mentre camminavano, il direttore disse: — Era Ridgeley?

— Sì.

Sorprendendo DuBrose, il direttore emise un sospiro di sollievo. — Almeno non si tratta di un'allucinazione. Lo sto vedendo dappertutto stanotte... ho corso per tutta Manhattan Bassa cercando di seminarlo. Non ho ancora visto Fielding. Non so... DuBrose condusse Cameron su una Via Mobile. Notò che il corriere li stava ancora seguendo, sebbene a una certa distanza.

— Cosa succede?

— Sono stato fuori negli Spazi — disse Cameron con tono cupo. —

Tentando di seminarlo. Ma non riesco a... — fece una pausa. Il suo sguardo perplesso si incontrò con quello di DuBrose. — Dov'è Seth?

— Non posso dirtelo, capo. Mi piacerebbe tanto. Perché non ti fidi di me?

— È... Ridgeley. Per quale motivo mi dovrebbe seguire? Ho parlato con le guardie due volte. Ogni volta che lo hanno cercato, lui è scomparso.

— Ho chiesto al Segretario alla Guerra di controllarlo — disse DuBrose.

— Abbiamo motivo di credere che sia al soldo dei Falangisti.

— Un Falangista?

— No, no. Ma al loro soldo.

— Il rischio di essere assassinato non mi preoccupa più di tanto — disse Cameron. — Si tratta di quest'altra... — si bloccò di nuovo. DuBrose diede un'occhiata a un cartello e condusse il direttore a un'altra Via Mobile centrale. Manhattan Bassa era affollata, anche a quest'ora tarda. Con un orario di produzione a tempo pieno, anche l'ultimo turno era tremendo.

— Ben, stai cercando di seminare Ridgeley?

— Conosco un posto dove non ci potrà raggiungere. Spero. Il Paradiso Blu era abbastanza conosciuto. Davanti all'entrata sfarzosa DuBrose tirò fuori la chiave blu e la usò come passaporto, mentre Cameron lo fissava stupito. — Non sapevo che fossi dedito a certe cose — disse.

— Questa chiave me l'ha data Seth — spiegò DuBrose. — Pensava che avessi bisogno di una catarsi emotiva. Sei mai stato qui?

— No. Seth me l'ha raccontato. Piuttosto... potente da quanto ho capito. Ma... — scrutò la Via Mobile. Non vi era traccia del corriere.

— Non può mica attraversare le pareti — disse DuBrose. — E gli ci vorrà un bel po' di tempo per ottenere una di queste chiavi, sempre ammesso che ci riesca. — Attraversarono un corridoio di specchi con nubi pallide leggermente illuminate. Qualche genere di radiazione energetica pulsava nell'aria. Apparve un inserviente.

— Il vostro piacere? Quale genere di intrattenimento preferite? Abbiamo un nuovo schema di Brividoni...

— Va bene — disse DuBrose. — Dov'è?

Si formarono delle nubi, che li circondarono; furono consci di un movimento fluido in quella tiepida opacità. Quando si resero conto che il movimento era cessato, si ritrovarono seduti su cuscini imbottiti. — Le nubi diventeranno più dense — disse la voce melliflua dell'inserviente. — Non usiamo goffi collegamenti neurali qui. Il conduttore è il vapore acqueo.

— Aspettate un attimo — lo interruppe DuBrose. — E se vogliamo fermarci? Come facciamo a spegnere il programma?

— Quella leva, accanto alla vostra mano destra. E ora...

Le nubi si addensarono. DuBrose non era certo che l'inserviente se ne fosse andato. Attese. Le prime vibrazioni formicolanti del neuroschema iniziarono a sussurrare dentro di lui. Si sentì sonnolento, a suo agio,

infinitamente rilassato. Le immagini si mossero lentamente nel suo cervello. I teatri greci erano stati una delle prime forme di proiezione davanti a un pubblico. In seguito il campo era stato ampliato dal cinema, e dalla televisione. Tutte queste forme di arte miravano a far sì che lo spettatore si identificasse con l'artista. E i Brividoni, con i loro schemi delicati di impressioni sensoriali pure, erano lo sviluppo attuale di tutto ciò. DuBrose aveva già sentito i Brividoni prima di allora (non si potevano vedere) e sapeva che avevano un ottimo valore di intrattenimento. Ma questa roba semi-clandestina era diversa. Era ruvida!

Shock... shock... *slam!* Nell'inerzia sonnolenta le correnti sensoriali si tuffavano nella mente di DuBrose, con una violenza tale da far pompare adrenalina nel suo sangue. Paura, odio, passione; queste sensazioni e altre si imposero in maniera abnorme, mischiandosi in una sinfonia cacofonica che lo scosse in maniera orribile. Le sue mani si aggrapparono alla leva. Di colpo, quella violenza spezza-nervi cessò. DuBrose si ritrovò tutto sudato. La nebbia scomparve. Al suo fianco, Cameron fece un sorrisino.

— Meglio di un bagno turco — disse. — Ma lascialo spento. Voglio essere in grado di vedere Ridgeley se si fa vivo. DuBrose inspirò profondamente un paio di volte. — Hai idea del perché

ti insegua?

— Potrei averla. E tu?

— Te l'ho detto. Probabilmente è al soldo dei Falangisti. Perché non mi dici il vero problema, capo?

— Non posso. Non ancora. A meno che... rispondi a questa domanda. C'è forse in ballo qualcosa che mi rende... indispensabile?

DuBrose ci pensò su. Era un tecnico psichiatrico; vedeva quanto Cameron fosse vicino al limite. Se riusciva a correre il rischio adesso, avrebbe potuto risolvere parecchi problemi.

— Be'... prima rispondi tu a una domanda. — Decise che ci avrebbe provato; incrociò le dita. — Ti ricordi di quella domanda ipotetica che stavamo tentando di risolvere ieri?

— Quella della realtà variabile? Sì, la ricordo.

— Un tipo che gioca a fiaba-scacchi potrebbe risolvere quell'equazione?

O impazzirebbe?

Cameron percepì il significato della domanda. Strinse gli occhi. Ma gli ci volle parecchio tempo per rispondere.

— Potrebbe risolverla. Sempre che qualcuno sia effettivamente in grado

di farlo.

DuBrose deglutì. — E... se non ci riuscisse... avresti sempre abbastanza materiale per trovare qualcun altro in grado di farlo, immagino. Io... credo che risponderò alla tua domanda, capo. Non voglio. Ma ho paura. Ho paura di quello che ti sta succedendo. Sei nei guai, non vuoi dirmi di cosa si tratta, e scommetto che ha a che fare con... con questa faccenda.

— Ridgeley?

— Lui è solo una parte. Io e Seth non te lo abbiamo detto prima perché

avevamo paura che la responsabilità avrebbe... avuto dei risultati negativi su di te. Ma ora conosci la risposta.

— *Quale risposta?*

— L'equazione non è ipotetica — disse DuBrose. — I Falangisti ce l'hanno e l'hanno risolta. La stanno usando contro di noi. Anche noi l'abbiamo, ma non siamo stati in grado di risolverla finora. I nostri tecnici stanno impazzendo tutti. Il tuo compito era quello di trovare un tipo di mente che fosse in grado di risolvere l'equazione.

Cameron non si mosse. — Continua.

— Io e Seth dovevamo impedire che tu ti rendessi conto della responsabilità che gravava su di te. Ora capisci il motivo, vero capo?

Il direttore annuì lentamente. Ma non parlò.

— Dovevamo presentartelo come un problema ipotetico. Avevamo paura che tu capissi lo stesso. Ma stasera ho visto l'uomo dei fiaba-scacchi, e lui dice di essere in grado di risolvere l'equazione. E anche se non ci riuscirà, ora sappiamo che tipo di persona può essere in grado di cavarsela con le realtà variabili. È una questione di selezione. Se fallisci, sarà perché non si riesce a trovare l'uomo giusto. Ma non sarà colpa tua. Tu sai quale genere di mente devi cercare.

— È quasi casistica — disse Cameron. — Ma è logica pura. Solo che non so abbastanza di questa faccenda. Dimmi, Seth dov'è?

— Morto.

Silenzio. Poi...

— Inizia dal principio. Raccontami tutto, Ben. In fretta.

Quasi un'ora dopo, Cameron disse: — Se lo avessi saputo fin dal principio, non avrei avuto tutti i problemi che ho avuto. Ma se mi avessi raccontato tutto, probabilmente la responsabilità mi avrebbe fatto impazzire. A-scolta. — Raccontò a DuBrose dello specchio con le onde, della maniglia gommosa, del cucchiaio mobile, del pavimento girevole. — Tutto mirato a

minare il mio senso di sicurezza. A rendermi incapace di prendere decisioni. Creando una neurosi d'ansia... a dir poco. Sapevo che la cosa era impossibile, se non attraverso una scienza che ancora non conosciamo. Ma... DuBrose aveva la gola secca. — Cristo! Se tu ce lo avessi detto...!

— Non osavo. Dapprima ero confuso. Pensavo che si trattasse di una cosa totalmente oggettiva, e cercavo di trovare delle spiegazioni. Ma non ve ne erano. Solo due alternative erano possibili; o stavo impazzendo, o ero vittima di una campagna progettata. Nel secondo caso, vi era almeno una motivazione, anche se non sapevo quale. Si trattava di farmi impazzire con mezzi artificiali. Ho deciso di vedere che cosa succedeva. Sapevo che potevano esserci dei raggi individuatoli puntati su di me. Qualsiasi parola che dicevo poteva essere raccolta da... i Falangisti, o da chiunque mi stesse attaccando. Cameron sospirò. — Non è stato facile. Ho deciso che potevo imparare di più facendo finta di credere che si trattava di manifestazioni soggettive. Così facendo, il nemico avrebbe potuto mettermi in secondo piano, e io avrei potuto scoprire che cosa cercavano. Sapevo che tu e Seth stavate combinando qualcosa, e immaginavo che avesse a che fare con questa faccenda, le mie allucinazioni, ma mi fidavo di Seth. Più di quanto non mi fidassi di te, Ben. Fino a questo momento.

— Allora facevi finta di giocare il loro gioco — disse DuBrose.

— Sembra facile, non è vero? Ma un uomo non può mai essere sicuro che stia impazzendo o meno. Io non ero sicuro. La mia mente... be', mi sono trovato in un vero e proprio stato psicotico, anche se indotto artificialmente. In questo sono riusciti bene. Stanotte avevo bisogno di aiuto. Ho pensato di non tradirmi parlando con te o con... Seth. Ho pensato che se parlavo con uno psichiatra avrei potuto imparare il valore della catarsi, senza dover dire ciò che sospettavo. Ma ora non ha più importanza. Anche se mi stanno controllando in questo momento con un individuatore, i Falangisti non possono far uso delle informazioni che eventualmente raccoglierebbero. Perché ora non ci possono fermare.

— Non sottovalutarli — disse DuBrose. — Hanno risolto l'equazione. Possono usarla come arma. Sicuramente sono in grado di costruire bombe che possono penetrare i campi di forza. E sono certo che non è tutto. Cameron chiuse gli occhi. — Vediamo. Innanzitutto, l'equazione deve essere risolta. Così saremo ad armi pari con i Falangisti. In secondo luogo, bisogna risolvere una controequazione. Ma non so se un giocatore di fiabascacchi è in grado di fare tanto. DuBrose sbatté le palpebre. Non aveva previsto questa

possibilità. Si trattava di una responsabilità tutta nuova e inaspettata... il bisogno di trovare un uomo che non solo fosse in grado di risolvere l'equazione, ma anche di annullarne l'effetto.

— Eli Wood è un buon matematico...

— Di quest'epoca. Può risolvere l'equazione, questo sono disposto ad accettarlo. Ma è più facile analizzare che creare. Ben, ma non ti rendi conto da dove deve essere arrivata questa equazione?

— I Falangisti...

— Sono nostri contemporanei. La loro scienza non è più progredita della nostra. E quell'equazione è il prodotto di una tecnologia completamente diversa dalla nostra. La risposta è Ridgeley.

— È lui il responsabile?

— Se viene dal futuro, è probabile che abbia portato con sé quell'equazione. E che l'abbia data, o venduta, ai Falangisti. Avevi ragione a pensare che la chiave di tutta la faccenda era Ridgeley. Voglio provare a ipnotizzare quel tuo mutante... come si chiama? Billy Van Ness? Potremmo imparare qualcosa di interessante.

— A quanto pare Ridgeley è il nostro avversario più pericoloso, quindi.

— Potrebbe essere il più valido — disse Cameron, con aria pensierosa.

— Ho un'idea. Mmm. Hai chiesto a Kalender di mettere un raggio individuatore su Ridgeley?

— Non so se ci sia riuscito ancora. Prima di fissare il raggio, bisogna localizzare il soggetto.

— Va bene — disse Cameron. Sì alzò in piedi. — Abbiamo parecchio da fare. Ma mi sento meglio. Ora... *so* che non sto impazzendo e che non mi faranno impazzire. Stavo iniziando a sentirmi come un contadino del Medioevo, che attribuisce tutto ai suoi dei e demoni personali. Ma ora... Si voltò verso la porta ad arco visibile attraverso la sottile nebbiolina. —

Ora cerchiamo un visore; in fretta. Poi iniziamo a integrare. Avanti, Ben. Devi essere pronto a prendere il mio posto... non si sa mai.

— Ma ora stai bene, capo. Sai esattamente cosa stavano cercando di farti i Falangisti.

— Lo so — disse con freddezza Cameron. — Ma hai dimenticato una cosa. Anche adesso, potrebbero raggiungere il loro scopo. Potrebbero farmi impazzire semplicemente facendo pressione. Possono usare l'equazione contro di me finché non mi si spezza la mente e non mi rifugio nella pazzia come misura di difesa automatica.

— Sta ancora succedendo?

— Millepiedi — disse Cameron. — Piccoli insetti. Ragni. Se mi togliessi la tunica e guardassi non li vedrei, quindi non c'è modo di sapere di che si tratta. Ma li sento che si arrampicano sulla mia pelle, e ti assicuro che a questo punto la pazzia sarebbe un sollievo, Ben.

Rabbrividì.

11

Chiamarono Kalender da un visore pubblico. Il Segretario alla Guerra non si trovava al QG, ma non ci volle molto per fare un collegamento di raggio.

Il viso duro e tirato mostrava tensione. — Allora avete finalmente deciso di mettervi in contatto con me, eh? Lo apprezzo molto, signor Cameron.

— Il signor DuBorse ha agito secondo i miei ordini — disse Cameron. Non era il momento per discutere. — Era importante che non avessi contatti con nessuno mentre lavoravo su una certa faccenda. La più piccola distrazione poteva essere fatale.

— Fatale?

— Sì. Quali sono le ultime notizie sul dottor Pastor? DuBrose mi ha tenuto informato sugli ultimi sviluppi.

— Avete risolto l'equazione? O trovato qualcuno in grado di risolverla?

— Non ancora — disse Cameron. — Sto facendo del mio meglio. Cosa mi dite a proposito di Pastor?

— Oh... be', niente. Ma abbiamo una ricerca in corso. Il vostro uomo, DuBrose, ha pensato che potrebbe dirigersi verso casa. Abbiamo un posto di blocco lì, con abbastanza materiale camuffato da ridurlo in elettroni. O

in particelle quantiche. Non abbiamo detto niente alla moglie. Se si fa vivo...

— Non ha lasciato tracce?

— Intendete... tracce di distruzione? No. Dubito che stia usando il suo potere.

— State facendo del vostro meglio — disse Cameron. — E cosa mi dite di Daniel Ridgeley?

— È una cosa ridicola — disse Kalender. — Quell'uomo è indispensabile per noi. DuBrose deve essersi sbagliato.

— Avete controllato il suo curriculum?

— Naturalmente. Tutto regolare.

— Può essere stato falsificato?

— Non molto facilmente.

— Ma può essere, no?

— Non può essere un Falangista! — esclamò il Segretario alla Guerra.

— Se solo sapeste il valore delle informazioni che ha ottenuto dal nemico con il suo lavoro di spionaggio...

— Ma tutto ciò adesso non vi serve proprio a nulla — disse Cameron.

— Quell'equazione ci può semplicemente spazzare via, e voi lo sapete bene. Avete messo un individuatore addosso a Ridgeley?

— Non siamo stati in grado di localizzarlo. L'ho chiamato sulla sua lunghezza d'onda privata, ma ha spento il ricevitore. Il direttore non fece commenti. — Si trova a Manhattan Bassa. Mettetemi addosso un raggio individuatore. Questo è il numero del visore al quale ci troviamo in questo momento. Credo che Ridgeley tenterà di mettersi in contatto con me; se lo fa, mettetegli addosso un raggio. E non perdetelo! È

meglio che gliene mettiate addosso tre o quattro, di raggi. DuBrose sussurrò qualcosa; Cameron annuì. — C'è anche Ben DuBrose con me. Mettete un individuatore anche addosso a lui. Non possiamo perdere una possibilità di beccare Ridgeley.

— Volete degli angeli custodi? — disse Kalender.

— No, niente guardie — Cameron ci pensò su un attimo. — Voglio solo che Ridgeley sia messo sotto stretta sorveglianza. Ma non restringete i suoi movimenti. È importante. Mi è venuta un'idea.

— Siete sotto il controllo dei nostri raggi individuatori — disse il Segretario, dopo aver fatto un cenno di assenso a qualcuno fuori campo. — Tutti e due. C'è altro?

— Per il momento no. Buona fortuna.

— Anche a voi.

— Gli hai detto che non avevamo trovato nessuno in grado di risolvere l'equazione — disse poco dopo DuBrose.

— Be', la comunicazione poteva essere controllata. Non vogliamo che Wood venga ucciso. Probabilmente i Falangisti mi hanno già messo addosso un loro raggio individuatore. Altrimenti non sarebbero stati in grado di dirigere i loro spauracchi con tanta precisione. Non succede mai quando qualcun altro potrebbe notarlo.

— Stanno ancora... lavorando su di te?

— Già — disse Cameron. — Be', io chiamo Nela, poi... Lo fece.

— Poi cosa, capo?

— Seth aveva un appartamento poco distante da Manhattan Bassa. Voglio

vedere se ha lasciato qualcosa.

— E Ridgeley?

Gli occhi di Cameron incontrarono quelli di DuBrose. Il direttore sorrise. E Ridgeley? Ridgeley era un mistero per loro almeno quanto l'equazione stessa. Trovarono una pneumovettura.

L'"appartamento" di Seth Pell era in realtà una villetta, mirata alla convenienza fino al punto da diventare edonistica. Cameron aveva la combinazione chiave. Entrarono, e le luci fluorescenti tinte si accesero automaticamente, assieme ai condizionatori aerothermo, con il loro dolce mormorio. DuBrose osservò l'ampio e confortevole salotto. Non era mai stato lì prima di allora.

— Seth lo usava come nascondiglio — disse Cameron. — Ecco — si avvicinò a una parete dove vi era una raffigurazione di una battaglia notturna. Come si avvicinò, l'immagine si accese di movimento; le scie bianche dei missili sfrecciarono verso l'alto, a coppie, e le nuvole di fumo color scarlatto pulsarono dolcemente, allargandosi. Cameron osservò la scena, attese qualche secondo, quindi fischiettò alcune note. La parete si aprì. Cameron vi estrasse due vibropistole, ne diede una a DuBrose, e camminò fino alla parte opposta della stanza. — Non è un duello — disse. —

Diciamo che è una trappola. Non si sa mai. Ridgeley prima o poi ci raggiungerà, e questa è la prima volta che non siamo in mezzo alla folla da quando sono arrivato a Manhattan Bassa. Stai sempre dalla parte opposta della stanza.

DuBrose annuì. Soppesò la pistola. Non ne aveva mai usata una in vita sua, ma la cosa non aveva importanza. Bastava mirare e premere il grilletto, tutto qui. Lanciò un'occhiata alle porte. Cameron aprì un altro pannello scorrevole, e poi una cassaforte che si trovava dietro. Infine spense il campo di forza, — Qua non c'è niente, credo — disse, frugando fra un mucchio di documenti. — Non mi aspettavo di trovare un granché. Seth non portava quasi mai lavoro in questo nascondiglio. DuBrose osservò la stanza. Era un monolocale, ben arredato, e non ave-va nulla a che vedere con il pessimo gusto che aveva caratterizzato la lugubre abitazione di Pastor. Sugli scaffali vi erano migliaia di libri, sia antichi che moderni. E vi erano casse intere di volumi in nastri registrati. Su un cuscino, posto su una poltrona bassa, vi era ancora l'impronta della testa di Seth.

— Una volta Seth mi ha detto che era un misogeno — disse DuBrose. Cameron annuì. — Immagino che lo fosse. Non aveva molti amici.

Bisognava guadagnarsela la sua amicizia. Verrebbe da pensare che fosse un tipo asociale, ma non lo era affatto; si adattava in maniera sorprendente.

— Gli piaceva il suo mestiere.

— Seth si sarebbe adattato a qualunque genere di lavoro. Era... — Cameron tirò fuori un libro, lo esaminò, e lo rimise al suo posto. — Aveva una teoria secondo la quale le guerre sono inevitabili. Diceva che sono estensioni dello schema di vita individuale. La maggior parte della gente combatte una serie di guerre personali; emotive, economiche, eccetera. Un'influenza crescente, se riescono a sopravvivere. Forse non strettamente necessaria, ma secondo Seth inevitabile, seguendo gli schemi generali dell'esistenza. La sopravvivenza della specie e l'istinto di autoconservazione sono i fattori principali. Riflessi, *in petto*, da guerre individuali e nazionali.

— Mi pare una filosofia piuttosto morbosa.

— Non sei uno che non si aspetta un finale allegro. Ben, quando sarà finita questa guerra con i Falangisti, non ci sarà certo un millennio di pace. Seth avrebbe detto che ogni guerra è un colpo di martello che dà la forma alla spada. Che la tempera. E funziona così anche sull'individuo, quando la spada non viene spezzata o rovinata. Forse funziona così anche su una razza intera. Una popolazione che ha sempre vissuto nell'Utopia non avrebbe un grande senso della sopravvivenza. La pistola, Ben. DuBrose dovette alzare la canna di soli pochi centimetri. La tenne puntata sulla figura massiccia dai capelli dorati in piedi accanto alla porta. L'uniforme marrone e nera di Ridgeley era impeccabile; le spalline luccicavano sotto le luci fluorescenti.

DuBrose osservò l'uomo. Tarchiato, compatto, molto muscoloso, ma con un fisico concepito per la velocità oltre che per la forza. Nessun segno indicava che provenisse da un altro tempo. A meno che non avesse qualche significato quel barlume di esultazione nel profondo dei suoi occhi neri. Ridgeley non aveva armi in mano, ma DuBrose si ricordò di quell'oggetto brillante venuto fuori dai nulla che una volta il corriere gli aveva puntato addosso.

— Non conosco le vostre potenzialità, Ridgeley — disse con voce tranquilla Cameron. — Potreste essere in grado di ucciderci entrambi prima che noi uccidiamo voi. Ma siete sotto un tiro incrociato. Il mio e quello di DuBrose.

L'espressione di Ridgeley era impassibile. — Be', potreste uccidermi —

disse con tono piacevole. — Ammetto questa possibilità. Ma mi piace rischiare.

— Intendete assassinarci?

— Ci proverò, per lo meno — disse il corriere. DuBrose mosse la mano con la pistola. Ridgeley non era infallibile. E a quest'ora il raggio individuatore era puntato su di lui. Lo sapeva? In ogni caso, lui stesso aveva ammesso che le probabilità erano in suo sfavore.

Un uomo del futuro non era necessariamente un super uomo. Aveva anche lui i suoi limiti.

— Ho un asso nella manica — disse Cameron. — Quindi non fate niente finché non avremo finito di parlare. Credo di potervi far cambiare idea.

— Credete?

— Prima di tutto, che ne direste di uno scambio di informazioni?

— Non ne vedo la necessità.

— Volete dirmi che cosa volete allora?

Ridgeley non rispose, ma lo sguardo beffardo nei suoi occhi si incupì. DuBrose tenne sotto controllo il corriere con un occhio e Cameron con l'altro, cercando di anticipare un segnale. Non ce ne furono. Sentiva il sudore che gli colava lungo le costole.

— Io e DuBrose vogliamo rimanere in vita — disse Cameron. — E anche voi. Questa particolare battaglia può avvenire adesso o più avanti. Esatto?

— Perché non adesso?

— Perché potrebbe non risolvere nulla. Sapete che cosa è accaduto al dottor Pastor?

— No — disse Ridgeley. — Non sono stato in contatto ultimamente. Mi è sembrata la cosa più saggia. Pastor... non era quello che stava lavorando sull'equazione?

Sì, il corriere aveva i suoi limiti. DuBrose osservò, cercando di trovare qualche indizio sotto quei lineamenti impassibili, mentre Cameron spiegava che cosa era accaduto a Pastor.

— Quindi il pericolo immediato è questo — concluse. — Noi potremmo uccidervi, voi potreste uccidere uno di noi, oppure entrambi. Pastor è anco-ra libero, da qualche parte. Vedete qual è il pericolo latente?

Apparentemente Ridgeley aveva già preso la sua decisione. — Pastor deve essere ucciso. Il Segretario alla Guerra potrebbe fallire. In quel caso... sì, è lui il problema immediato, Cameron. Non sarebbe una grande soddisfazione uccidervi se poi Pastor distruggesse il mondo.

— Aspettate un attimo — disse DuBrose. — Ma voi sapete se Pastor ha usato il suo potere, cioè se lo userà, in quel modo? A meno che il tempo non

sia una variabile...

— Non lo so — disse Ridgeley. — Quindi non posso correre rischi. Ci vediamo dopo.

Uscì dalla stanza senza voltarsi. DuBrose si fece avanti e chiuse la porta. I vetri delle finestre erano a specchio, quindi nessuno li poteva vedere.

— Lo lasciamo andare, capo?

Cameron si stava grattando la fronte. — Faremo meglio a lasciarlo andare. Potrebbe fare un lavoretto per noi... ossia eliminare Pastor. E questa è

una cosa che *deve* essere fatta. Una sparatoria non avrebbe rappresentato una decisione finale. Ben ha detto che non sapeva.

— Cosa? Oh. Strano. Se viene veramente dal futuro, se sa come viaggiare nel tempo... dovrebbe saperlo.

— Sì, dovrebbe saperlo. Per lo meno dovrebbe sapere se il tempo è flessibile o meno, o se ci sono delle linee di probabilità temporali. Mmm. Proviamo Kalender.

Kalender disse che al momento vi erano cinque raggi individuatori fissati su Ridgeley, e che il corriere si stava dirigendo verso nord-ovest in elicottero. Inoltre disse loro di un tecnico che stava studiando l'equazione, che era improvvisamente scoppiato a ridere, poi si era rimpicciolito fino a svanire nel nulla. Un'esaminazione microscopica non aveva rivelato nulla, eccetto un buco del diametro di uno spillo nel pavimento. Presumibilmente il tecnico era stato risucchiato dal centro di gravità. Vi erano anche stati altri tre casi di pazzia vera e propria. Cameron tolse il contatto e fece un cenno a DuBrose. — Prova a chiamare Eli Wood. Vedi come se la sta cavando. Forse è meglio che io rimanga fuori campo. — Il direttore ascoltò attentamente dal suo punto nascosto. Il viso tranquillo di Wood era macchiato d'inchiostro, ma la sua tranquillità sembrava immutata. — Oh, signor DuBrose. Sono felice di vedervi. Ho pensato di chiamarvi al reparto psicometria, ma poi... insomma, avete detto che si trattava di una cosa altamente confidenziale.

— Infatti lo è. Come procedete?

— Abbastanza bene — disse Wood. — È un lavoro affascinante. Ma è

molto più complicato di quanto non credessi. A volte è necessario lavorare su due o tre problemi contemporaneamente, in vista della variazione temporale. Se potessi accedere a qualche integratore...

— Recatevi pure a Chicago Bassa — disse DuBrose dopo aver ricevuto un cenno di assenso da Cameron. — Vi autorizziamo a usare gli integratori. Potrete avere anche una squadra...

— Benissimo. Ho bisogno anche di uomini. Uomini addestrati. DuBrose ebbe un attimo di esitazione. — Ma non sarebbe pericoloso?

Per loro, intendo.

— Non credo. Voglio semplicemente che certi problemi vengano risolti velocemente. Sarò io a fornir loro il materiale su cui lavorare. E voglio anche dei meccanici. Ci sono un paio di cambiamenti che desidero apportare all'integratore. Ho già elaborato il metodo, ma non so come attaccare i fili.

— Va bene. Avete un'idea approssimativa di quando riuscirete a finire il lavoro?

— Non posso ancora dirlo.

— Be'... andate pure avanti.

— Oh, un'ultima cosa, signor DuBrose. Non sono mai stato nelle sale degli integratori... ci saranno problemi se fumo lì dentro? Non riesco a lavorare molto bene senza la mia pipa.

— Non ci saranno problemi — disse DuBrose, osservando il viso tranquillo di Wood che scompariva. Cameron emise una risatina.

— Credo che sia il tipo giusto.

— E quei tecnici che vuole come assistenti?

— Non impazziranno. La responsabilità non è loro. La delegheranno a Wood. Be', propongo di dirigerci anche noi verso Chicago Bassa. Voglio vedere quel ragazzo mutante... Van Ness? Se riusciamo a ottenere da lui qualche informazione su Ridgeley, ci sarà di grande aiuto.

— Non sarà facile. È molto disorientato.

— Lo so — disse Cameron. — Ma dovremo pur combattere Ridgeley prima o poi. Mi piacerebbe solo sapere perché... tutto qua!

DuBrose annuì, pensando che se riuscivano a scoprire la motivazione del corriere avrebbero risolto automaticamente una serie di problemi. In ogni caso, a quanto pareva la faccenda stava raggiungendo il culmine. Da quel momento in poi, se non altro, ogni passo sarebbe stato estremamente interessante. Senza dubbio sarebbe stato eccitante... Ma non lo era. Era lavoro.

12

Le guerre non si vincono in battaglia. Prima della battaglia è necessario un lavoro faticoso, una preparazione intensiva nel corso della quale ogni contingenza va pianificata e redatta. In questo caso particolare dovevano essere scoperte le qualità sconosciute, e queste erano parecchie. Ad esempio: chi era Ridgeley? Che cosa voleva? Di che poteri era in possesso?

— Non lo scopriremo mai attraverso il suo schedario del Dipartimento alla Guerra — disse Cameron, osservando i grafici psicologici. — Senz'altro si sarà costruito una personalità assunta per questo ruolo. Dobbiamo studiare il suo ambiente, le sue azioni e le sue reazioni... e Billy può essere di grande aiuto.

DuBrose osservò il mutante, che dormiva tranquillamente sotto ipnosi mentre un encefalogramma tracciava l'andamento delle sue onde cerebrali.

— In ogni caso, abbiamo trovato quell'ancora temporale. Per il momento si trattava solo di un'ancora galleggiante, fissata con l'aiuto dell'ipnosi guidata. Lo schema delle radiazioni del cervello di Van Ness aveva mostrato delle variazioni particolari in responso a certi stimoli. Portando il mutante a concentrare la sua ETP sul settore di tempo che desideravano, e controllando sul lettore gli stimoli che lo distraevano o che, al contrario, lo aiutavano a focalizzare, era stato possibile imparare qualcosa sul passato di Ridgeley... nel futuro. Ma era sempre necessario ammettere un certo margine di errore, dovuto alla confusione temporale di Van Ness. Nella storia vi erano vuoti e discrepanze. Alcuni di queste potevano essere dedotti usando il metro dell'esperienza comune, ma quando falliva anche questo, erano costretti a sostituirli con una *x.* Ci vollero giorni interi.

Nel frattempo, non vi era stata notizia del dottor Pastor. Cameron aveva finalmente deciso di assumere delle guardie. Chicago Bassa era in stato di allerta. Nella caverna erano ammessi solo gli uomini di guerra più indispensabili, assieme a guardie e tecnici specializzati. Nelle sale degli integratori, Eli Wood e i suoi collaboratori lavoravano a tutta velocità, sebbene il matematico non sembrasse affatto disturbato dalla tensione. Tirando dalla sua pipa con aria pensierosa, passeggiava nella foresta di enormi cervelli meccanici semi-colloidali, prendendo appunti sui polsini della camicia quando non riusciva a trovare un foglio. Ogni tanto parlava con Cameron e DuBrose dei suoi progressi.

— Non avremo bisogno di apparecchiature? — gli aveva domandato una volta DuBrose. — Intendo per utilizzare l'equazione una volta risolta?

Qualche genere di trasmettitore...

— Probabilmente — disse Wood. — Sebbene non sia tanto sicuro neanche di questo. Vedete, stanno venendo fuori una serie di realtà variabili, talmente *variabili* che non possiamo anticipare cosa ci occorrerà per metterle in funzione. Quel vostro caso, ad esempio, ha neutralizzato la gravità

con la sola energia mentale. Potrei anche trovare una realtà di base

arbitraria che potrebbe presupporre la trasmissione di realtà-variabili controllate attraverso una matita o un blocco di ferro. O un follicolo — aggiunse sbattendo le palpebre.

— Ma ci state riuscendo?

— Ma certo. Tuttavia, sono ben lontano dalla controequazione. *Potrei* risolvere anche quella, ma ci metterei dei mesi.

— Possiamo aspettare dei mesi? — domandò DuBrose. Rispose da solo alla sua domanda. — No. Ora abbiamo la possibilità di schiacciare i Falangisti. La loro arma principale è l'uso controllato dell'equazione. Altre di quelle bombe hanno penetrato i nostri campi di forza. Se decidessero di fare un'invasione adesso...

— I loro robot potrebbero vincere — lo interruppe Cameron. Fissò l'enorme integratore che pulsava dolcemente in lontananza. — Era quello il loro piano. Le bombe non rappresentano niente. Loro miravano ai tecnici.

— Non ci possono essere più di cento scienziati di alto rango in questo paese — disse Wood. — Elettrofisici, ingegneri elettronici, eccetera. Uomini addestrati per contromosse veloci...

— È una guerra tecnologica — acconsentì Cameron. — Far impazzire tutti i nostri migliori tecnici equivale a ridurci come un sistema circolatorio senza fegato. Se ci troviamo in una posizione nella quale abbiamo bisogno di idee nuove e in fretta, sicuramente rischiamo il tracollo.

— Però — disse DuBrose — anche se risolviamo l'equazione ci troveremo a un punto morto.

— Già, ci troveremo nuovamente ad armi pari con i Falangisti. — Cameron si inumidì le labbra; senza la controequazione, per lui non ci sarebbe stata speranza. L'assalto psicologico non si era arrestato. Un'ora prima, nel suo ufficio, aveva osservato una sigaretta accesa che scappava via dalle sue dita per arrampicarsi lungo il suo braccio poi come un verme, brucian-dogli la pelle. DuBrose stava fissando il direttore. — Ci riusciremo — disse. — In un modo o nell'altro. Ci deve essere un modo. Abbiamo mezzi a sufficienza... Cameron annuì. — Sono finalmente riuscito a convincere Kalender a interrompere le ricerche sull'equazione. Tutte le ricerche meno la vostra, Wood. Così si salverà qualche tecnico... anche se i migliori sono già morti o impazziti.

— Non possiamo riavere indietro quelli morti — disse DuBrose, — ma possiamo curare gli altri. Basterà mostrar loro la soluzione dell'equazione.

— Non è proprio così facile. Ben, ma la cura è quella. Sono impazziti

perché non riuscivano a reggere la loro responsabilità. Se riusciamo a convincerli che non hanno più nessuna responsabilità per quanto riguarda l'equazione, dovrebbero uscirne in fretta.

— Be', io devo tornare al lavoro — disse Wood, riempendo la sua pipa.

— Tutto questo, sapete, è una forma di fiaba-scacchi nella quale le regole non sono chiaramente stabilite. — Sbatté le palpebre guardando il grande integratore. — Cose incredibili. Non capisco... — si allontanò, scuotendo il capo, immerso nei suoi pensieri.

— La risolverà — disse DuBrose con tono fiducioso.

— Già. Ma quando? Andiamo a dare un'occhiata a Billy. — Scortati da guardie, tornarono al sanatorio del reparto Psicometria e a un'altra sessione con il mutante. Pezzettino per pezzettino, venivano aggiunti sempre più

dati allo schedario riguardante Daniel Ridgeley.

Van Ness non poteva essere più che uno spettatore. Vedeva l'eternità, ma era un caso psicotico, e aveva le reazioni di un bambino, anche se il suo vocabolario era quello di un adulto. Rispondeva alle domande e diceva ciò che vedeva, ma non andava più in là di così. Riusciva a riconoscere Ridgeley in quanto percepiva la lunghezza della sua vita, ma ovviamente era impossibile per lui stabilire un ordine cronologico. Saltava da un periodo temporale all'altro; in una frase vedeva Ridgeley come un bebè, in un'altra frase era un adolescente, in una terza era un uomo maturo, e in una quarta frase era qualcosa di invisibile sospeso in ciò che doveva essere un'incubatrice, sebbene dalla descrizione paresse un meccanismo straordinariamente complicato. Molto lentamente, una debole immagine del mondo di Ridgeley iniziò a definirsi fra le nubi del tempo.

Prese forma. Come in una terra vista dall'alto, coperta dalla nebbia, iniziarono ad apparire i picchi e le alture. Era anche possibile tentare di dare un ordine cronologico, chiedendo a Van Ness di descrivere nei dettagli l'aspetto di Ridgeley. Man mano che un uomo diventa vecchio, le rughe dell'esperienza iniziano ad apparire sul suo volto. Routine. Tedio. Ansietà, mentre le giornate si trascinavano e lo *status quo* si manteneva uguale. Il dottor Emil Pastor, a sua volta, era rimasto introvabile. Le allucinazioni di Cameron continuarono finché non permise a DuBrose di drogarlo ogni qual volta fosse necessaria quella drastica misura. I tecnici impazziti rimasero pazzi. M-204, nel suo sanatorio, era ancora Maometto e rimaneva a mezz'aria a un metro di altezza sopra il suo letto, ignorando la poco dignitosa nutrizione forzata allo stesso modo in cui ignorava passivamente qualsiasi altra cosa.

Ufficiosamente, il QG si spostò a Chicago. Una certa quantità di materiale e di uomini iniziò a essere trasportata nella città-caverna. Nessuno sapeva che cosa avrebbe potuto essere necessario, ma si fece in modo che fosse disponibile qualsiasi cosa, nel caso dovesse rivelarsi utile. Grazie agli individuatori, seppero che Ridgeley stava attraversando il paese, muovendosi a volte in elicottero e a volte a piedi, usando qualcosa di simile a una bussola direzionale. Stava ovviamente cercando di rintracciare il dottor Pastor. Quando lo trovava, lo avrebbero saputo subito anche al QG.

Un giorno entrò Cameron, nervoso ed eccitato. DuBrose alzò lo sguardo dai documenti che stava esaminando, aspettandosi automaticamente dei guai.

— Qualcosa che non va?

— Avete trovato Pastor? Non ancora? Be', ascolta questa. Mi è venuta un'idea. — Usò il visore di DuBrose per contattare Eli Wood. Il matematico, tranquillo e imperturbabile come non mai, fece un cenno di assenso, osservandoli dallo schermo.

— Buongiorno. Stiamo procedendo piuttosto bene. Ho appena scoperto che le persone non sono. Secondo questa particolare realtà, è un'affermazione piuttosto accurata. Incidentalmente, siamo quasi arrivati alla fine.

— E state ancora bene? A vedervi direi di sì. Ascoltate, Wood. Cosa ve ne pare di questa idea? Stiamo assumendo che Ridgeley abbia portato l'equazione con sé quando ha fatto il suo balzo nel tempo. E che l'abbia data ai Falangisti. Ebbene, il mutante Billy Van Ness ci sta fornendo delle notizie su Ridgeley, e pare che provenga da un mondo incredibilmente avanza-to sotto il punto di vista tecnologico. Lì usano l'equazione. Non sono riuscito a tirare fuori più di tanto da Van Ness, mi sembra di aver capito che si tratta di un'arma da guerra; non l'arma da guerra per eccellenza, ma solo una delle tante. Non credete che i contemporanei di Ridgeley avrebbero conosciuto la controequazione, il fattore di annullamento?

— Parrebbe proprio di sì. Avete puntato degli individuatori su di lui?

— È proprio questo che intendo — disse Cameron. — Sta cercando Pastor. E Pastor possiede quel potere obliterativo che fa parte dell'equazione. Ridgeley deve sapere come proteggersi da Pastor.

— E l'unica protezione possibile sarebbe la controequazione.

— Se la usa contro Pastor...

— L'applicazione — disse Wood con aria pensierosa, fissando la sua pipa. — Capisco. Se dovesse farlo, noi potremmo dedurre la controequazione da qualunque cosa egli faccia. Un osservatore con una certa conoscenza

scientifica, vedendo per la prima volta una pistola che spara, dovrebbe essere teoricamente in grado di elaborare la formula della polvere da sparo. Uh. Suggerirei telecamere equipaggiate per analisi qualitativa e quantitativa; puntatele su Ridgeley attraverso i raggi individuatori. Fate anche riprese infrarosse, ultraviolette, e tutto quello che vi viene in mente. Come inizio va abbastanza bene. Se Ridgeley userà qualche applicazione della controequazione su Pastor, riusciremo a risolvere anche quel problema. Wood tolse il contatto, e Cameron si girò verso DuBrose. Per la prima volta nel giro di diverse settimane, gli occhi del capo non rimasero fissi e sbarrati.

— Sai che cosa potrebbe significare? — disse a bassa voce.

— Sì — rispose DuBrose. — Che non saresti più... perseguitato. Cameron scrollò le spalle. — È naturale che io pensi innanzitutto all'applicazione sotto il mio personale punto di vista. Ma significherebbe anche che saremmo in grado di schiacciare i Falangisti. Loro non posseggono la controequazione. Ridgeley senz'altro non l'avrà ceduta. La controequazione è la sua assicurazione sulla vita. Nella posizione in cui si trova, diventa automaticamente un bersaglio, perché i Falangisti non si possono fidare di lui.

— Non credi che invece lo considerino un elemento troppo importante per ucciderlo?

— È più pericoloso che importante. Ha dato loro un'arma con la quale possono vincere la guerra, in cambio di... qualcosa. Non so che cosa. Ma se loro dovessero vincere la guerra, che cosa se ne farebbero di Ridgeley?

E se Ridgeley si vendesse a noi? Un mercenario è sempre disposto a cambiare parte se gli rende abbastanza. I Falangisti possono avere paura di Ridgeley, possono trovarlo incredìbilmente utile, ma di certo non si possono fidare di lui. Dal punto di vista dei Falangisti, lui potrebbe vincere la guerra per entrambe le parti. Quindi Ridgeley sa bene che non si deve fidare dei suoi alleati, e di conseguenza vende loro le sue armi, ma non la sua armatura.

— Sembra un'ipotesi ragionevole — ammise DuBrose. — Ma supponiamo che invece non trovi Pastor...

— Mmm. Sei ottimista, non è vero? Torniamo da Billy.

Emerse uno schema.

Vi era guerra anche nell'epoca di Ridgeley. Ma si trattava di una guerra totale. Una guerra servita da una tecnologia che non era mai stata vista prima sul pianeta Terra. La guerra era durata parecchio tempo. Aveva inciso il suo marchio in ogni settore del sistema socio-economico. Prima della nascita, il

germe-plasma sensibile dell'individuo veniva bombardato di radiazioni che avrebbero permesso il successivo sviluppo di quelle doti indispensabili. Il popolo di Ridgeley era un popolo di guerrieri nelle ossa, nei muscoli, nei nervi e nel cervello. Sotto il punto di vista psicologico erano perfettamente equipaggiati per fare il loro lavoro.

E in quell'epoca, vi era un solo lavoro. La guerra.

Una coordinazione muscolare perfetta abbinata a una struttura neurale estremamente efficace. Ridgeley aveva riflessi prontissimi. Era in grado di prendere decisioni nel giro di frazioni di secondi. Era l'incarnazione di Marte.

Era stato addestrato per combattere e conquistare, con tutti i terribili strumenti della sua epoca temporale. Per combattere e vincere. Ma solo quello.

Nell'ufficio di Cameron...

— Mi avete fatto accendere una lampadina in testa — disse Wood —

quando avete suggerito che Ridgeley non si sarebbe fidato dei suoi alleati Falangisti. Non avrebbe mai ceduto la controequazione. Ma il punto importante, la cosa che mi ha fatto pensare, è un'altra. C'è qualcosa di strano nell'equazione.

— Tutta questa faccenda è strana — disse DuBrose. — È proprio quella l'idea di base, no?

Wood sbatté le palpebre. — Tuttavia, io pensavo che i gambetti fossero tutti lì. Fino a ieri. Non avete mai notato che i Falangisti non stanno usando la loro arma a pieno potenziale?

— I nostri tecnici stanno impazzendo... — disse a bassa voce Cameron.

— Sono stati sfruttati alcuni fattori di logica variabile. Tutti quelli che possono essere usati attraverso l'applicazione dell'equazione incompleta.

— *Incompleta!* — ripeté DuBrose.

Wood scaricò un po' di cenere dalla pipa. — Lo è. È camuffata in maniera splendida, camuffata fino al punto che sembra *quasi* un'equazione completa. Ma invece c'è un fattore mancante. Non me ne sono reso conto finché non ho pensato alla possibilità della sua assenza. Un gioco a incastri con un pezzo mancante. Se lo sai, e se riesci a mettere assieme tutto il resto, puoi vedere la forma del pezzo mancante. Nella sua attuale forma incompleta, le applicazioni dell'equazione sono limitate.

— Ma perché? — domandò Cameron.

— Per Dio, la so io la risposta! — esclamò DuBrose. — L'equazione completa deve essere pericolosa per Ridgeley! Può essere usata contro di lui!

È naturale che non l'abbia data ai Falangisti, o a chiunque altro. Il direttore si osservò le mani.

— Fino a questo momento abbiamo dato per scontato che i Falangisti avessero... l'arma completa. Ma voi dite che probabilmente hanno la bomba ma non il bersaglio?

Wood annuì. Cameron continuò: — Be'... i Falangisti non sono degli idioti. Hanno dei buoni tecnici. Avranno scoperto anche loro che l'equazione non è completa. Wood annuì nuovamente. — Di tempo a disposizione ne hanno avuto abbastanza.

— Ma non hanno trovato il fattore mancante, altrimenti lo avrebbero usato contro di noi in un attacco decisivo. Credo che l'equazione completa, nella sua applicazione pratica, sia un'arma invincibile.

— Non possiamo esserne certi. Io direi che potrebbe esserlo. A meno che, naturalmente, l'altra parte non possegga la controequazione. Cameron sorrise. — Allora anche i Falangisti stanno lavorando su questo. E anche loro avranno i loro tecnici che impazziscono. Loro *devono* trovare il fattore mancante, perché hanno paura che lo troviamo prima noi, e anche perché hanno paura di Ridgeley. Mi domando quanti dei migliori scienziati Falangisti saranno già impazziti a quest'ora.

— È una lama a doppio taglio — disse DuBrose con tono eccitato. —

Deve essere per forza così. Se Ridgeley...

Il direttore emise un grugnito. — Siete in grado di trovare quel fattore mancante?

— Credo di sì.

— E allora perché i Falangisti non lo hanno ancora scoperto?

— Può darsi che si tratti di un handicap psicologico razziale — suggerì

DuBrose. — Sono sempre stati dei reazionari. La loro cultura è piuttosto nuova di per sé, ma ha delle basi prestabilite molto vecchie. Loro...

— Loro non giocano a fiaba-scacchi — disse Wood. — Oh, è possibile che anche loro trovino la risposta, ma non possono averla già trovata, altrimenti saremmo già ridotti in poltiglia. L'equazione completa ha come minimo questa potenza. Ma c'è un altro punto — emise una risatina. — Se io dovessi fallire, so che non verrei fucilato, e che non dovrei commettere un suicidio d'onore. I Falangisti invece hanno un codice etico molto severo e arbitrario. Servono lo Stato, ma lo venerano anche. Per loro il fallimento è una cosa impensabile.

Cameron parve essere d'accordo. — I danesi conquistarono i sassoni

parecchie volte, ma Alfredo e i suoi uomini tornarono sempre indietro. Quando i danesi vennero sconfitti a Ethandune, erano perdenti anche sotto un punto di vista psicologico. La cultura dei Falangisti è inflessibile. Doveva esserlo per forza, all'inizio, altrimenti non avrebbero mai retto. Ma ora... certo, i nostri tecnici si preoccupano se non riescono a risolvere l'equazione, e impazziscono. Ma un tecnico Falangista è condizionato a preoccuparsi molto di più. È un handicap culturale.

— Io mi sto divertendo — disse Wood con voce rilassata. — Non ho neanche il tempo per preoccuparmi. Quindi credo di essere in grado di risolvere l'equazione, con tanto di fattore mancante, in un tempo relativamente breve. Cameron lo fissò. — Possiamo vincere la guerra. Abbiamo questa possibilità. Ma se avviene ciò, mi chiederò sempre per quale motivo Ridgeley si sia messo con i perdenti.

— Non lo avrebbe fatto — disse DuBrose — se lo avesse saputo. Quindi immagino che non lo sapesse. Forse nella sua epoca non ci sono più resoconti storici a riguardo. Magari c'era solo una vaga leggenda sul fatto che vi fosse effettivamente una guerra in questo periodo. Ma la leggenda non necessariamente dice chi ha vinto. E anche se ci fossero dei resoconti scritti, potrebbero essere talmente incompleti che...

— Incompleti o inesatti — disse Cameron. — E poi c'è anche un'altra possibilità. Linee temporali alternative. Magari nel passato originale di Ridgeley, i Falangisti hanno effettivamente vinto. Tornando indietro nel tempo, lui ha cambiato il corso della storia e ha cambiato le linee storiche creando un futuro alternativo.

Il matematico si alzò in piedi. — Devo tornare al mio lavoro. Ora che la faccenda è diventata più chiara, forse...

Cameron non ebbe più sue notizie per tre giorni.

Nel fresco della sera, Dio, nato Emil Pastor, camminava attraverso i campi di grano del Dakota. La piccola figura procedeva in mezzo a quell'oceano argentato di grano che si agitava lentamente attorno a lui, illuminato dalla luna. Seguiva la sua ombra. L'ombra è la realtà; la realtà è l'ombra. Sotto i suoi piedi la terra vuota rimbombava in tutta la sua profondità, e il rumore riecheggiava mille volte nella sua testa dolorante. Vi era già stato abbastanza ritardo. Più presto raggiungeva la sua meta, prima avrebbe trovato una risposta alle sue domande. Dio dovrebbe essere onnipotente. Era quello il problema. Lui aveva una doppia personalità. Aveva una vaga e scomoda sensazione che non fosse solo Dio, ma Satana. In fondo,

poteva anche non essere Dio. Poteva essere semplicemente il demone della distruzione.

Perché non era stato in grado di guarirsi da solo il braccio?

I tessuti neurali erano stati bruciati. Il dolore che provava in quel braccio era immaginario, fenomeno tipico in casi di amputazione. Si era legato l'arto al corpo; il fatto che dondolasse lo distraeva. Fisico, cura te stesso. Dio, cura te stesso, Satana... Era molto, molto perplesso quando si fermò e rimase in silenzio nel vasto e silenzioso campo di grano, fissando la sua ombra scura senza un braccio. Ma in lontananza, ricordava ancora vagamente qualcosa che si chiamava Emil-caro, che significava sicurezza. La sua ombra lo avrebbe portato a quel santuario.

Lì avrebbe saputo il suo nome. Dio o Satana. Ciò gli avrebbe indicato il suo destino. Dio doveva regnare in giustizia e saggezza. Satana doveva distruggere.

Qualcosa si muoveva nel grano.

No... era il vento.

Desiderò che il dolore cessasse, ma il dolore non cessò. Lacrime lente e inarrestabili corsero lungo le sue guance, e non si rese conto del movimento silenzioso attraverso il grano sotto la luce bianca e inesorabile della luna.

L'iconoclasta scivolò senza rumore nel regno di Dio.

— E l'applicazione?

— Piuttosto semplice. È così, signor Cameron. Non potete giocare a fiaba-scacchi se non avete la scacchiera, le pedine, e se non conoscete le regole. Ora abbiamo risolto l'equazione, e quindi conosciamo le regole.

— E la scacchiera e le pedine?

— Sono attorno a noi. La materia, la luce, il suono... cose che normalmente non consideriamo... uh... macchine. E normalmente non lo sono. Negli scacchi tradizionali non potete usare un grillo o un cavaliere notturno. Nella logica tradizionale non potete usare una... sigaretta come apparecchio. Ma se si assumono delle realtà variabili, si possono assegnare dei poteri arbitrari persino a una sigaretta. La scacchiera e le pedine sono questo continuum spazio-temporale e le sue proprietà. Lavorando su certe assunzioni spazio-temporali irreali, è possibile alterare la forma della scacchiera. E quando dico irreali, intendo irreali per gli standard tradizionali.

— Ma l'applicazione pratica...!

— Un motore a benzina potrebbe darci l'energia di partenza, o magari basterebbe anche la semplice energia nervosa. Vi sono enormi fonti di

energia tutt'attorno a noi, signor Cameron. In un mondo di logica tradizionale, noi non possiamo sfruttare questa energia, o comunque non lo possiamo fare senza l'uso di apparecchi specializzati.

— Ma avete l'equazione *completa*? Quel fattore mancante...

— L'ho trovato. Calza perfettamente. Abbiamo qualcosa che i Falangisti non hanno. Ma anche così, non si tratta di un potere illimitato. Il microcontinuum della realtà variabile può essere mantenuto solo finché esiste una fonte di energia sufficiente correttamente sfruttata e diretta. Il che è

una fortuna, altrimenti l'universo uscirebbe da tutti i suoi schemi. Vi sono delle precise limitazioni. Persino le radiazioni mentali non possono mantenersi all'infinito. Ma un pensiero può far partire la palla, che poi rotola da sola.

DuBrose entrò nell'ufficio di Cameron.

— Pastor è morto — disse con tono piatto. — Lo ha ucciso Ridgeley. Ma non ha usato la controequazione.

Il direttore appoggiò entrambe le mani sulla scrivania e le studiò attentamente. Gli scattò un muscolo della guancia.

— Questa — disse — è una sfortuna.

— Come... come va?

Cameron alzò il suo viso devastato. — Tu cosa pensi? Mi stanno martellando senza tregua da... un milione di anni! Io... io... fammi un'iniezione, Ben.

In quei giorni DuBrose portava con sé un piccolo completo narcotizzante. Infilò rapidamente l'ago sterilizzato nel braccio di Cameron e lasciò che il raggio ultravioletto brillasse per un attimo sulla sua pelle. Un attimo dopo il direttore si appoggiò allo schienale della sua poltrona, mentre il tic sulla sua guancia lentamente scompariva.

— Sto meglio. Non so se posso sopportare questa situazione ancora a lungo. Non riesco a pensare con chiarezza in questo stato sognante.

— Tiene lontani gli insetti, capo.

— Ora non ci sono più insetti. È qualcosa di nuovo... — Cameron non lo elucidò. — Dimmi... ciò che vuoi.

— Sai che avevamo un raggio individuatore puntato su Ridgeley. Ha stanato Pastor nel Dakota dieci minuti fa. È saltato fuori da un campo di grano e lo ha ucciso con quel suo aggeggio di cristallo. Roba indiana. Pastor non lo ha neanche visto. Si è avvicinato senza farsi vedere, e ha sparato. Non credo che nessun uomo civilizzato di questa epoca sarebbe stato in grado di

fare una cosa simile.

— Ridgeley... addestrato per la guerra. Qualunque genere di guerra.

— Già. Be', non ha avuto bisogno di usare la controequazione. È stato registrato tutto. Ora Wood sta dando un'occhiata alla registrazione, ma sono certo che non troverà nulla. Cameron indicò un foglio sulla scrivania. — Ho fatto un esame psicologico di Ridgeley. Leggilo. — Si appoggiò nuovamente allo schienale, il suo viso contratto da rughe di tensione. DuBrose osservò il direttore con ansia, sapendo che Cameron non poteva reggere ancora a lungo in questa situazione. Dal momento in cui la maniglia della porta lo aveva fissato con un occhio azzurro, Cameron era stato sottoposto ad attacchi incessanti per quasi due settimane. La neurosi ansiosa si stava trasformando in una vera e propria psicosi. Tuttavia, se la fonte della pressione veniva eliminata, la cura sarebbe stata piuttosto semplice e rapida.

Quando apparve Eli Wood, DuBrose aveva già finito di leggere il rapporto. Senza dire nuila, lo passò al matematico. Wood lo lesse, e fece un cenno di assenso a Cameron.

— Bello drogato, eh? Be', immagino che ne aveste bisogno. Ridgeley non ha usato la controequazione. DuBrose ve l'ha già detto?

— Anche se l'avesse usata — disse Cameron con voce leggermente impastata — non si sa se saremo riusciti a risolverla. Wood scosse il capo. — Logica fallace. Ora abbiamo l'equazione originale risolta da usare come modello. E ci è possibile analizzare qualunque cosa. Basta che Ridgeley usi quella controequazione in un luogo dove io lo possa vedere, e vi garantisco che probabilmente avrete la soluzione nel giro di qualche ora. Gli integratori sono già stati predisposti per la logica variabile.

— Ma potrebbe anche... non conoscerla, in fondo.

DuBrose prese nuovamente in mano il foglio. — Ma potrebbe anche conoscerla, capo. Se riuscissimo a portarlo in una posizione nella quale fosse *costretto* ad usarla... mmm. Che materiale abbiamo su di lui, in ogni caso?

— È venuto da... un mondo votato alla guerra totale.

— Queste informazioni le avete ottenute dal vostro mutante? — domandò Wood. DuBrose sorrise. — Attraverso grandi operazioni. Questi dati sono stati tirati fuori da 80 mila parole di materiale estraneo. Ma in quanto a Ridgeley... abbiamo imparato alcune delle sue limitazioni. È l'ultima delle nostre preoccupazioni.

Ma la faccenda non era così semplice. Immaginatevi un mondo predisposto alla guerra totale, un mondo talmente avanzato a livello

tecnologico che l'indottrinamento iniziava addirittura prima della nascita. E immaginatevi quel pianeta che trema per il conflitto fra due nazioni, due razze, bloccate da una lotta mortale da generazioni e generazioni. In confronto, la guerra con i Falangisti poteva essere considerata poco più che un breve episodio. La matrice era la guerra. Questo era lo schema di base, e tutto il resto doveva integrarsi e coordinarsi con esso. Era molto più facile capire la psicologia di quell'epoca che non la tecnologia. Indottrinamento, quindi, finché l'individuo non diventava una macchina perfetta per combattere e vincere. Ma nient'altro.

Era stato necessario incanalare rigidamente su linee prettamente militari certe facoltà come la flessibilità o la capacità di raggiungere compromessi. Daniel Ridgeley, da quando aveva superato il suo periodo embrionico, era stato formato per conquistare e per regnare. E i geni e i cromosomi basilari erano stati scelti meticolosamente per il loro valore ereditario ancor prima del suo concepimento.

E la nazione di Ridgeley aveva perso la guerra.

Fra gli sconfitti molti erano morti, e molti erano stati sottomessi e assorbiti nello schema sociale dei vincitori. Ma Ridgeley era un criminale di guerra. Non uno molto importante, tanto che quando era scomparso nessuno si era preso la briga di andarlo a cercare lungo le linee temporali. Se ne era andato, e *non poteva tornare indietro*, quindi era stato dimenticato. Nell'epoca di Ridgeley stavano iniziando a comprendere il viaggio nel tempo. Quindi lui aveva scelto quella via per la sua fuga. Non avrebbe potuto rimanere nel suo mondo temporale in quanto il suo schema psicologico non si sarebbe mai adattato al fallimento. Egli era una macchina, costruita per uno scopo ben preciso. Le tigri sono animali carnivori per via della loro eredità genetica e dell'ambiente in cui vivono. Messe a dieta di sola erba, le tigri morirebbero. E

se possedessero il delicato sistema nervoso che possiede l'uomo, forse impazzirebbero. I carnivori regnano, gli erbivori vengono sottomessi. La carne della battaglia (la guerra vinta con successo) era necessaria per l'esistenza di Ridgeley. Quindi, privato della sua dieta naturale, era andato a cercarla altrove.

— Parte di questo lavoro è teorico — disse Cameron lentamente. DuBrose annuì, rivolto a Wood. — Non sappiamo da quale futuro provenga Ridgeley. Verrebbe da pensare che abbia consultato un libro di scuola per scoprire se i Falangisti abbiano vinto o meno questa guerra. Non avrebbe mai

scelto la parte perdente.

— Magari non l'ha scelta — disse Cameron.

— Avevamo tirato fuori un'altra risposta capo, ricordi? La storia di quest'epoca può non essere arrivata nemmeno nell'epoca di Ridgeley. Forse è

venuto qua in base alla semplice conoscenza che vi era effettivamente una guerra in questo periodo. E inoltre il tempo può effettivamente essere flessibile, quindi il futuro può essere cambiato spostando le linee di probabilità. Ma non lo so con esattezza. La questione importante... — diede un'occhiata a Wood. — Ascoltate. La nazione di Ridgeley aveva compreso il viaggio nel tempo, e un certo numero di persone lo ha provato. Ma nessuno è mai tornato, né dal futuro, né dal passato. Il matematico sbatté le palpebre. — Perché no?

— Non lo sappiamo ancora. Non dimenticatevi che il nostro contatto mutante è tecnicamente pazzo. Soffre di disorientamento temporale, il che farebbe impazzire più o meno chiunque, credo. Le creature che vivevano nelle cupole possono essere state in grado di usare l'ETP e rimanere sani di mente, ma non erano neanche lontanamente umani, e quindi i normali standard di sanità mentale non possono essere applicati su di loro. Quando Billy è maturato e ha sviluppato la sua percezione extra temporale, è impazzito.

— L'equazione può essere usata da... tutti? — domandò Cameron.

— Con una guida appropriata, sì — disse Wood. — E sarà ancora più

facile quando avrò completato i miei aggeggi.

Cameron chiuse gli occhi. — Siamo a un punto morto allora. Abbiamo risolto l'equazione, ma l'hanno risolta anche i Falangisti. E se noi riusciamo a ottenere la controequazione, Ridgeley potrebbe darla anche ai Falangisti... e saremmo nuovamente a un punto morto. Ben, sarà meglio che ci mobilitiamo. Preparati per un attacco globale ai Falangisti. Vedi Kalender. C'è ancora il raggio individuatore puntato su Ridgeley?

— Sì.

Le mani di Cameron sulla scrivania si strinsero in pugni. — Usate l'equazione su di lui. Martellatelo. Dategli lo stesso trattamento che i Falangisti stanno dando a me. Ma peggio. Un assalto che gli riduca i nervi in nodi. Non mollatelo un secondo.

DuBrose sentì qualcosa che gli saliva per la spina dorsale ed esplodeva in esaltazione. — *Vogliamo costrìngerlo a usare la controequazione?*

— Per autodifesa. Non sarà facile. È pieno di risorse. Ma c'è una sola

difesa contro l'equazione, e se riusciamo a costringere Ridgeley a usarla...

— Okay, capo. Va bene per voi, Wood?

— Va bene — disse il matematico con tono laconico. — Ma...

— Ma cosa?

— Dio aiuti Ridgeley.

13

— Pronti?

— *Pronti.*

L'elicottero era a oltre un miglio di distanza. Ma poteva raggiungerlo. Quello era il primo passo. Il secondo passo sarebbe stato raggiungere i Falangisti. Con l'equazione, non doveva essere difficile superare i campi di forza costieri. La grigia nebbiolina dell'aurora aleggiava sui campi di gra-no. Le poche stelle rimaste svanirono lentamente con l'arrivo della perlacea luminosità. Sotto i suoi piedi, la terra si contrasse e gridò come fosse di carne viva.

Bloccò la sua mente.

Concentrarsi su un singolo scopo, era quello il trucco. Dieci minuti all'elicottero, muovendosi rapidamente. Ma non sarebbe finita lì. I comandi avrebbero potuto sciogliersi o contorcersi sotto le sue mani; le realtà variabili, ora controllate dai suoi nemici, potevano tenerlo sotto pressione costantemente, martellandolo in continuazione. Ma senza effetto.

Nella sua epoca temporale era stato allenato per far fronte a simili attacchi. Solitamente era facile neutralizzarli con l'uso della controequazione, che era molto semplice. Ma ora non la poteva usare.

Era controllato da raggi individuatori, e vi erano occhi avidi che lo osservavano, pronti a studiare e analizzare. Raggiungere i Falangisti e dare a *loro* la controequazione. Probabilmente non gli sarebbero stati molto grati, ma era in grado di proteggere se stesso. E sarebbe stato uno dei conquistatori.

Gocce di liquido denso e oleoso colarono sul suo viso, infilandosi nella sua bocca e nelle sue narici. Inspirò profondamente. Mantenne la sua mente bloccata. Per resistere a un attacco come quello, bisognava aspettarsi l'inaspettato. E grazie a anni di addestramento e di indottrinamento, lui sapeva come fare. Cambiò passo mentre il terreno cambiava conformazione, diventando prima di roccia spigolosa, e poi liscio come ghiaccio. I campi di grano affondarono. Si ritrovò su un pinnacolo, davanti a un abisso.

Iniziò a scendere, con un'espressione glaciale e impassibile, mentre un bagliore di eccitazione brillava nei suoi occhi scuri. Era stato addestrato per

la battaglia. Questa era guerra. Solo quando si trovava in una situazione di pericolo provava quell'ardente sensazione di esaltazione. La sua mente era stata programmata per reagire in maniera insolita all'adrenalina. Era in grado di agire con cautela, ma la paura era una sensazione che solitamente gli era aliena.

Il terreno iniziò a gonfiarsi come un oceano.

Scivolò via sotto i suoi piedi. Erano più di dieci minuti che camminava. L'elicottero non era visibile, e nemmeno il gruppo di alberi che lo nascondevano. Si fermò per riflettere, tenendo sempre la mente sotto rigido controllo. Il blocco resse. L'invasione cessò senza danni.

Il panorama era cambiato. L'elicottero si trovava alla sua sinistra. Si incamminò in quella direzione. Un uomo robusto e temerario che attraversava i campi di grano... I suoi occhi schizzarono fuori dalle orbite, allungandosi come fossero su delle antenne.

— *Ancora niente.*

— *Lasciate provare a me.*

Gli occhi rientrarono nelle loro orbite. Vide davanti a sé un'enorme scacchiera. Sentì l'impulso di spostarsi verso un quadrato, ma invece mantenne la sua rotta. L'elicottero... Arrivarono le pedine; forme bizzarre e fantastiche che balzavano verso il cielo compiendo assurdi percorsi per poi tornare sulla scacchiera. Ma aveva visto creature anche più strane nei laboratori biologici della sua era temporale.

Continuò a camminare.

— *Tre ore, Wood! Almeno siamo riusciti a tenerlo lontano dall'elicottero.*

— *A quanto pare è in grado di cavarsela con la mente di una persona normale. È stato condizionato...*

— *E usando dei pazienti psicotici? Sareste in grado di guidare i loro pensieri... di proiettarli?*

— *Potrebbe funzionare. Dovrete aiutarmi. Ipnosi e suggestione. Voi vi occuperete dei pazienti, io dell'equazione. Ci proveremo, DuBrose. Non possiamo farci aiutare anche da Cameron?*

— *Sta dormendo. L'ho drogato. Ho dovuto farlo.*

Nascondendosi dietro angoli inesistenti, le forme del terrore farfugliarono qualcosa verso di lui. Il lento volo da incubo degli uccelli bianchi passò

penosamente accanto. Un viso sciolto ripeté frasi in rima senza significato. Diavoletti rossi e gialli e a pois gli dissero che era colpevole, che

aveva peccato.

Allucinazioni di menti malate, alle quali era stata data una realtà oggettiva grazie alla variabilità della realtà. Le proprietà della materia e dell'energia erano alterate, sulla fiaba-scacchiera, facendo sì che le pedine arbi-trarie assumessero forma e sostanza. Le fiaba-pedine gli urlarono, gli risero addosso, piansero, fischiarono e annasparono...

Ombre incombenti, cariche di odio. Gli spettri della paura irrazionale, dell'odio e dell'esaltazione. Il mondo della follia. Proseguì verso l'elicottero. I suoi occhi ardevano di terribile, bruciante piacere.

Sette ore.

— Ho una risposta — disse Wood.

DuBrose si voltò, mostrando il suo viso pallido e tirato, asciugandosi il sudore dalla fronte. — Una risposta a cosa?

— Al viaggio nel tempo, credo. Vi eravate reso conto che Ridgeley avrebbe potuto fuggire in maniera molto semplice spostandosi nel tempo solo di pochi giorni? Ma non lo ha fatto. Sto cercando di legare questo fattore agli altri; il fatto che nell'epoca di Ridgeley nessuno è mai ritornato da un viaggio temporale. E anche le cupole. La nostra teoria su di esse è che sono venute attraverso il tempo alla ricerca di qualcosa... probabilmente non sapremo mai che cosa. E si sono arresi, e sono morti. DuBrose prese una sigaretta, notando che la mano gli tremava in maniera incontrollabile. — E con questo?

— Il viaggio nel tempo è a senso unico — disse Wood. Cambiò espressione e fissò il vuoto. — L'ho elaborata solo nel mio cervello, ma sta in piedi. Ci si può spostare in una sola direzione temporale. O nel futuro, o nel passato. Ma non si può tornare indietro.

— Perché no?

Wood fece un gesto. — Perché Ridgeley non è stato seguito dai suoi nemici? Nella sua epoca è un criminale di guerra. Gli hanno permesso di fuggire nel tempo, ed è estremamente pericoloso. Immaginatevi se fosse andato nel futuro, molto più avanti della sua stessa epoca, e avesse preso delle super armi per poi ritornare nel suo periodo temporale? Non si lascia libero un criminale se ha la possibilità di accedere a una vibropistola.

— A meno che non abbia la possibilità di tornare indietro — disse DuBrose con una smorfia. — State dicendo che Ridgeley è stato esiliato?

— Volontariamente. Anche le creature delle cupole non erano in grado di ripercorrere i loro passi. Ci si può muovere, e si può continuare a muoversi, in una sola direzione temporale; o nel futuro o nel passato. Ma non si può

ritornare. Se uno dovesse tornare indietro, incontrerebbe se stesso che va nell'altra direzione.

— *Cosa?*

— È una rotaia a senso unico — disse Wood. — Due oggetti non possono esistere contemporaneamente nello stesso spazio-tempo.

— Intendete che due oggetti non possono occupare lo stesso punto nello stesso momento.

— E allora? Lungo la linea temporale esiste un'estensione di Ridgeley, che va da qua alla sua epoca. Non può tornare indietro. Si scontrerebbe con se stesso. Esploderebbe, o qualcosa di simile.

DuBrose fece una smorfia. — È un po' difficile mandar giù questa teoria. Le cupole...

— Si sono arresi, immagino. Sapevano che era inutile fare ulteriori ricerche. Quindi... sono morti.

— Aspettate un attimo. E perché Ridgeley non ha tentato di sfuggire al nostro attacco rifugiandosi nel passato? Può farlo, non è vero?

— Può farlo, ma lo farebbe? Siete voi lo psicologo.

— Già... non lo farebbe. Non può abbandonare una battaglia se non è sicuro di aver perso. E se si rende conto di aver perso e scappa ancora nel passato? Senza usare la controequazione?

— Ma lo farebbe? Anche se è costretto a far cadere nelle nostre mani quell'informazione, non è detto che abbia perso la sua guerra privata. Può

avere altri assi nella manica.

— Dobbiamo spezzarlo. Fino a questo momento ha resistito a tutti i nostri attacchi. È condizionato per aspettarsi l'inaspettato, o qualcosa di simile. Non lo hanno spezzato neanche quelle proiezioni di follia obiettiva. Che cosa ci vuole?

Il matematico fece una smorfia. — Non lo so. Se continuiamo a martellarlo... Un pensiero vagante passò per la mente di DuBrose. Lo afferrò.

— Il mutante... sì! Billy Van Ness! Wood, credete che potremmo usarlo contro Ridgeley?

— Ma... come? Ora stiamo usando proiezioni psicotiche.

— Pazzia ordinaria — disse DuBrose rapidamente, agitando la sigaretta.

— Van Ness ha qualcosa di speciale: l'ETP. È la mutazione di una razza non umana, una razza totalmente aliena. Gli hanno lasciato un'eredità che lo ha fatto impazzire appena è stato in grado di farne uso. Prima della sua maturazione, la percezione extra temporale era latente in lui. Quando è

venuta fuori, lui si è ritirato nella pazzia. Non credo che neanche la mente di Ridgeley sia in grado di reggere l'ETP.

— Ma non voghamo farlo impazzire.

— Non dimenticatevi delle sue reazioni istintive. Saprà esattamente ciò

che stiamo cercando di fare. Userà la controequazione; sarà costretto a usarla. Non avrà tempo per elaborare altre possibili soluzioni. Se l'ETP è veramente pericolosa quanto credo, Ridgeley la annuserà, andrà in panico, e ci darà l'informazione di cui abbiamo bisogno. Ma... siamo in grado di trasmettere l'ETP di Van Ness?

— Seguendo una logica ortodossa, direi di no — disse Wood. — Useremo una variabile della realtà nella quale sia possibile la trasmissione fisica della facoltà. Ci proveremo.

— Se funziona, dobbiamo essere pronti — DuBrose stava parlando in un visore. — Mobilitazione istantanea. Come ve lo diciamo, colpirete i Falangisti con le applicazioni dell'equazione che abbiamo già elaborato. Fatemi parlare con Kalender... Signor Segretario? Tenetevi pronto. Il segnale potrebbe arrivare in qualsiasi momento ormai. Un assalto globale contro i Falangisti.

— Siamo già mobilitati — disse Kalender con un'espressione tesa. — E

la difesa?

— Quando avremo la controequazione, saremo in grado di organizzarla da qui. Wood e i suoi uomini inizieranno a studiarla immediatamente, va bene? — DuBrose si allontanò dal visore, con una sensazione di freddo e di tensione allo stomaco.

Aveva paura di ciò che stava per fare.

Mentre si preparavano, continuarono a bombardare Ridgeley costantemente. Ma il corriere, affidandosi alla saldezza, o alla mancanza, dei suoi nervi, era quasi riuscito a raggiungere l'elicottero. Mentre Wood ricontrollava e faceva diagrammi dei fattori dell'equazione che avrebbero dovuto usare, DuBrose ipnotizzò il mutante e si assicurò che la mente mutante semi-aliena fosse totalmente sotto il suo controllo. L'immagine dei raggio individuatore mostrava Ridgeley che camminava, con gli occhi accesi dalla gioia del conflitto che era la sua ragione d'essere, mentre attorno a lui impazzava incessante la follia delle realtà variabili materializzate. Mettere *en rapport* Ridgeley con Billy Van Ness, questo era il piano. Se poteva essere fatto...

Alla fine: — *Pronto, DuBrose?*

— *Pronto.*

Questa era la lancia che poteva perforare la sua armatura. La vide arrivare. In quel singolo istante nel quale Ridgeley vide e capì l'arma che stavano usando contro di lui, analizzò le probabilità, prese la sua decisione, e agì. Usò la controequazione.

Attorno a lui, il tumulto cessò.

I campi di grano si estendevano placidi nel sole pomeridiano. A una trentina di metri vi era il gruppo di alberi che nascondeva il suo elicottero. Ora era protetto. L'equazione non poteva danneggiarlo. Ma i suoi nemici lo avevano costretto a rivelare la natura della controequazione. Bene. Poteva sempre volare dai Falangisti... Fortunatamente si era protetto prima che il suo rapporto con il mutante diventasse completo. Persino il piccolo contatto che c'era stato era come un piccolo seme latente, fastidioso, seppellito nel profondo della sua mente. Un seme?

Latente?

Ma che cos'era questa cosa che cresceva, che si svolgeva, che si apriva a spirale, uscendo fuori attraverso la sua coscienza, come se una scintilla avesse fatto saltare tutto il mucchio della polvere da sparo? Una cellula nel suo cervello, un pensiero... ma da quel pensiero il contagio si diffondeva più veloce della luce. Dando a Ridgeley la percezione extra temporale proveniente da una razza aliena del futuro più distante. Effetto ritardato. Bomba a orologeria. Il colloide cerebrale si doveva adattare all'ETP... Il gruppo di alberi si agitava con violenza. No, era un'illusione. Vi erano centinaia, migliaia di alberi, sovrapposti nello spazio ma congiunti nel tempo, e la linea della loro vita si estendeva come un intrico, con alcune diramazioni che terminavano in altri alberi...

Un muro si innalzò davanti a Ridgeley.

Poi tende teepee degli indiani.

Futuro e passato...

Limitati spazialmente a quella zona, ma senza limiti temporali. Ridgeley percepiva tutto ciò che era stato e che doveva essere, in un caleidoscopio mostruoso, sempre in movimento, che divenne più chiaro man mano che le sue percezioni si acuirono. Non si trattava solo di un effetto visivo. L'ETP

è qualcos'altro; una coscienza dell'obiettivo che va oltre la vista, il suono e l'udito.

Spazialmente, la manifestazione era limitata a una piccola zona attorno a Ridgeley, ma egli aveva la strana certezza di poter espandere quella zona a

suo volere. Non fece alcuno sforzo per farlo. Rimase immobile, con la testa affondata fra le spalle massicce e le vene che pulsavano sulla sua fronte. Improvvisamente chiuse gli occhi.

Il senso di disorientamento aumentò. Dozzine, centinaia, migliaia di oggetti materiali occupavano lo stesso punto in cui si trovava. Un'illusione. Ma sapeva che due oggetti non possono occupare contemporaneamente lo stesso spazio-tempo.

Nel passato e nel futuro, in quel punto vi erano state delle catastrofi. La superficie terrestre del pianeta Terra non è poi così ampia. E, in tutto il tempo, quel terreno era stato colpito da folgori e da terremoti, e molti alberi erano caduti nel punto in cui si trovava Ridgeley. Le vene pulsarono ancora più forti sulla sua fronte. Serrò i denti, e chinò

la testa, come se dovesse combattere con un temporale di nevischio, mentre l'ETP, cosa naturale per una razza non umana, si incanalava nella sua mente, aprendo porte inimmaginabili.

Van Ness e gli altri mutanti avevano imparato a percepire l'eternità... ed erano impazziti. Il senso di disorientamento era terribilmente inevitabile. Solo rifugiandosi nella pazzia erano stati in grado di sopravvivere, in un mondo in cui il flusso era continuo, totalmente incoerente per qualsiasi mente che si aspettasse istintivamente uno schema logico. Non si trattava neanche di realtà variabili. Era una partita di fiaba-scacchi con una scacchiera che si estendeva dall'inizio alla fine dei tempi; e su quella scacchiera insondabilmente vasta, si muovevano innumerevoli pedine... Un giocatore può vedere la scacchiera e le pedine e comprendere lo schema. Ma se un pedone, o nel caso dei fiaba-scacchi, un cavaliere notturno, fosse in grado di vedere la scacchiera dal punto di vista del giocatore, quale potrebbe essere la sua reazione?

Ridgeley si chiuse in se stesso, sempre di più. L'urto stava diventando insopportabile per lui.

Piegò le gambe. Si accasciò.

Tenendo gli occhi serrati, sollevò le ginocchia, incrociò i pugni, e piegò

la testa in avanti. Rimase immobile in posizione fetale. Non era morto. Respirava.

Ma questo era tutto.

Un mese dopo Cameron si sedette alla sua scrivania e guardò in faccia la sconfitta. Non la sconfitta nazionale, ormai la vittoria aveva già tre settimane. Ma quanto fosse effimera quella vittoria, lo sapeva solo Cameron. I lunghi anni passati con il lavoro quotidiano erano stati solo anni di preparazione;

l'attacco e la conquista dei Falangisti era stato un blitz. La controequazione era una spada che non poteva essere spezzata. O

meglio, era uno scudo che il nemico non possedeva. Sotto la direzione di Eli Wood la disorganizzazione dei Falangisti era avvenuta con velocità inimmaginabile. E vi era la pace.

Ovunque, tranne che in quella stanza, in quel cervello, in quella mente che ormai si aspettava solo il peggio. La controequazione era semplice da applicare, e Cameron manteneva il suo effetto in uso attorno a sé. Aveva un motivo preciso.

Era ancora scosso per la grande prova a cui era stato sottoposto, ma almeno così nessuna realtà variabile poteva penetrare l'armatura della controequazione anche se qualche Falangista fuggitivo fosse stato in grado di operare da qualche nascondiglio. Cameron era al sicuro da questa eventualità. Ma non era al sicuro da se stesso. Sedeva immobile, dando le spalle alla porta. La sua mente fu attraversata da una conversazione di qualche giorno prima. Non voOeva ricordarsela, ma le frasi martellarono inesorabilmente le sue orecchie.

DuBrose: — Ecco un po' di materiale di indottrinamento per i Falangisti. Ha bisogno del tuo visto, capo.

Cameron: — Lo farò. Come ti senti, Ben? Vuoi una vacanza?

DuBrose: — No, no, per carità. Il lavoro è troppo affascinante. Persino Ridgeley... anche se, naturalmente, è incurabile. Per fortuna. Cameron: — Per fortuna? Be', era necessario. Ma non giusto. DuBrose: — Non è giusto? Per quel che mi riguarda, è stato un caso magnifico di giustizia applicata. Ha iniziato questo casino viaggiando nel tempo, e la percezione extra temporale lo ha spezzato. Cameron: — Credi che sia stato Ridgeley a iniziare tutto? Non è stato lui. Il suo schema psicologico è stato preordinato molto prima che lui nascesse, prima che fosse concepito. Ha agito nell'unica maniera in cui avrebbe potuto agire. Non si può dare a un uomo la responsabilità per fatti accaduti prima della sua nascita. I veri colpevoli sono coloro che hanno reso necessario quel tipo di indottrinamento per Ridgeley, e quelli che lo hanno reso possibile. Sai chi sono questi colpevoli. Ben?

DuBrose aveva assunto un'espressione perplessa. — Chi?

Cameron aveva indicato dei fogli sulla sua scrivania. — Cosa credi che sia questa roba? Piani di indottrinamento. Dobbiamo usarli. Dobbiamo indottrinare i nostri uomini su una linea militare, e sotto supervisione, altrimenti i Falangisti potrebbero far scaturire un'altra guerra. È un fattore

vitale di sopravvivenza. Ma alla fine... Ben, alla fine verrà fuori Ridgeley. La civiltà di Ridgeley. I semi di quella cultura sono proprio qui, in questi fogli, in noi, e in ciò che ci ha portati fuori dal nostro passato. Siamo noi i colpevoli, Ben.

— Casistica — aveva detto DuBrose.

— Sì, forse. In ogni caso, sono cose che vanno fatte.

— Non pensarci troppo — lo aveva avvisato DuBrose. — Questa è una responsabilità che non ti puoi togliere. Non sei responsabile per ciò che è

accaduto nel tuo passato più di quanto non lo sia Ridgeley per il suo. Scordatelo.

— Sì, ma vedi... *io so.* Gli uomini che hanno portato avanti per noi il nostro lavoro e che ce lo hanno insegnato non lo sapevano. Non avevano visto ciò che ho visto io... la fine di tutto. Ma quando *sai.* e non puoi far altro che andare avanti con una cosa della quale hai già visto la fine.... quando vedi combattere una guerra e vedi gli uomini che impazziscono e gli uomini che muoiono e Ridgeley punito come se fosse punito per una cosa che può essere fatta risalire esattamente a me... Ben, *questa* è una responsabilità dura da reggere. Aveva dato un colpo piuttosto forte alla sua scrivania, e aveva avuto il tempo per gustarsi un breve lampo di irrilevante piacere datogli dalla consapevolezza che ora era in funzione la controequazione e la scrivania doveva rimanere solida. La superficie non si sarebbe sciolta sotto il suo colpo, e non avrebbe aperto una bocca per inghiottire il suo pugno. DuBrose aveva detto: — Tu hai più bisogno di vacanza più di quanto non ne abbia io. Farò in modo che tu la ottenga.

Cameron si avvicinò a una finestra, la aprì, e osservò l'oscurità rossastra degli Spazi tonanti, all'esterno. Non vi era via di fuga. Ogni altra nazione era un potenziale nemico. Dalla California alla costa orientale, la nazione doveva rimanere una perfetta macchina da guerra, pronta a entrare in azione nel giro di un secondo. In una macchina simile, gli uomini sono ingranaggi importanti. E devono essere forgiati con la lega giusta, fatti su misu-ra con precisione e abilità, lucidati e curati finché non diventavano... Finché non diventavano uomini come Ridgeley.

E Cameron non osava cambiare quel processo. Non osava neanche provarci, per paura di riuscirci. Che cosa poteva dire? — Disarmatevi. Cercate la pace. Fondete le vostre spade in azioni di aratri. E se lo avessero fatto? Il nemico avrebbe colpito nuovamente... e avrebbe vinto, contro una nazione impreparata. Gli Spazi tonanti erano davanti a lui, ma tutto ciò che

vedeva era una corsa circolare di pensieri invisibili nel limbo della sua mente.

— Scordatelo — disse ad alta voce.

Ma ci deve essere una risposta.

— Scordatelo.

Nessun problema è irrisolvibile. Ci deve essere una risposta.

— L'ho cercata per settimane intere. Non vi è risposta. Scordatelo. *Ci deve essere una risposta. Tu sei responsabile. Tu hai creato Ridgeley.*

— Non io solo.

Ma tu sai ciò che gli altri non sanno. Tu sei responsabile.

— Scordatelo.

Dirlo? Non dirlo? Ci deve essere una risposta.

— È da settimane che va avanti questa storia. La guerra è finita... *Questa guerra. Tu sei responsabile.*

— Scordatelo. Io me ne vado a casa. Mi prendo una vacanza. Vado a prendere Nela. Ce ne andremo su nei boschi a rilassarci. *Ci deve essere una risposta.*

— Ci saranno guerre future. Io... io non sono un idealista. Che cosa posso fare? La civiltà di Ridgeley... non è piacevole. Potrebbe finire per estinguersi, o diventare una razza di semi-robot. Oppure potrebbe finalmente ottenere la pace.

Ma tu sei responsabile. Non puoi scansare questa responsabilità. Tu hai creato Ridgeley: Che cosa puoi fare?

— Io... ci deve essere una risposta.

Ci deve essere una risposta

— Ci deve essere una risposta.

Ci deve essere una risposta!

Ci deve essere una risposta!

Ci deve essere una risposta ci deve essere una risposta ci deve essere. ..

DuBrose entrò nella pneumovettura, si allacciò le cinghie, e attese l'annebbiamento. Quando fu passato, si rilassò per 15 minuti di inattività mentre il veicolo correva verso Chicago Bassa. Ma la sua mente era attiva. Nell'ultimo mese Ben DuBrose era cambiato parecchio. Ora dimostrava più dei suoi trent'anni, forse perché nei suoi occhi azzurri era comparso un nuovo sguardo di persona competente. Anche le sue labbra ora erano più

ferme. La morte di Seth Pell lo aveva reso potenziale successore al posto di Direttore del Reparto Psicometria, e in genere un principe ereditario è

ben conscio delle sue responsabilità. Da sempre, DuBrose sapeva che in

realtà Cameron e Pell erano dei tamponi. Lui era il numero tre; non proprio una terza gamba, ma certamente una ruota di scorta. Tuttavia, ora Pell era morto, e Cameron aveva dimostrato di non essere infallibile. Ma un giorno o l'altro avrebbero affidato a DuBrose il lavoro grosso, e quel giorno lui sarebbe stato pronto. Molto più preparato di quanto non lo fosse un mese prima. Era cambiato. I suoi orizzonti si erano allargati. La conversazione con Eli Wood lo aveva aiutato parecchio in quel senso, assieme al concetto stesso della logica variabile. Ora era più vecchio, più abile, e persino più

saggio. Riusciva a capire, per esempio, perché non erano state allentate le precauzioni vigenti in tempo di guerra. I Falangisti erano stati sconfitti, ma la posizione di Chicago Bassa e di tutte le altre città di guerra era ancora segreto militare.

Naturalmente rimanere in guardia era necessario, ma DuBrose pensava che non ci sarebbe stata un'altra guerra. Pensò alle stelle. E pensò al mutante Van Ness, e a Ridgeley. Nell'epoca di Daniel Ridgeley non esistevano i viaggi interplanetari. Vi era solo il conflitto globale, che si trascinava da chissà quanti anni, lungo una linea temporale di conquiste, di sconfitte e di punti morti, fra guerre di attrito e di ardente trionfo, fallimenti, fin dai tempi della guerra dell'America contro i Falangisti, e anche prima. Era una strada a senso unico, la strada che portava a Ridgeley e alla sua tremenda e inutile cultura. Una strada fra tante. Non c'era da stupirsi, pensò DuBrose, se Ridgeley aveva scelto di mettersi con i perdenti quando era arrivato dal futuro. Aveva pensato che i Falangisti sarebbero stati i vincitori finali? O forse... non sapeva?

Diciamo che non lo sapeva. O magari, anche sapendolo, poniamo che abbia pensato che i suoi apporti tecnologici avrebbero fatto pendere l'ago della bilancia dalla sua parte.

Ma vi era anche un'altra possibilità. Lo spostamento nel tempo di Ridgeley e le sue conseguenti azioni avevano interferito con il tempo stesso. Aveva spostato lo schema del futuro su una nuova strada. Futuri variabili... DuBrose ricordò nuovamente il mutante, e quanto aveva rivelato Van Ness su quel mondo tremendo che ora non sarebbe più esistito. Poiché era un mondo fondato sulla guerra, su secoli ed epoche intere di lotta continua, nelle quali l'altalena della vittoria oscillava continuamente da una nazione all'altra. La guerra porta sì il progresso tecnologico, ma solo in determinati campi specializzati. Carburante per razzi, specchi solari in orbite superatmosferiche, e in qualche modo si poteva anche perfezionare l'uso dell'antigravità, per uso

contro il nemico, ma non contro le stelle. Nell'Eden, pensò DuBrose, appoggiando la schiena sui morbidi cuscini. I guai erano iniziati lì, nell'Eden. E dopo, Caino aveva ammazzato Abele. In ogni Paradiso vi erano state guerre. Ma nel freddo polare, nel Sahara, e in tutte le terre inospitali dove gli uomini fanno una vita difficile per via dell'ostilità degli elementi, lì vi è fratellanza e unità per combattere contro il Nemico più vecchio dell'Uomo, ovvero l'universo nel quale vive. E ora? Per un certo periodo, la Terra avrebbe vissuto in pace. Le armi, i carburanti, i miracoli tecnologici che il mondo aveva perfezionato per la distruzione sarebbero rimasti lì a marcire, e certe cose non potevano rimanere inutilizzate. Non finché le stelle rimanevano lì appese nel cielo, e i pianeti mantenevano i loro segreti... non più irraggiungibili. Durante la guerra non era stato tentato nessun viàggio interplanetario. Lo sforzo era stato diretto tutto in una sola direzione, senza lasciare spazio a tali frivoli esperimenti.

Ma ora gli strumenti erano pronti. Nazioni attrezzate per i più alti livelli di efficienza non potevano rimanere immobili, non potevano lasciarsi arrugginire in un letargo che sarebbe risultato insostenibile sotto un punto di vista psicologico. Ci sarebbe sempre stato un nemico. Non i Falangisti. Il Nemico era alle porte del cielo, con la sua sfida silenziosa che aveva lanciato dal momento in cui il primo uomo aveva alzato gli occhi da terra. Vi sarebbero state nuove navi, pensò DuBrose, con un eccitamento gioioso che scorreva nel suo sangue, nuove navi come questa pneumovettura, ma non per farsi strada nella terra come talpe. Navi per raggiungere i pianeti.

Il Nemico era lì. L'universo ostile che aveva sempre fatto sì che l'Uomo si riunisse in comune unità. Lì si trovava il futuro che avrebbe spazzato via la tragica e inutile cultura di Ridgeley, poiché ora il futuro si sarebbe spostato su una nuova strada, una strada che portava all'espansione solare, o addirittura galattica, piuttosto che al conflitto globale. Potevano passare mille anni. O diecimila. Ma anche allora, Ridgeley non sarebbe mai nato. Il terreno arido dal quale era sbocciata la sua cultura era stato fertilizzato, arricchito da sostanze nutritive che avrebbero portato a una gloria molto più grande di quanto Ridgeley fosse stato in grado di immaginarsi. Per anni l'Uomo aveva avuto il ponte. Ma ora poteva utilizzarlo. Ora poteva raggiungere le stelle. Erano loro il Nemico. Le ostili, distanti, affascinanti e segrete stelle. E

anche loro sarebbero state conquistate. Ma quella vittoria non sarebbe stata sterile.

Il vecchio ordine cambia, dando spazio al nuovo, pensò DuBrose. La

pneumovettura si fermò. DuBrose entrò in Chicago Bassa. "Devo dirlo al capo" pensò, mentre si dirigeva verso una Via. E poi: "Oh, be', tanto ci sarà già arrivato da solo."

Ma il capo non ci era arrivato. Non poteva farlo, ora. Poiché Robert Cameron aveva combattuto troppo a lungo, e la sua battaglia era stata condotta con i nervi come unica risorsa. E quando una grossa tensione viene improvvisamente rilasciata, a volte il risultato può essere pericoloso. Ora il capo era molto vulnerabile.

Vulnerabile ai fantasmi.

— *Ci deve essere una risposta ci deve essere una risposta ci deve.* Smettila.

Non voleva smettere. Persino quel turbine di confusione era un rifugio da quell'insopportabile responsabilità che era in se stessa una forma di giustizia spietata. Il colpevole deve essere punito. Lui stesso doveva essere punito. Lui, Cameron, un criminale di guerra al cospetto del quale Ridgeley era innocente quanto un aereo o un carro armato. Doveva andare avanti. Con o senza risposta, doveva andare avanti. I suoi doveri riguardavano gli esseri viventi del presente, non quelli del futuro. Era così? Era così? Non era stato lui a chiedere quella responsabilità. Ma l'ignoranza della legge non assolve nessun uomo. Giustizia... Giustizia... Se la tua vista ti offende...

Se la tua vista ti offende...

Sì, vi era una risposta. Non era una buona risposta, ma era una risposta. Bastava che si voltasse e la accettasse.

Decise di voltarsi.

Automaticamente, la sua mano si protese per chiudere la finestra. Non si sciolse sotto le sue dita. Il metallo rimase fermo e freddo, come si addiceva al metallo. La controequazione lo teneva ancora cullato in un guscio di protezione contro tutti i nemici. Questo lo sapeva. Nessuna realtà variabile poteva colpirlo, anche se era sopravvissuto qualche nemico per lanciargliela. Era chiuso lì dentro, con un solo nemico, dal quale non poteva fuggire. Sapeva che cosa c'era alle sue spalle. Lo aveva percepito poco prima quando aveva allungato una mano per aprire la porta. Si era sentito sfiorare il palmo della mano da qualcosa di strano e delicato. Non aveva abbassato lo sguardo. Aveva ritratto di scatto la mano, ed era tornato alla sua scrivania. Ora avrebbe affrontato la situazione. Ora avrebbe guardato, avrebbe saputo, e avrebbe accettato la risposta che rappresentava la sua personale liberazione, un abbandono del fardello che non aveva chiesto e che non era più in grado di

portare sulle spalle. Ora poteva guardare la porta. La maniglia aprì un occhio azzurro e lo fissò.